INDICE GENERALE

1. I Fratelli Danei 2
1.1. La prima educazione 3
1.2. Ingresso nella vita dello spirito 4
1.3. Aggregazione al destino di Paolo 5
1.4. Il biennio decisivo: 1720 - 1721 7

2. La fondazione della Congregazione della Passione. 8
2.1. Il periodo delle peregrinazioni (1721 - 1728) 9
2.2. Il servizio all'ospedale di San Gallicano 11
2.3. L'ordinazione sacerdotale 13
2.4. Sul Monte Argentario 15

3. Solido punto di riferimento 19
3.1. Dal Monte Argentario al Monte Fogliano 19
3.2. Le responsabilità comunitarie 20
3.3. Uno stile di vita: umbra Pauli. 21
3.4. La spada dello Spirito 23
3.5. "Se è giunta la nostra ora..." 27

4. Vere germani. 33
4.1. Giovanni Battista e Paolo 33
4.2. Guida del Fondatore 34
4.3. Fratello, socio e confondatore 36

5. Lineamenti della sua spiritualità 37

6. Linee fondamentali della sua spiritualità 41
6.1. Gli alti clamori 41
6.2. Dall'Occidente all'Oriente 42
6.3. Dall'Occidente... 43
6.4. ...all'Oriente 46

Congedo: Prossimo secondo lo Spirito 49
BIBLIOGRAFIA. 51

ANTONIO MARIA ARTOLA , CP.

LA MORTE MISTICA

secondo S. Paolo della Croce

testo critico e relazione con S. Paolo della Croce

Roma 1996: Curia Generale Passionisti - Piazza SS.Giovanni e Paolo, 13

a S. Paolo della
nel 3° centenario sua nascita

Stampa: Curia Generalizia dei Passionisti
Roma 1996

INTRODUZIONE

S.Paolo della Croce entrò nell'area degli studi sulla mistica nel 1924 quando furono pubblicati il suo *Diario spirituale e Lettere.* La sua spiritualità cominciò ad essere oggetto di riflessione da parte di specialisti come P. De Guibert, SJ., P. Viller, SJ., P. Garrigou-Lagrange, OP., P. Lebreton, SJ., P. Arintero, OP., ecc.

Un eccellente studio del passionista P. Gaetano Reynders, richiamò l'attenzione sulle caratteristiche della mistica paolocruciana: il suo lungo purgatorio mistico dopo aver scalato le cime della unione trasformante e la sua dottrina centrata sul tema della morte mistica[1]. La tesi del P. Reynders sulla centralità della morte mistica nella spiritualità di Paolo della Croce non trovò eco. Mancava infatti il testo paolocruciano. Sulla base di frammenti dispersi nella corrispondenza del santo, il P. Costante Brovetto, cp. tracciò le grandi linee del trattato s2comparso[2]. Il lavoro riuscì eccellente e diede nuovo interes se al tema e alla ricerca del ms. ma senza risultati. Anche il P. Enrico Zoffoli, CP, autore della monumentale *Storia critica di S. Paolo della Croce,* non ebbe la gioia di rintracciare il testo.

Questa era la situazione qua ndo il prezioso manoscritto uscì alla luce, in modo impensato, dai monasteri di monache passioniste: in Bilbao, Spagna, nel 1976, in Mamers, Francia, nel 1978, in Lucca nel 1983. Queste scoperte riempirono di gioia gli studiosi della spiritualità paolocruciana.

Come accade spesso in simili circostanze, sorsero nuovi problemi e il 10-12 settembre 1980 i passionisti spagnoli organizzarono in Zaragoza un congresso di spiritualità consacrato esclusivamente al tema della Morte Mistica (= **M.M.**). Il congresso contribuì non poco a porre in chiaro la problematica fondamentale circa l'autenticità dello scritto. Il dubbio sulla vera paternità paolocruciana del medesimo fu però l'ombra che oscurò i dibattiti di quelle giornate che celebravano i 100 anni di presenza passionista nella Spagna.

Al dubbio se l'autore del testo fosse veramente Paolo della Croce si univa anche una certa disillusione sul vero valore ed originalità dello scritto. Gli studiosi del tema della M. M. forse avevano fatto nascere un'eccessiva speranza

---

[1] GAËTAN DU SAINT NOM DE MARIE, CP., *Doctrine de Saint Paul de la Croix sur l'Oraison et la Mystique,* Louvain 1932, pp. 66, 73-81, 99, 119, 141, 187, 195, 122. Per una più ampia informazione vedere: ARTOLA A.M. CP., *Un texto místico de primer orden: La muerte Mística de S. Pablo de la Cruz,* in: *Vida Sobrenatural* 58 (1978) 189-195. Idem, *Sepultura y resurrección de un escrito.* in Ivi 59 (1979) 170-179.

[2] BROVETTO COSTANTE,CP, *Introduzione alla spiritualità di S. Paolo della Croce. Morte mistica e divina natività,* S.Gabriele 1955.

sul contenuto ipotetico di quel libretto scomparso. Conosciuto però il testo la reazione immediata fu di una certa disillusione. Quel breve scritto conteneva qualche paragrafo di elevata mistica, ma era mescolato con una lunga serie di propositi del più puro sapore *ascetico*, come avrebbe detto Brèmond.

Perciò da un primo tempo di gioia eccessiva si passò presto ad una reazione di silenzio, come se quella scoperta tanto desiderata fosse risultata più deludente che incoraggiante. Ho ritenuto che fosse giunto il tempo per tentare un bilacio ed offrire le conclusioni che, al presente, sembrano sicure in ciò che riguarda il testo di S. Paolo della Croce.

Lasciando da parte per qualche tempo i miei studi biblici, mi sono impegnato a realizzare l'edizione critica della M.M. e ad affrontare i problemi critici proposti dal Congresso di Zaragoza. Lo stato di opinioni un poco scettico e incerto che dominò in quelle giornate del Congresso fu per me uno stimolo a consacrare unò sforzo ulteriore per la causa del fondatore.

Nel corso accademico del 1979-80, dedicai un semestre, nella cattedra di Teologia della Croce al Pontificio Ateneo Antonianum, allo studio del testo paolocruciano. Come testo di quel corso pubblicai, nel 1980, un libro con la edizione facsimile del ms. di Mamers e la traduzione spagnola di M. Soledad Soláun,CP[3]. Allora non avevo altro materiale testuale. Tre anni dopo si scopriva il ms. di Lucca che proiettava nuova luce sulle questioni di critica testuale. Fu allora che decisi di rimaneggiare il corso dell'Antonianum e il libro pubblicato in occasione del Congresso del 1980.

Cosa offro in questo volume? Una edizione critica del testo sulla base dei tre mss. che abbiamo al presente. Segue lo studio coscienzioso dell'autenticità del testo. Sull'*origine paolocruciana nel senso giuridico della parola*, non vi è dubbio alcuno. Il testo che si portò al Processo di canonizzazione di Paolo in Vetralla, si attribuiva al fondatore dei passionisti. Però questa autenticità lascia intatto il problema della *paternità letteraria del testo*.

Abbiamo voluto trattare a fondo questo spinoso problema e ci sembra di poter indicare, con buon fondamento, la soluzione più verosimile di una origine sostanzialmente paolocruciana, completata con la collaborazione di un segretario.

Il genere letterario del *regolamento di vita*,il concetto della vita religiosa come M.M. ci sembrano criteri decisivi per dare come ben fondata una attribuzione letteraria a S. Paolo della Croce.

---

[3] ARTOLA A.M., *La morte Mistica di S. Paolo della Croce, commento ai par. I-IX,* Roma Pont.Ateneo Antonianum 1979-80, pp. 230. Idem, *La Muerte Mística según san Pablo de la Cruz. Introducción crítica con edición facsimile del ms. de Bilbao, transcripción del ms. de Mamers, más las traducciones de la M. Soláun, CP, y el anónimo de Deusto,* Bilbao 1980, pp. 158.

Nello stesso anno della scoperta del ms. di Bilbao si pubblicava in Svizzera un importante studio monografico sulla morte mistica specialmente nell'area di lingua tedesca[4]. Nell'anno del Congresso di Zaragoza apparve la voce *Morte Mistica* nel *Dictionnaire de Spiritualité*[5] dove si accennava a Paolo della Croce riferendosi al ritrovamento del ms. di Bilbao[6].

La presente traduzione italiana del volume spagnolo, già esaurito, offre ad un più vasto pubblico i risultati dell'investigazione critica sul testo della M.M.. La traduzione è di Sr. Vittoria Battaglia, delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce. Il P. Fabiano Giorgini,CP ha rivisto ampiamente la traduzione ed ha inserito le parole originali italiane delle fonti citate, aggiungendo anche le citazioni dei volumi stampati dei Processi di canonizzazione di S.Paolo della Croce.

Nella speranza che il volume faccia meglio conoscere questo testo della spiritualità di S. Paolo della Croce, viene offerto a lui come omaggio per il 3° centenario della sua nascita, anche se, per ritardi involontari, esce a chiusura avvenuta dell'avvenimento

[4] HAAS A.M., *Mors Mystica. Thanatologie der Mystik, insbesondere der Deutschen Mystik.* In: Freiburger Zeits. für Phil. und Theol. 23 (1976) 304-392.

[5] HAAS A.M., *Mort Mystique,* in DSp, X, col. 1777-1790.

[6] P.Paolino Alonso Blanco ha narrato sobriamente le peripezie di questo ritrovamento nella introduzione alla edizione critica del ms. pubblicato in Bilbao nel 1976.

CAPITOLO TESTO CRITICO DELLA MORTE MISTICA

J. C. P.[7] OVVERO OLOCAUSTO DEL PURO SPIRITO DI UN'ANIMA

Affinchè per umana fragilità e[9] mia negligenza non venissi[10] a perdere quei lumi e sante ispirazioni che Gesù[11] per sua infinita misericordia si è degnato darmi, perché scossa dal letargo della mia infedeltà c pigrizia, sorga al lume della divina grazia ed intraprenda quella[12] via di perfezione che più piacerà al mio Signore: Quindi è che a fine[13] di facilitarmene[14] la strada e camminarvi con sicurezza, ho risoluto di fare costantemente[15] tutto quello che in questi fogli[16] si contiene, e che da me parmi richieda al presente Iddio, acciocchè approvatomi[17] dalla santa Ubbidienza[18], di cui ne[19] voglio essere martire e fedelissima figlia sino all'ultimo respiro di mia vita, serva di stimolo a proseguire, e a vincere colle violenze le mie ripugnanze[20]. *Gesù adunque[21] mi conceda la grazia d'un[22] buon principio e santa perseveranza.*

Una sola cosa richiede Iddio[23] da me; ma se ne richiedono moltissime per conseguirla e giungervi. *Oh! Dio, che violenza! Si deve Morire ed Ubbidire.*

Mio[24] Gesù, in una[25] cosa troppo[26] chiedete perchè prima volete che io muia con Voi sulla Croce, morta di[27] Morte Mistica. Morte per me[28] troppo dura, ma soave[29], perchè prima di morire, a mille[30] morti conviene[31] sottopormi.

---

[7] Manca in M; L scrive J.X.P.; B: *Jesu Christi Passio.*
[8] Il titolo manca in L e in B.
[9] B aggiunge *per.*
[10] B e L dicono *avessi.* Si preferisce M e *Positio super revisione scriptorum.*
[11] L aggiunge Cristo; solo in M è corsivo.
[12] M dice *questa.*
[13] M dice *affine.*
[14] B dice *facilitarmi,*
[15] Manca in B, L.
[16] B: *questo foglio.*
[17] B: *approvatami.*
[18] M: *obbedienza.*
[19] M: omette.
[20] M: *repugnanze.*
[21] B: dunque.
[22] B,L: di un.
[23] B, L : Dio.
[24] B, L usano (,).

Signore, al solo pensarvi l'umanità s'inorridisce, trema e sgomenta; ma lo spirito, quale Voi comandate[32], è pronto per eseguirla sull'infallibile certezza che se Voi lo volete, non mancherà il vostro soccorso per conseguirla; devo[33] tuttavia[34] lasciare un tal[35] riflesso per poter[36] in fede ed[37] alla cieca correre con tutta[38] indifferenza, come cervo assetato, al fonte delle divine disposizioni con un totale[39] abbandono in Voi, lasciandomi guidare come Voi lo volete, dove volete, e quando volete[40], non cercando[41] me stessa ma solo che Iddio[42] compiaccia se stesso coll'adempimento della sua volontà[43].

Mi annienterò in me stessa ammirando come Iddio[44] voglia ricevere tal[45] minimo compiacimento da[46] una miserabile creatura ripiena di tanti difetti e peccati, e per tale effetto mi umilierò sempre entro[47] me stessa, stimandomi come sono, ed avrò un altissimo concetto di Dio, come Padrone di tutto, Amore immenso, Giudice inesorabile, Bontà senza fine. *Oh Dio!*[48].

§ I.- Non mi moverò punto dal mio *nulla*[49] se non venga mossa da Dio, primo Principio ed ultimo Fine, ed allora non mi alzerò più di quello che Iddio[50] vuole,

[25] M + sola.
[26] B + mi.
[27] B, L: omette.
[28] L: sostituisce *al senso.*
[29] L + *allo spirito*; M: suave.
[30] L + anzi a continue.
[31] M: convienmi; B: mi conviene.
[32] M: commandate.
[33] L: deve.
[34] M: tuttavvia.
[35] B, L: tale
[36] B,L: potere.
[37] B, L: e.
[38] M: santa.
[39] M: tale.
[40] B,L: omettono <dove...volete>
[41] M: curando
[42] B, L: Dio.
[43] B, L: usano (,)
[44] B,L: Dio.
[45] M: omette.
[46] M: d'una.
[47] B, L: dentro.
[48] Solo in M corsivo.
[49] Solo in M corsivo.
[50] B, L: Dio.

Dio, egli sempre sarà tutto[93] mio. Temerò Lui solo, e ciò che puole[94] apportargli[95] disgusto lo[96] fuggirò sempre e per ciò starò sempre sopra me stessa guardandomi[97] a tutto mio potere non apportargli volontariamente disgusto benchè minimo, per quanto colla sua divina grazia mi sarà possibile. *Che[98] bella speranza!*

§ VIII.- Se per mia debolezza cascassi[99] in qualche errore sorgerò subito col pentimento, riconoscendo la mia miseria e quello che sono e quello che posso, pregando il mio Dio col capo a terra, colle lagrime sugli occhi, e co'[100] sospiri nel cuore per il perdono, e grazia di mai più tradirlo, ma di stabilirmi più seco. Né qui mi fermerò più di quello che[101] mi conviene per riconoscere me stessa miserabile, ma tornerò presto[102] a Lui dicendo: *Mio Dio[103], mio Gesù! questo è il frutto che posso rendervi; Non vi fidate di me, son[104] miserabile!*

§ IX.- Stabilirò sempre il mio cuore in Dio con distaccarlo a tutto mio potere per forza dalla terra, e da tutto quello che non è Lui[105]. Voglio che il mio cuore[106] sia stanza di Gesù, e farmelo un Calvario di pene, come B.ta[107] Chiara di Montefalco, dandone a Lui solo la chiave, acciò ne sia assoluto padrone per abitarvi a suo piacere, e riporvi ciò che gli piace. Il mio cuore non sarà più mio, perché neppur[108] io sono più mia; ma[109] mio[110] non sarà solo che Iddio[111]. *Ecco il mio Amore!*

[93] B, L: omette, e dopo <mio> pone (,)
[94] B, L: può.
[95] M: apportarle.
[96] B, L: omette.
[97] B, L: guardando.
[98] B, L: Oh che
[99] B, L: cadessi.
[100] B, L: coi.
[101] B, L: omette.
[102] B, L: omette.
[103] M: omette.
[104] B, L: <sono>. In M corsivo solo da: <Non vi...>
[105] B, L: che Egli non è.
[106] B, L: omette <il mio c.>
[107] L: S.ta
[108] M: nè pur.
[109] B, L: omette.
[110] L: corsivo.
[111] B, L: Dio.

§ X.- Io morirò tutta a me stessa per vivere solo in Dio, ed[112] a Dio. Io certo morirò, perché senza Dio vivere non posso. *Oh! che vita! oh che morte!*[113] Vivrò[114], ma come morta, e con tale riflesso passerò la mia vita con stabilirla in una continua morte. Mi voglio risolvere a morir[115] per ubbidienza. *Benedetta ubbidienza!*[116]

§ XI.- Pondererò questa massima forte di spirito della morte mistica nelli[117] tre voti religiosi di *Povertà, Castità,* ed *Ubbidienza[118].* Mi figurerò morta nella *Povertà[119].* Il morto, dirò a me stessa, non ha se non quello che gli pongono[120] indosso, nè si cura che sia buono o cattivo; nulla chiede, nulla cerca[121], perché non è più di questo mondo. Ed ancora io per non essere più di questa terra[122], sarò poverissima come il morto, e per quanto mi sarà possibile, non terrò nulla[123] presso di me, con questo solo riflesso, che non devo aver niente, e ogni cosa è di più, come al morto, a chi[124] è superflua ogni cosa che gli si[125] pone indosso. Quello che[126] mi verrà dato lo riceverò per carità senza mai lamentarmi, ma terrò sia sempre troppo per non meritar niente. Non chiederò cosa alcuna, se non fosse per estrema necessità, e questa la[127] riceverò per pura carità, sarò tarda a richiederla per provare e soffrire gl'incomodi della s.ta Povertà. Nel vitto e vestito procurerò sempre il peggio, morendo ad ogni desiderio e gusto del senso, non chiedendo nè ritenendo mai niente senza la dovuta licenza dei miei Superiori, e questi pregherò sempre che mi siano pure[128] rigorosi per soddisfarmi[129] meno che possono, rimettendomi tutta a Dio. Cercherò in questo d'imitare *Gesù povero in tutto,* essendo Egli Signore del Cielo, non si vergognò

[112] B, L: hanno: <e a Dio certo morirò, perché senza...>
[113] B, L: non corsivo.
[114] B: viverò.
[115] M: <Mi vuole e risolvo morire per>
[116] B, L: non corsivo.
[117] B, L: nei.
[118] B, L: non corsivo e dopo <castità> non vi è (,)
[119] L: non corisvo ed al posto di (.), vi è (:)
[120] B, L: si pone.
[121] . B, L: in luogo <nulla cerca>, dice: <nulla chiede e nulla vuole>

[122] B, L: riferiscono questa frase al morto: <...mondo,ed ancora perché non è più di questa terrra. Sarò...>
[123] B, L: <cosa alcuna>
[124] B,L: <...morto, che è superflua...>
[125] M: si gli.
[126] M: omette.
[127] M: questo lo.
[128] M: <siino>. B, L: <pregherò che mi siano sempre rigorosi>.
[129] M: sodisfarmi.

d'abbracciare[130] questa estrema povertà, di fare una vita in tutto poverissima[131] ed abbietta per mio amore ed esempio. Disprezzerò me stessa, e goderò d'essere dispregiata[132] dagli altri, e posposta ad ognuno[133]. Il morto è[134] il vero povero di Gesù, non si cura degli onori e dispreggi[135], e però non dimostrerò neppure desiderio, o inclinazione a cosa alcuna affine di non essere compiaciuta[136]. Insomma, studierò esere poverissima, ed[137] essere privata di ciò che ho, perché non mio, e di sempre più impoverirmi per rendermi simile a Gesù poverissimo. *Povera morirò[138] in Croce come Voi.*

§ XII.- Morirò nella castità con sottoporre il mio corpo ad ogni sorta di strazi e patimenti per amore del mio Dio, ed acciò non si ribelli per farmi offuscare un si bel giglio, fuggirò ogni occasione, e custodirò i miei sentimenti con somma vigilanza acciò per essi non entri cosa che sia cattiva. Il morto non ha sentimenti, così neppure[139] io voglio avere alcun[140] sentimento in offesa del mio Dio.Fuggirò anche ogni minima occasione d'attacco[141] perché Gesù del mio cuore vuole egli solo esserne l'assoluto[142] Padrone[143]. *Pura d'intenzioni[144]: gloria di Dio, salute dell'anima; pura d'affetti[145],* mai amore alle creature, nè ad altro; pura di desideri, e non cercare altro che Gesù, che si pasce tra[146] gigli immacolati. Così mi voglio rendere morta ad ogni piacere di me stessa, sacrificandomi sempre alla Croce purissima del purissimo[147] mio Sposo Gesù. *Oh! morte santa di chi vive casta per voi, Gesù mio!*

§ XIII.- Morirò nell'ubbidiennza. *Oh che santo sacrificio! Oh santo martirio di volontà pura!*[148] dandomi totalmente morta in essa, qui si ha da finir[149] di

[130] B, L: di abbracciare.
[131] B, L: poverissima in tutto.
[132] B, L: e godrò d'essere disprezzata.
[133] M: ad ogni uno.
[134] M: <Il morto, o il vero...>
[135] B, L: disprezzi.
[136] B, L: pone (,) e non (.)
[137] B, L: omette, ma ha <di>
[138] L: morire.
[139] L: neppur.
[140] M: alcuno.
[141] B, L: di attacco.
[142] L: <esserne Egli solo assoluto Padrone>
[143] L ha <Padrone: e pura...>
[144] M: d'intenzione.
[145] B, L: <di affetto>; non vi è corsivo
[146] B,L: tra i.
[147] B: omette.
[148] B,L: non corsivo.

morire con sottoporre la propria volontà[150], parere ed intendere in tutto, e per tutto vincerla, sino che sia morta affatto, senza dare[151] neppure un sospiro. Sarò colla[152] grazia del Signore pronta ed[153] indefessa nell'ubbidire[154] alla *cieca, senza replica, scusa*[155]. Se mi fosse[156] comandata[157] cosa ardua e difficile, e di somma repugnanza, un'occhiata a Gesù alla Colonna, un'altra all'Orto nell'agonia[158] della sua orazione, un'altra[159] sulla Croce su cui[160] spirò per ubbidienza all'Eterno Padre[161]. Nel predetto[162] ricordandomi degli avvertimenti che mi dà, dirò: benedetta Ubbidienza che mi fai morire, che mi fai[163] santa, ed in fine[164] beata. Così mi renderò dolce e soave[165] l'ubblidienza che[166] seguirò con contento. *Oh! che beata morte*[167] di chi muore per ubbidire, come fece Gesù, sposo dell'anima mia[168]. Non solo poi ubbidirò a chi devo, ma anche alle[169] eguali ed inferiori. Procurerò essere tutta di tutti, acciò tutti mi possano[170] con libertà comandare[171]. Starò indifferente in tutto, non mostrando dispiacere o rincrescimento in cosa alcuna per dare una santa libertà di comandarmi[172]. Starò sempre[173] sopra a[174] me stessa per non far[175] capire neppure[176] la minima inclinazione acciò non mi sia

[149] B, L: finire.
[150] B, L: <volontà propria, ed in tutto e per tutto...>, omette <parere ed intendere>
[151] M: omette.
[152] B, L: con la.
[153] B, L: e.
[154] B, L: nell'ubbidienza.
[155] B, L: omette, inoltre non corsivo.
[156] M: <fusse>. B, L: dice: <senza replica, e se mi fosse...>
[157] M: commandata.
[158] L: <nella Agonia Agonia della...>
[159] M: l'altra.
[160] B: in cui.
[161] M: <ubbidienza del Padre Eterno>. L: pone (;) e non (.)
[162] B, L: primo.
[163] B, L: <mi farò>
[164] M: <infine>.
[165] M: <suave>
[166] B, L: <e la seguirò>
[167] B, L: corsivo comprende <per ubbidire>, e segue con <come fece> al possto di <che fece>.
[168] M: omette <mia>
[169] M: ha <agli>
[170] M: <possino>
[171] M: <commandare>
[172] M: <commandarmi>
[173] B, L: pone <sempre> dopo <stessa>
[174] M:omette
[175] B, L: fare.
[176] B: omette.

soddisfatta, nè a questo nè a quello[177], anche sotto titolo d'essere[178] mortificata, volendo anche in questo far languire *l'amor proprio*[179] ed in tutto farlo morire, e piuttosto[180] contenta a quelle ripugnanze[181], acciò mi sia comandato[182] sempre contro mia voglia[183] e volontà, conoscendo per lume di Dio consistere in questo forte punto la soda virtù dell'[184]ubbidienza che si domanda: *Vero*[185] *sacrificio dello spirito.* Anderò[186] così sempre contro me stessa per non fidarmi mai di me, e calpestare così le mie male inclinazioni[187], superbia e passioni privandomi sempre del proprio gusto, si nel temporale che nello[188] spirituale; ed in questo essere pronta a[189] lasciare l'istesso Iddio per Dio[190], con quella santa libertà di spirito e depurata intenzione che deve avere una religiosa morta a se stessa sino[191] all'ultimo respiro. *Oh! santa morte che fai vivere di vero spirito per Gesù. Santa Ubbidienza, santa morte, Santo*[192] *Amore!*

§ XIV.- Mi guarderò dal[193] soverchio *parlare* stando anche in questo punto forte e costante, per riposarsi Gesù nelle[194] anime solitarie, gustando solo di parlare con Dio, di Dio e[195] per Iddio acciò Egli[196] parli con me. Nè mi diffonderò in parole superflue, vane[197] ed inutili, acciò il soverchio parlare non mi dissipi lo spirito[198] e mi faccia[199] mancare alla carità, e non m'ingombri nell'[200]ozio, volendo morire anche del tutto nel parlare, e voglio che sia

[177] L: <nè a quello nè a questo>
[178] B, L: <di essere>
[179] L: corsivo anche <far languire> e <tutto farlo morire>
[180] M: <piu tosto>
[181] M: <quel ripugnante>
[182] M: <commandato>
[183] M: omette.
[184] B, L: <e l'ubbidienza>
[185] B, L: <un sacrificio>, mette in corsivo da <forte punto... spirito>
[186] L: <andrò>
[187] B, L: <la mia inclinazione mala>
[188] M: <nel>
[189] M: <di>
[190] M: omette <per Dio>
[191] B, L: <fino>
[192] M: <sant'amore>
[193] M: <del>
[194] M: <nell'>
[195] B: omette
[196] M: <lui>
[197] B, L: <vane, superflue>
[198] B, L: omette <non...lo spirito>
[199] M: <facci>
[200] M: <nel>

considerato, poco, prudente[201] e santo, acciò la lingua mi serva solo per esempio e non mai per scandalo. Il morto non parla, e la Religiosa morta a sè, non deve parlare se non con Dio solo, e per Dio[202] solo. *Silenzio!*

§ XV.- Starò sempre indietro in tutte le cose della Religione, come cosa non buona e da nulla, non ingerendomi in niente, così portando il mio niente; nè darò[203] mai il mio parere, lasciando tutto a chi deve, e[204] deve farlo che così porta il mio niente. *Stimarmi niente,*[205] e questo solo *sapere ed intendere,* di non sapere ed intendere niente, ma solo *bramare, sapere e intendere la vita di Gesù,* per morire con Gesù[206] umile, disprezzata e non conosciuta. Questa è la via, la verità e[207] la vita. *Santa umiltà! voglio morire con questa. Oh! che*[208] *santa morte!*

§ XVI.- Userò carità con tutte, ed in particolare con quelle colle quali avessi qualche controgenio, colle difettose, impazienti, superbe[209] e dirò: *Signore, ecco il mio santo esercizio per essere santa; Ecco il mio guadagno, ecco la mia pace:* vincere me stessa per morire a me stessa, con[210] rendere bene per male, amore per odio, umiltà per disprezzo, e pazienza per impazienza[211]. Chi è morto non si risente, così voglio fare[212] io. Più carità avrò col[213] prossimo, e più Gesù l'avrà con me; qui[214] non la sbaglio. La carità ruba il cuore a Gesù; con questo posso essere una grande[215] santa. Si, lo voglio essere[216]. *Si, voglio morire, per morire a me stessa.*

§ XVII.- Non avrò punto compassione a me stessa, portando così lo stato d'[217]una persona *penitente*[218] che voglia guadagnare il Cielo a forza di violenza.

[201] M: <prudente, poco, santo>. L: corsivo <considerato...santo>
[202] B, L: <Iddio>
[203] M: <dar>. L: corsivo <ne darò...parere>
[204] B, L: omette <deve, e>
[205] L: non corsivo.
[206] B, L: omette <per morire con G.>
[207] M: omette.
[208] B, M: omette <che>; corsivo solo <Oh! s. morte!>
[209] M: <superbi>
[210] L: omette <con>
[211] L: corsivo <vincere me... impazienza>
[212] B, L: <far>
[213] M: omette <avrò> e quindi cambia <col> con <al>
[214] M: <questa>
[215] L: <gran>
[216] M: <se la voglio essere> unita al precedente. L: corsivo <si, lo voglio... stessa>
[217] B, L: <di>
[218] L non corsivo.

Mi affaticherò indefessa per la gloria di Dio, e per la santa Religione, per sollevare dalla fatiga l'altre[219], mi offrirò a fare quanto posso,e scomparire[220] tutta nel mio officio[221] lascerò il sopraintendere alla mia compagna standovi solo per operare, per servire, per umiliarmi, ed essere comandata[222] come l'infima del Monastero, per essere come diceva (lo confesso di cuore) la gran Maddalena de'[223] Pazzi, nobile, delicata[224], giovane, ma gran penitente ed umilissima: *Voglio essere lo straccio del Monastero.* Mio Dio, questo ed altro farò colla grazia vostra, ma se voi punto vi discostate da me, farò più di male di quello che ora propongo[225] operare di bene, ed acciocchè questo per mia disgrazia non mi avvenga, di che molto temo[226], ma molto più in Voi confido[227]; procurerò di stare[228] sempre con Voi unita, e temerò non discostarmi un momento da Voi, perchè un solo momento da Voi disgiunta, posso perdermi[229], e perdendo Voi, perdo tutto! Voglio così ridurmi con questi santi sentimenti ad un *agonia spirituale,* con cui voglio distruggere tutto il mio *amor proprio, inclinazioni, passioni e volontà.* Volendo così morire sulla Croce con quella santa Morte di Gesù, con cui muoiono sul Calvario collo Sposo delle anime innamorate, e muoiono di una morte più dolorosa di quella del corpo, per poi risorgere con Gesù trionfante nel Cielo. Beata me, se praticherò questa santa morte, la benedirò nell'ultimo punto[230] con mia grande consolazione. Gesù sia sempre meco. Gesù, la ultima mia parola sia il vostro Nome. Gesù, l'ultimo mio respiro sia il vostro Amore. Amen.

[219] B, L: <sollevare le altre dalle fatiche>
[220] B, M, L: hanno <comparire>, però non ha senso, perciò si pone <scomparire>.
[221] B, L: <uffizio>
[222] M: <commandata>
[223] M: <di>
[224] B, L: <nobile e delicata giovane>
[225] B: <di>
[226] L: <di che...temo> è tra ( ).
[227] B, L: <confido in Voi>
[228] B, L: <star>
[229] B, L: <perdervi>
[230] L: <ultimo mio punto>

CAPITOLO 2.- IL RITROVAMENTO

1. In una soffitta nascosta

Nell'estate del 1943, una monaca passionista di Bilbao, la M. Geltrude Sueiro, rovista, nel soffitto del monastero, le carte del periodico *La Perla del Calvario*, una pubblicazione mensile per far conoscere S. Gemma Galgani, iniziata nel 1935 e interrotta nel luglio del 1936 allo scoppio della guerra civile.

La M. Geltrude ha una venerazione per gli scritti delle fondatrici della comunità, ed è attirata da un quaderno la cui calligrafia non corrisponde a quella delle religiose viventi e nemmeno a quella delle più anziane che ella aveva conosciuto. Legge il quaderno con grande interesse mentre avverte una profonda emozione interiore che la spinge a voler mettere in pratica quel regolamento di vita, e senza indugio porta con sé lo scritto.

La M. Geltrude credeva di essere l'unica a possedere uno scritto tanto bello. Ignorava che nello stesso monastero un'altra venerabile religiosa già da tempo nutriva il suo spirito di quello stesso regolamento di vita. Era la serva di Dio M. Soledad Soláun[231], la quale, essendo maestra delle novizie, lo copiava di suo pugno per regalarlo alle neo professe.

Il testo in questione aveva come titolo *Regolamento di vita* e non faceva allusione alcuna a S. Paolo della Croce. La M. Geltrude prese grande affetto per quel manoscritto c cominciò a copiarlo in un quaderno personale. Desistette però preferendo avere con sé il vecchio manoscritto quasi fosse una reliquia. Venti anni più tardi, conversando un giorno con la M. Soledad Solaun, superiora del monastero, parlò di alcuni scritti la cui lettura le dava molta devozione. La superiora pensava che fossero scritti della M. Maddalcna Marcucci e le comandò di portaglieli.

La M. Geltrude insistette nel dire che la calligrafia non era della M. Maddalena, però acconsentì a separarsi da essi. Siccome le costava molto vedersi privata di quel testo, la superiora le donò una vecchia copia del testo, fatta da lei stessa. Su di essa aggiunse qualche correzione a matita presa dal manoscritto che le diede la M. Geltrude.

Il 25 settembre 1967 morì la M. Soledad ma la M. Geltrude non tornò a pensare al quaderno che le aveva dato. Si arrivò così al 1970 o 1971, quando in

[231] Nata il 30/05/1902, entrò tra le monache passioniste a 22 anni e fu formata dalla serva di Dio M. Maddalena Marcucci. Nel 1935 fu eletta Vicaria della comunità ma, a causa della guerra civile scoppiata nel 1936, riparò in Francia e poi a Lucca. Ivi apprese l'italiano che le ssservì per comprendere il testo della M. M. Tornata a Bilbao, nel 1938, fu eletta Maestra delle novizie alle quali comunicava la sua conoscenza della M. M.; nel monastero si conserva una copia della M. M. donata da essa a Sr. Rosaria. Morì il 25/09/1967 : A.M. ARTOLA, *Alleluia sulla Croce. Profilo biografico della M. Soledad Soláun di S. Giuseppe,* Roma 1992.

comunità si lesse la biografia critica di S. Paolo della Croce, scritta dal P. Enrico Zoffoli[232] e tradotta in spagnolo dal P. Wenceslao Zugazaga, CP. Detta biografia faceva riferimento ad un piccolo trattato composto da S. Paolo e del quale non si conosceva più il testo. L'autore trascriveva le frasi del principio e della finale del libro[233].

All'udire la lettura di quei dettagli identificatori, la M. Geltrude si rese conto che tra i suoi scritti personali possedeva un testo anonimo che iniziava con la stessa formula di introduzione ed aveva la stessa conclusione. Allora un'improvvisa ispirazione attraversò come un lampo la sua mente: Sarà lei la fortunata che possiede il prezioso testo? Di fronte all'ipotesi che le monache passioniste di Bilbao potessero avere un testo collegato a S. Paolo della Croce, la superiora intervenne nell'affare. Per molti anni si cercò invano il manoscritto che la M. Geltrude aveva consegnato alla M. Soledad. Però la ricerca non fu invana perché si trovò un altro antico quaderno che conteneva uno scritto in italiano, il cui contenuto risultò corrispondente totalmente al testo spagnolo. Il dubbio che si potesse trattare del documento di S. Paolo andò crescendo.

Per uscire dalle incertezze non rimaneva altro mezzo che parlare con qualche conoscitore del tema per avere l'identificazione dello scritto italiano scoperto nell'aprile 1976. Le monache contattarono P. Wenceslao, autore della traduzione che aveva suscitato i dubbi, ma egli non potè offrire una conclusione soddisfacente.

Quell'apparente insuccesso non scoraggiò la M. Geltrude la quale si era persuasa che il testo spagnolo del suo *Regolamento di Vita*, proveniva dal fondatore. La celebrazione del bicentenario della morte di S. Paolo della Croce, continuata fino al 19 ottobre 1976, la stimolò ancor più a portare avanti le ricerche. Nella Pasqua 1976 la M. Geltrude sentì un irresistibile impulso per far conoscere il suo testo al P. Generale della Congregazione, ma tutto finì in buone intenzioni.

2. Il manoscritto italiano della Morte Mistica

Alla fine di giugno 1976 le monache passioniste di Bilbao fecero gli esercizi spirituali sotto la direzione del P. Paolino Alonso Blanco C.P., professore di storia ecclesiastica nella facoltà di Teologia dell'Università di Deusto. Il 26 giugno, festa del Cuore di Maria e dei SS. Giovanni e Paolo, M. Geltrude nel colloquio col P. Predicatore gli espone i suoi dubbi circa la possibile origine paolocruciana di un testo spirituale che è in suo possesso. Il P. Alonso manifesta il desiderio di controllare personalmente lo scritto. Si porta al convento dei passionisti per consultare nella biblioteca l'opera del P. Brovetto[234]

[232] E. ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce. Storia critica*, Roma 1963-1968, vol.I-III.
[233] Ibidem, *op. cit.*, vol. II, p.. 218.
[234] C. BROVETTO, *op. cit.*, p. 23-27.

nella quale si trovano tutti i particolari del manoscritto. Con grande sorpresa constata che lo scritto della M. Geltrude concorda in tutto con i particolari identificatori dello scritto di S. Paolo della Croce. Mancava solo il titolo in riferimento alla *Morte Mistica*. Tutto il resto corrispondeva perfettamente a quanto si diceva nel protocollo redatto in occasione della revisione degli scritti per il processo di beatificazione. Quello che era stato un fondato dubbio cominciava a convertirsi in certezza irrefutabile.

Pieno di gioia per la positiva verifica realizzata, il P. Paolino annuncia alla comunità di Deusto la gioiosa notizia. Però quel tesoro non si poteva tener nascosto. Si doveva metterlo a conoscenza dei ricercatori della spiritualità paolocruciana. Per poter far arrivare a tutta la Congregazione la notizia del ritrovamento era buona occasione il Capitolo Generale che si sarebbe aperto nel mese di settembre dello stesso anno. Il P. Paolino fu incaricato dai Superiori a preparare un'edizione critica provvisoria. Fuori dalle comunità passioniste di Spagna nessuno conosceva il segreto. Il Vicario Generale, P. Sebastiano Camera che sostituiva il defunto Generale P. Teodoro Foley, lo seppe l'otto settembre pochi giorni prima dell'apertura del Capitolo e la mattina del 14 settembre, nell'omelia inaugurale, rivelò ai capitolari l'importante scoperta. Essa causò profonda impressione in quanti si trovavano presenti, interpretando il ritrovamento come un grande dono del Fondatore al Capitolo Generale. In quel giorno di ritiro preparatorio per i lavori capitolari, l'incaricato offrì il primo breve commento spirituale al documento. Immediatamente *L'Osservatore Romano* e altri organi di stampa portarono la notizia a conoscenza del pubblico.

3. Le traduzioni spagnole della Morte Mistica a Bilbao

Il primo testo scoperto nel monastero di Bilbao fu una traduzione della *Morte Mistica* in lingua spagnola. Perciò, prima di procedere a esporre la questione dell'origine o modello italiano delle traduzioni spagnole che si conservano nel monastero di Bilbao, vediamo le loro mutue relazioni per identificare la traduttrice e la fonte della quale si servì per la sua versione spagnola.

Vi sono cinque manoscritti spagnoli, quattro hanno un'origine facilmente identificabile. La copia frammentaria fatta dalla M. Geltrude l'anno 1943 deriva dal manoscritto trovato nella soffitta; il manoscritto della sorella Rosario è copia del testo personale della M. Soledad, la quale aveva tradotto direttamente dall'italiano; il testo ricevuto dalla M. Geltrude nel dare l'originale trovato nella soffitta alla M. Soledad è una armonizzazione tra la traduzione della M. Soledad e il ms. anonimo.

Pertanto l'unico ms. di origine non identificata è precisamente quest'ultimo, la cui versione risulta grandemente interessante, giacché non corrisponde a quella che fece per suo conto la M. Soledad. Chi era l'autore di

questo scritto anonimo? La risposta sarebbe facile se si fosse conservato il manoscritto.

Per ricercare la sua provenienza ci rimane solo l'affermazione della M. Geltrude, il 04/06/1979: <Senza dubbio la calligrafia non era della M. Maddalena, poiché io conosco perfettamente le due calligrafie di questa Madre: una che usava da quando io l'ho conosciuta, e l'altra anteriore e molto differente>.

Rimangono due possibili autrici del manoscritto: la M. Geltrude Vittori e la M. Gabriella dell'Addolorata[235]. L'ipotesi più verosimile è quella che lo attribuisce alla M. Vittori. La permanenza in Messico e gli anni di Bilbao le fecero acquistare un dominio completo dello spagnolo parlato e scritto. In più le sue responsabilità come Superiora e Maestra delle novizie la poscro nella necessità di procurarc alle giovani religiose spagnole un testo fondamentale di vita religiosa.

Così si fece in Bilbao la prima traduzione del Regolamento di Vita.

4. Il testo di Mamers

La scoperta del ms. di Mamers si deve all'interesse che le monache di Bilbao posero per fare piena luce sul testo che esse avevano. Alcune di esse erano state a Mamers al tempo della guerra civile spagnola, perciò la relazione epistolare tra i due monasteri fu frequente.

Nel mese di marzo 1978, la superiora di Bilbao scrisse a quella comunità chiedendo di esaminare il loro archivio per vedere se vi fosse traccia del testo della M.M. Esse trovarono una copia integra della M.M. in perfetto stato di conservazione e leggibile. Comunicarono la loro scoperta alle consorelle di Bilbao. In quel periodo si stava terminando la revisione delle Costituzioni delle monache passioniste e si era organizzata una riunione internazionale delle

[235] M. Geltrude, nata in Bomarzo (RM) 30/01/1887, professò nel monastero passionista di Tarquinia il 08/05/1890. Nel 1912 fu inviata come maestra nel monastero di Lucca; nel 1913 partì come superiora per la fondazione nel Messico. Nel 1916, a causa della persecuzione religiosa, dovette fuggire con le compagne. Dietro invito dei passionisti di Spagna diede inizio, con la serva di Dio M. Maddalena Marcucci e Sr. Gabriella dell'Addolorata, al primo monastero passionista in Bilbao. Nel 1928 fu richiesta dal monastero di Lucca come superiora, e vi morì nel 1952.

Sr. Gabriella dell'Addolorata, nata a Teramo il 17/05/1871, fu graziata da S. Gabriele dell'Addolorata. Professò nel monastero di Tarquinia e fu compagna della M. Armellini nella fondazione del monastero di Lucca il 16/03/1905. Partì per la fondazione in Messico e andata in Spagna con le compagne, durante la traversata fu colta da emiplegia sulla nnave e morì, poco dopo l'arrivo in Lezama, il 22/12/1916. Secondo la M. Geltrude Sueiro fu proprio M. Gabriella a portare il testo della M.M. in Messico dove lo tradusse in spagnolo. Le sue carte restarono abbandonate.

superiore e delegate a Lucca. Il responsabile della riunione, P. Fabiano Giorgini, fece un telegramma alla superiora di Mamers perché portasse il testo alla riunione. Nel mese di maggio 1978 arrivò a Lucca la M. Maria Luisa, superiora di Mamers, portando con sé il nuovo ms. della M.M.

Era il centenario della nascita di S. Gemma e il ritrovamento del ms. di Mamers si interpretò come un regalo del cielo alla prima riunione di monache passioniste di tutto il mondo congregate per preparare le nuove Costituzioni.

Il manoscritto è composto da 15 pagine di cm.21x15 che formano un quaderno di fogli scritti da ambedue i lati. L'ipotesi più verosimile circa la sua origine è la seguente: lo portò da Tarquinia a Mamers la fondatrice di detto monastero, M. Teresa Margherita del Sacro Cuore di Gesù[236] che fece il suo noviziato in Tarquinia nel 1862 e vi trascorse 10 anni prima di essere inviata alla fondazione di Mamers. La M. Teresa Margherita esercitò in Tarquinia l'ufficio di archivista e potè quindi avere contatto con il testo della M. M., anche se il trattato non serviva più di base per le istruzioni formative del noviziato.

Il manoscritto di Mamers ha evidenti segni di essere stato copiato da una persona che sebbene conoscesse l'italiano, non possedeva l'ortografia italiana. Il manoscritto è della seconda metà del secolo XIX.

5. Il manoscritto di Lucca

Dopo il ritrovamento del testo di Mamers si praticarono diligenti ricerche negli archivi dei conventi e monasteri passionisti. Nessuna di esse sembrava dare risultati interessanti, ma il P. Fabiano Giogini ebbe la fortuna di scoprire, il 23/06/1983, nell'archivio delle monache passioniste di Lucca[237] il ms. fonte da cui derivava la tradizione dei ms. di Bilbao. Si tratta di un ms. perfettamente datato: marzo-aprile del 1873. Consta di dodici quarti di foglio di cm.14 x 21. La calligrafia è della M. Giuseppa Armellini.

Alla fine porta una postilla che dice: *"Con l'autorizzazione del P. Cons. Pietro Paolo della Vergine Addolorata che ci ha dato i santi esercizi: Marzo-Aprile 1873"*.

Anche se il ms. si trova nell'Archivio di Lucca, non vi è dubbio che risale al periodo in cui la M. Armellini stava a Tarquinia.

Al termine dell'analisi critica entreremo in più particolari su questo ms. e la sua relazione con i precedenti.

[236] GEORGES BLOND, *Au service de la Passion et de la Croix. Mère Marie-Thérèse-Margherite du Sacré Coeur, fondatrice de la Passion de Mamers 1841-1914,* Mamers 1972. Nata nel 1841 in Francia professò nel monastero di Tarquinia il 03/02/1862, nel 1872 con due consorelle va a Mamers dove fonda il secondo monastero delle passioniste.

[237] Una breve relazione ne fu data in: DIEZ MERINO LUIS,CP, *Fondamenti biblici della dottrina sopra la Morte Mistica in S. Paolo della Croce,* Roma 1984, p.12-14.

La traduzione che si era procurata la M. Soledad aveva una altra fonte. Senza dubbio si servì del testo italiano della M.M. che lei credeva della stessa M. Maddalena. Da questa traduzione personale della M. Soledad derivavano le copie date alle novizie.

Da dove proveniva il testo italiano trovato in Bilbao? Venendo le prime religiose di Bilbao dal monastero di Lucca è naturale che portassero dal loro monastero di origine il prezioso testo. Però se Lucca era il monastero della prima provenienza, l'ultimo, cioè il punto di partenza, era quello di Tarquinia da dove proveniva la M. Vittori, fondatrice del monastero di Bilbao e autrice della traduzione spagnola contenuta nello scritto anonimo. Tenendo in considerazione questo fatto, il testo italiano poteva venire sia da Lucca che da Tarquinia.

Lasciamo per la fine dello studio critico dei manoscritti la soluzione di questo problema.

Questa sequenza di scoperte provvidenziali ha confermato la verità di quanto il P. Paulino Alonso scriveva nel 1976: "Gli studiosi della dottrina spirituale di S. Paolo della Croce non possono più rammaricarsi per la perdita di un manoscritto reputato di particolare interesse per la conoscenza del pensiero del santo intorno all'essenza della sua spiritualità, cioè la mistica della Passione"[238].

Il 26 giugno 1976 fu come la Pasqua gloriosa del trattato paolocruciano.

[238] S.PAOLO DELLA CROCE, *Morte Mistica... introduzione al testo del P.Paolino Alonso, commento del P. Antonio Artola,* Ed.Stauros Pescara 1976, p. 33.

CAPITOLO 3.- BILBAO, LUCCA, MAMERS, TARQUINIA

Identificato il ms. di Bilbao come copia della M.M. di S. Paolo della Croce, studiamo come quella copia si collegasse con il testo originario del santo. Prima però eseguiamo un'analisi critica dei tre ms. che possediamo per stabilire le loro mutue connessioni, prima di arrivare alla questione del vincolo paolocruciano.

I. DESCRIZIONE

1.Il manoscritto di Bilbao

Il primo ms. in ordine di scoperta e di identificazione è quello di Bilbao. L'edizione ufficiale dell'anno 1976 lo descriveva così:

"Il ms. è un semplice quaderno scolastico di appunti, in italiano, di formato 21X15 cm in senso verticale. Ha una legatura di cartoncino delicato, di colore scuro, un pò deteriorato. Consta di 40 pagine, di carta di 63 grammi, con rigatura orizzontale, senza margini. Le prime 18 pagine contengono la trascrizione o copia dello scritto di S. Paolo della Croce, *Morte Mistica;* le restanti 22 pagine ci hanno conservato per iscritto le tre conversazioni o conferenze dirette alle seconde novizie professande di Lucca, fatte dalla M. Giuseppa del S.Cuore dall'8 al 10 giugno 1908.

Il quaderno è conservato abbastanza bene, salve l'inevitabile deterioramento procurato dal decorso degli anni. E' redatto con nitida calligrafia e con pochissimi errori".

Il ms. italiano conservato nel monastero di Bilbao è quello usato dalla M. Soledad. Esso, senza indicazione di titolo, si trova al principio di un quaderno ed è seguito dalle conferenze della M. Giuseppa Armellini. Il titolo dice: *<Conferenze, 8 giugno 1908. (Della M. Presidente M. Giuseppa del S.C. per la professione delle seconde novizie)>*[239].

La professione alla quale si allude è quella delle cinque novizie che emisero i loro voti il 05/07/1908. La M. Giuseppa Armellini[240], Superiora e

[239] Il quaderno in questione è il QUADERNO A e contiene la M.M. nelle sue prime pagine non numerate. Nelle restanti 22 pp. sono le istruzioni date nei giorni 8-10/06/1908. Il QUADERNO B di 60 pp. contiene altre conferenze in preparazione alla professione e poi inizia la serie di esortazioni fatte dalla M. Giuseppa nei capitoli della comunità tra il 1908 e il marzo 1911 (pp. 5-60). Il QUADERNO D di solo 12 pp. contiene altre esortazioni sulla grazia e sul merito durante il 1912. Nel monastero delle passioniste di Oviedo, la M. Gemma Canga possiede altra serie complementare di conversazioni della M.Giuseppa Armellini, copiata dagli appunti della M. Teresa Marcucci, cominciano il 25/10/1907 e terminano il 27/04/1908.

[240] La M. Giuseppa del S. Cuore di Gesù, Armellini, 12/11/1850 - 12/12/1921, fu una

Maestra delle novizie, dettò nell'ultima fase del noviziato alcune istruzioni dirette alla preparazione per la professione. Le novizie le raccolsero per conservarle e approfondirne il contenuto.

Questo ms. proviene senza dubbio alcuno da Lucca. Però è la stessa mano quella che copiò la M.M. e le conversazioni della M. Giuseppa? Anche se a prima vista nei testi si avvertono alcune differenze di calligrafia, la perizia calligrafico-grafologica evidenzia l'unità della mano e l'attribuisce alla M. Teresa Marcucci[241].

Quando fu scritto questo quaderno? La data del 1908 che porta la prima conversazione, può facilmente indurre a errore. Con tutta probabilità ci incontriamo con la cronologia del dettato delle conversazioni, non della trascrizione. Infatti, il *quaderno B* ha le caratteristiche di un testo copiato di seguito, in una maniera uniforme. Quando i testi si vanno scrivendo a distanza di settimane, di mesi e di anni, come è il caso dei contenuti di questi quaderni, mai è uniforme la calligrafia. E siccome la serie di conversazioni continua nel *quaderno B e C* abbracciando un lasso di tempo che va dal 1908 al 1912, la uguaglianza della calligrafia fa sospettare che l'insieme delle conferenze e il testo della M.M. che serve loro di introduzione, si deve ad un lavoro di trascrizione realizzato quando si ebbe a disposizione l'insieme del materiale disposto per una copia ininterrotta.

L'arrivo della M. Geltrude Vittori, nel 1912, incaricata dell'ufficio di maestra delle novizie, spiega perchè la M. Giuseppa non diede più conferenze dal 1912.

Perché il testo della M.M. all'inizio di questa collezione di conferenze? La M. Vittori, venendo come maestra, portò con sé un testo della M.M. facendolo conoscere alle giovani novizie di Lucca. Nella nuova copia che si fa delle conferenze della M. Giuseppa, si pone all'inizio questo nuovo scritto portato nel 1912 dalla M. Vittori. La ragione principale che appoggia quest'ipotesi è che il testo della M.M. proprio della M. Armellini non è quello che si trova all'inizio delle conferenze.

---

personalità straordinaria appartenente all'illustre famiglia romana degli Armellini. Il Beato Bernardo Silvestrelli, che inviò i passionisti nella Spagna, la pensava possibile fondatrice delle monache passioniste in Spagna: cf lettera del medesimo alla M. Giuseppa il 06/05/1886. Grande amica di S. Gemma Galgani, con l'appoggio del ven. Germano Ruoppolo, CP, aprì nel 1905 il monastero delle passioniste in Lucca. Cf PASSIFLORA, *M. Giuseppa del S. Cuore di Gesù*, Lucca 1936. La M. Maddalena Marcucci ne scrisse una biografia: *Una Amiga de Sta. Gema,* Madrid 1935. Circa le novizie ammesse alla professione: cf *Una amiga de Sta. Gema,* p. 215ss. Anche: MAGDALENA DE JESUS SACRAMENTATO (J. PASTOR, *Apóstol del Amor. Autobiografia de J. Pastor (M. Magdalena de Jesús Sacramentado CP)* Edición preparada por el P. Arturo Alonso Lobo, O.P., Salamanca 1971, p.193-214.

[241] E' la conclusione del grafologo P.Giovanni M. Luisetto a cui furono presentate fotocopie dei quaderni e degli scritti di M. Teresa: Padova 03/12/1979.

Per questo si deve supporre, come diremo a suo luogo, che nel 1912 vi erano a Lucca due testi lievemente differenti della M.M.: uno della M. Giuseppa e l'altro della M. Vittori. Il soggiorno della M. Vittori in Lucca durò poco. Nel 1913 uscì per la fondazione del Messico che terminò con l'apertura del primo monastero passionista in Spagna. La M. Vittori portò con sé il proprio testo della M.M., del quale fece una traduzione in spagnolo. Il quaderno sconosciuto che la M.Sueiro scoprì in soffitta nell'estate del 1943, con tutta probabilità, conteneva quella versione.

II. ESAME CRITICO

1. Il gruppo B [Bilbao] L [Lucca]

a) Divergenze tra B e L

Le principali divergenze tra B e L sono le seguenti:

- Le differenze, appena percettibili e di poca importanza, risultano di un certo interessc perché suppongono in B una intenzione di miglioramento e modernizzazione del linguaggio. Si confrontino le note al testo critico del cap. 1. per rendersi conto di questa affermazione.
- Altre differenze apportano invece modifiche, sebbene leggere, del testo. Ecco alcuni casi:

facilitarmene / facilitarmi; possono / possano; devo / deve; mi chiedete / chiedete.

- Ve ne sono altre che suppongono un testo previo di tipo maschile: approvateli (B) / approvatomi (L).
- Altre, infine, e sono le più importanti, manifestano in L un'intenzione di miglioramento, però non di linguaggio ma di contenuto. Tali sono: <al senso troppo dura, ma soave allo spirito> (L) / <per me troppo dura, ma soave> (B). In questa modifica vi è un'intenzione erudita di contrapporre *senso e spirito* come principi che reagiscono di fronte all'ideale della M.M. / <a mille morti> (B) <a mille, anzi a continue morti> (L). E' questa un'altra modifica colta che determina il senso delle mille morti.

Nel § I, L dice: <precipitosamente>, mentre B ha <precipitarmi>. La differenza può significare o ansia di modernizzazione e chiarificazione di un termine un pò estraneo in questo luogo (precipitosamente) , ovvero, una difettosa audizione alla dettatura.

La spiegazione della dettatura vale per le differenze nel § XIII: <e l'eseguirò> (B), <e la seguirò> (L).

Da questa lista di divergenze si possono ricavare alcune conclusioni:

1. - L non procede da B. B infatti ha un testo più moderno. Se L avesse copiato da B, non avrebbe usato arcaismi.

2. - B non procede da L. Se B avesse copiato da L avrebbe incluso le modifiche: senso, spirito, mille,ecc.
3. - B ed L sono due letture parallele, sebbene molto vicine tra loro. Ambedue procedono da uno stesso modello, differente da M, come diremo nel confronto di L e B con M.

Queste conclusioni tanto semplici, hanno il loro campo di applicazione nel discernimento delle traduzioni spagnole della M. Vittori e della M. Soláun. Tutte queste traduzioni dipendono da B e ignorano L.

b) Data della composizione del ms. L

Riguardo alla data di composizione L ha l'indicazione dei mesi marzo-aprile del 1873 come data dell'autorizzazione concessa dal Direttore degli esercizi. Di chi è questa' nota: del predicatore P. Pietro-Paolo, o della M. Armellini? Questa data corrisponde anche alla copia del ms.? Lasciando da parte, per il momento, il problema della parentesi finale vediamo se dentro lo stesso testo per critica interna, possiamo azzardare qualche probabile data perla trascrizione di questo ms.

L è l'unico ms. che dà il titolo di *santa* a Chiara di Montefalco, la quale fu canonizzata dal Papa Leone XIII nel 1881. Il titolo di *santa* attribuito a Chiara potrebbe, quindi, far pensare che la copista dà a Chiara il titolo che poi la Chiesa riconobbe nel 1881. Però la soluzione non sembra questa. Sembra più verosimile che la copia attuale sia stata fatta dopo il 1881, perché nel testo non vi sono correzioni.

La calligrafia inoltre, nonostante piccole modificazioni, non vi è dubbio che sia della M. Armellini. Sono queste le nostre ragioni:
1. - La forma delle tre **P** (**P.** Consultore, **P**ietro, **P**aolo), sono fondamentalmente identiche alle **P** del ms.
2. - La direzione della lettera, la pressione, sono le stesse.
3. - Il ghirigoro finale della **a** in "che ci ha dato" è uguale a molte altre del ms.

Vi sono altre anomalie che non si devono trascurare. La prima di queste è che si pone tra parentesi e incominciando con la minuscola il testo dell'approvazione del P. Pietro-Paolo. Ciò fa pensare che lo scritto non sia del P. Pietro Paolo. Una ragione complementare si trova nella maniera vaga di segnalare la data degli esercizi: <marzo- aprile>, fa pensare che nel momento di fare la copia la copista non si ricordava la data esatta. Il P. Pietro Paolo rimase nel monastero, secondo l'uso del tempo, per un mese tra 06/03 - 05/04/1873, sia per predicare gli esercizi che per fare da confessore straordinario e dare conferenze istruttive alla comunità[242].

[242] La precisazione delle date è stata possibile aggiungerla dal curatore dell'edizione italiana che ha ritrovato nell'archivio del monastero di Tarquinia un registro di celebrazioni di messe in cui firma il P. Pietro Paolo. Per l'uso di rimanervi un mese cf. *Regole e Costituzioni delle Religiose della Passione di Gesù Cristo,* Roma 1979, parte I, n. 109.

E' probabile che durante gli esercizi la novizia Armellini si fece un testo della M.M. approvato per suo uso personale dal P. Pietro Paolo. Posteriormente fece una copia migliore, includendo in essa le modifiche che le sembravano opportune, tali come la menzione di S. Chiara. Alla fine di questa copia lasciò prova dell'approvazione ricevuta per detto regolamento di vita.

d) Data di composizione del ms. B

Il ms. B, come già abbiamo indicato, non porta data. Solo le conferenze della M. Armellini, che sono nello stesso quaderno a continuazione della M.M., fanno menzione del giorno 08/06/1908. Ci siamo già posti la domanda se la mano che ha copiato i due documenti tanto diversi sia la stessa, e la perizia grafologica si è pronunciata positivamente. Però questa identità del copista non risolve il problema della data della copia e, molto meno, della provenienza dei testi.

Dimostrata l'indipendenza questo ms. B da quello di L, cade a terra l'ipotesi che procedesse dalla M. Potremmo servirci del titolo di *beata* dato a Chiara di Montefalco per azzardare una data. Sarà questo ms. anteriore al 1881? E' difficile pronunciarsi. Potrebbe darsi il caso di una copia fedele fatta dopo il 1881, che non modificasse la menzione di beata attribuita a Chiara. Le preoccupazioni di modernizzazione nel dizionario e nello stile, consigliano di essere prudenti nel pronunziarsi circa una origine arcaica. L'unica cosa che possiamo segnalare è il *terminus ad quem*: 08/06/1908, e sulla non provenienza dalla M. Armellini, che possiede un testo differente, come si è dimostrato nel confronto tra i ms. B ed L.

2. Il testo M

Il ms. di Mamers presenta già dal titolo tante differenze e sono indicate fedelmente nelle note apposte al testo critico del primo capitolo che il lettore è invitato a vedere per rendersene conto. Raggruppiamo in sei sezioni le differenze per tirarne delle conclusioni. Le sezioni sono: *omissioni, punteggiatura, errori, gallicismi, arcaismi ed errori di dettatura.*

Omissioni

B ed L hanno omesso non poche cose che conserva il testo di Mamers. Ecco i casi principali:
- *Il Titolo.* L non ha altro che : *J.X.P.*, e **B:***JESU CHRISTI PASSIO.* M omette l'anagramma *J.C.P.*, però conserva integro il titolo *Morte Mistica, ovvero, Olocausto del puro Spirito di una anima religiosa.*

Nell'*introduzione* M conserva l'importante frase: <Ho risoluto di fare costantemente> che è necessaria per la comprensione del periodo. L'edizione di C. Chiari nelle lettere vol. V, ha completato la frase nella forma seguente: <Risolvo di seguire>.

Nel medesimo paragrafo dell'introduzione M ha la seguente redazione: <Morta di morte Mistica>. L'aggiunta *morta di*, dà un senso compiuto. E' probabile che B ed L abbiano abbreviato la lettura primitiva, un pò sovraccarica però di senso compiuto.

Nell'introduzione M conserva anche l'espressione: <dove volete e quando volete>, che enumera i casi di sottomissione al volere di Dio. Nel § XVI M conserva: <santo esercizio per essere santa>, che quadra bene con il testo e non si sa perché lo hanno eliminato B ed L.

Circa le ragioni che hanno orientato queste soppressioni siamo propensi alle seguenti: in quanto al titolo, l'eliminazione dello stesso ha potuto obbedire ad un certo spirito antimistico o di sospetto quietista contro la M.M. Forse la sovrapposizione di M.M. con *l'Olocausto di puro Spirito* ha fatto pensare ad una possibile interpretazione quietista. Ad ogni modo, la soppressione sembra intenzionata ed è avvenuta tra l'epoca di M e B L, giacché questi due ms. si limitano a J.X.P.

In quanto alla soppressione della frase *ho risoluto ...*, la spiegazione è duplice: o è stato un errore di dettatura che ha saltato la frase, o non è stata captata dalla novizia e l'errore continua estendendosi nelle copie. Può anche significare una correzione volontaria di qualcuno che ha voluto toglier al trattato l'aspetto troppo concreto di una lista di propositi personali per dare l'aria di un *Regolamento di vita* valido per chiunque. Però si deve considerare che M è anteriore a queste correzioni o errori che solo appaiono nel testo B ed L. L'eliminazione, nel paragrafo centrale, dell'inizio dell'espressione *Morta di morte Mistica*, ha relazione con la soppressione stessa del titolo del trattato.

Come si dirà a suo luogo, queste omissioni sono sicuramente intenzionate e corrispondono alla revisione che il P. Pietro Paolo Cayro fece ncl 1873 a Tarquinia. Il testo ha risentito notevolmente di questa omissione.

La soppressione del *dove volete e quando volete* nell'introduzione, e *deve farlo* (§ XV), *santo esercizio per essere santa* (§ XVI) si possono spiegare con un mancato ascolto alla dettatura.

Vi è un unico caso di soppressione in M. E' il paragrafo conclusivo del § XVIII. E' possibile che sia dovuto alla perdita del fascicolo finale, sostituito con i propositi della B. Camilla B. Varano, o che semplicemente la conclusione troppo personale: *preghi per me*, abbia ricevuto già prima, da M. Oubry in Tarquinia, una finale di senso più impersonale e obbiettivo.

Punteggiatura

Nei tre ms. la punteggiatura è un pò arbitraria, tuttavia vi sono alcune frasi nelle quali M offre una migliore punteggiatura, specialmente nell'uso del punto

(.). Vediamo alcuni casi: nel § X, B e L leggono: <Io morirò tutta a me stessa per vivere solo in Dio, e a Dio certo morirò, perché senza Dio...>. M legge: <Io morirò tutta a me stessa per vivere solo in Dio, ed a Dio. Io certo morirò...>. Evidentemente quella frase, un pò strana: <... a Dio certo morirò>, si chiarisce con la lettura di M che completa il <vivere solo in Dio ed a Dio>, con le conseguenze relative alla M.M., dando inizio ad una nuova frase: <Io certo morirò, perché...>. Non vi è dubbio che M è più completo e logico di B ed L.

La convergenza di B ed L in un errore di punteggiatura al principio di una nuova frase è molto importante per notare l'origine di questi due ms. Non vi è dubbio che provengono da uno stesso modello, diverso da M.

Nel § XI abbiamo un caso simile. B ed L leggono: <Il morto .... nulla chiede, nulla vuole, nulla cerca, perché non è più di questo mondo, ed ancora per non essere più di questa terra>.
M al contrario dice: <Il morto .... nulla chiede, nulla cerca, perché non è più di questo mondo. Ed ancora io, per non essere di questa terra sarò poverissima>. In B ed L quello che <ancora non è più di questa terra>, sembra essere il morto. In M, invece, è l'anima la quale fa per questo il proposito di una totale povertà.

Questi casi concreti indicano l'importanza di M come punto di riferimento per comprendere il vero senso di certe frasi che in B ed L si prestano ad equivoci. Questa constatazione è evidente nell'introduzione dove l'espressione <avessi a perdere> di B ed L danno un senso inaccettabile, mentre M con la sua lettura: <Non venissi a perdere>, offre un senso perfetto e conforme alle parole del testo presentato al processo di beatificazione, come si dirà a suo luogo.

Le convergenze che stiamo scoprendo di B ed L contro M, appoggiano l'ipotesi della loro origine più vicina e differente dal modello M.

Errori

Questo capitolo è abbondante in M. Vi sono qui alcuni casi rappresentativi: *Crucifisso* per Crocifisso; *mino* per meno; *commandare* per comandare; *abietta* per abbietta; *ogni uno* per ognuno; *un occhiata* per un'occhiata; *un altra* per un'altra; *sodisfarmi* per soddisfarmi; *sodisfatta* per soddisfatta; *nel spirituale* per nello spirituale; *apportarli* per apportargli; *lasciarò* per lascerò; *d'una* per da una; *all'agonia* per alle agonie.

Dall'esame di questa ortografia facilmente si deduce che la scrittrice non domina la grammatica italiana. Venendo questo ms. da Mamers (Francia), è facile immaginarsi che la copista non è italiana. Molte correzioni, inoltre, evidenziano che si tratta di una copia eseguita sotto dettatura. Se la copista avesse avuto davanti ai suoi occhi un originale italiano corretto non sarebbe caduta in certe inesattezze.

Gallicismi

Vi sono errori che denotano una cultura francese, come per esempio. Nel § XIII incontriamo un *fusse* che fa pensare al francese <je fusse>. Nell'introduzione scrive <è>, in luogo della congiunzione <e>. Nel § II, scrive <à>. Nel § IV, il verbo <mi trovo / mi troverò>, si spiega possibilmente con la sintassi francese. Ancora nel § IV, l'espressione <all'Orto / nell'orto>, può segnalare un'origine somigliante. Nel § XV, l'espressione <che fece / come fece>, ed anche <di lasciarc / a lasciare> denoterebbero una sintassi francese. Nel § XIII, <propongo operare / di operare>, sarebbe spiegabile per la stessa ragione.

Arcaismi

In M le espressioni arcaiche sono abbondanti: suave; li miei; puole; cascassi; nelli tre voti, ecc.

Errori di dettatura

Già abbiamo segnalato questi errori, ne richiamiamo alcuni per indicare che si possono spiegare per audizione difettosa. Nel § II si dice: <acciò confidando in essa>. Si riferisce alla divina misericordia. La lettura corretta è quella che danno B ed L: <diffidando>. Nello stesso § II, <li farò>, è un'inesatta audizione di <gli farò>. Lo stesso si dica di casi come i seguenti: § VII: apportarli / apportargli; § XIII: più tosto / piuttosto; § IX: nè pure / neppure; § XVII: di Pazzi/de' Pazzi.

Da queste interessanti constatazioni risultano conclusioni molto importanti sulle caratteristiche di M.

1.- Questo ms. attualmente è il più completo, più antico e presenta meglio il senso del testo che abbiamo.

2.- Con le correzioni grammaticali imposte dalla lingua italiana e l'aggiunta del paragrafo finale del § XVII, il ms. M deve servire indiscutibilmente come testo base per la restituzione dell'originale della M.M..

3.- Questo ms., non dipende nè da B, nè da L. Nè questi dipendono da M. E' una fonte più antica e completa, che non è stata sottomessa nè alle soppressioni teologiche del titolo e di altre frasi del corpo del trattato, nè ai miglioramenti introdotti in L.

4.- Questo ms. proviene, senza dubbio, da Tarquinia da dove lo portò la M. Teresa Margherita a Mamers.

5.- Finora non si è utilizzato questo testo per le traduzioni. Le monache passioniste di Croysi (Francia) hanno fatto una traduzione francese sulla base del testo di Bilbao.

d) Divergenze tra M [Mamers] L [Lucca] contro B [Bilbao]

Per completare lo studio analitico di M, aggiungiamo un confronto dei ms. M ed L segnalando le coincidenze dei due contro B. Alcune varianti già le abbiamo segnalate più sopra nel contrapporre B con L.

Mss. **M L**	**Ms. B**
facilitarmene	facilitarmi
approvatomi	approvatami
chiedete	mi chiedete
I, precipitosamente	precipitarmi
II, intieramente	interamente
del suoi	dei suoi
V, alla sola gloria	solo alla gloria
VII, rendere	render
X, vivrò	viverò
XI, d'esser	di essere
XII, purissimo mio sposo	mio sposo purìssimo
XIII, seguirò	eseguirò
XIV, l'ingombri	mi ingombri
XIV, per morire a me stessa	*omesso*

Le varianti proprie di B contro M ed L confermano quanto abbiamo detto sopra sulle caratteristiche di B. In primo luogo, la preoccupazione per l'aggiornamento stilistico.

Più importanza ha l'errore di dettatura: seguirò / eseguirò, e la omissione del § XIV: <morire a me stessa> che può anche spiegarsi con una mancata attenzione alla dettatura. Ha la sua importanza la forma femminile del <approvatomi> che sta nella linea generale dell'adattamento. La modificazione del: <precipitarmi> può spiegarsi con l'ansietà di adattamento e chiarificazione che caratterizza B. Così la personalizzazione del <chiedete / mi chiedete>.

Questa analisi comparativa rinforza la conclusione precedente che B è il piú recente dei ms., il quale come primo ha subito il processo di modernizzazione stilistica e la chiarificazione del testo originale. Si conferma anche l'ipotesi che sia stato copiato sotto dettatura.

d) Divergenza tra M [Mamers] B [Bilbao] ed L [Lucca]

Vediamo infine le coincidenze di M e B contro L.

Mss. **M B**	**Ms. L**
Intr. colle violenze	colla violenza
per me troppo dura	al senso troppo dura
ma suave	ma soave allo spirito
a mille morti	a mille anzi a continue mort
a sottopormi	sottoporsi

devo	deve
II, interamente	intieramente
VII, render	rendere
IX, B. Chiara	S. Chiara
neppure	neppur
XIII, nè a questo, nè a quello	nè a quello, nè a questo
vero sacrificio	un sacrificio
anderò	andrò
XVI, con rendere	rendere

Conclusione

Al termine del rigoroso esame al quale abbiamo sottoposto i ms. della M.M., possiamo dare come sicure le seguenti conclusioni:
1.- I tre ms. sono testimoni di altrettante tradizioni differenti e indipendenti tra loro. In altre parole: M non dipende nè da B, nè da L; B non dipende nè da M, nè da L; L non dipende direttamente nè da B, nè da M.
2.- La copia più antica, completa e chiara è M. Per criteri interni può datarsi tra il 1843 e il 1881. Considerando che M. Teresa Margherita partì da Tarquinia nel 1872, è assai probabile che il limite delle date siano gli anni 1843-1872.
3.- Il ms. L, per la calligrafia si attribuisce alla M. Giuseppa Armellini. Per la data: dalla finale del ms. (marzo-aprile 1873) si deduce che la fondatrice di Lucca conobbe la M.M. e la copiò durante gli esercizi spirituali alla sua entrata a Tarquinia: 08/03/1873. Il ms. conservato in Lucca è una copia posteriore al 1881 data della canonizzazione di S. Chiara di Montefalco. La copista ha aggiunto alla fine il riferimento all'approvazione avuta dal predicatore degli esercizi spirituali, P. Pietro Paolo dell'Addolorata, unico nome proprio che appare nei tre diversi testi.
4.- Il ms. B offre il testo più moderno, in quanto ha un vocabolario italiano più pulito. Rappresenta una tradizione più vicina ad L che ad M, senza dipendere da quella. Se si guarda al titolo di beata, dato a Chiara di Montefalco, è anteriore al 1881, e pertanto più antico di L, cosa poco probabile per lo stile più moderno che in L. Di questo ms. l'unica cosa sicura è che non può essere posteriore al 1912.

III. L'ORIGINE DEI MANOSCRITTI

Ci rimane da chiarire la provenienza dei ms. che finiamo di studiare.

1. - Il manoscritto M

Essendo il più antico cominciamo dal ms. di Mamers. Circa la provenienza di questo testo non c'è dubbio. La sua copista è la M. Teresa Margherita Oubry. Il luogo di origine è il monastero di Tarquinia, da dove lo portò con sé a Mamers in occasione di quella fondazione nel 1872.

2. - Il manoscritto L

A prima vista è il ms. più facile a situarsi, in quanto a cronologia e provenienza. Vi sono in esso dati evidenti come la calligrafia che certamente è della M. Giuseppa del S. Cuore. Essa si chiamava Palmira Armellini ed entrò nel monastero delle passioniste di Tarquinia il 18/03/1873. Dalle date è impossibile che abbia conosciuto la M. Teresa Margherita Oubry, la portatrice del ms. di Mamers, che era partita l'anno precedente per la fondazione francese. Non poté quindi avere dalla medesima nè una copia, nè alcuna informazione sull'esistenza del testo. La conoscenza della M.M. l'ha derivata da un'altra fonte.

Sui sentimenti che l'animarono ad entrare tra le monache passioniste abbiamo una sua preghiera a Gesù Crocifisso nella quale dice:
<O Amore unico dell'anima mia, Crocifisso mio Gesù, io, Palmira Armellini, prostrata ai vostri piedi, faccio lo spoglio e rinunzia di ogni affetto terreno, intendendo di avere tutti quei fini ed intenzioni, che ebbe S. Giacinta Marescotti e considerandomi da qui avanti sola ed orfana, mi eleggo per mia carissima madre Maria SSma Addolorata, per Padre S. Giuseppe e S. Paolo della Croce, per miei amatissimi fratelli e sorelle, amici, consiglieri, protettori ed avvocati i santi Arcangeli, S.Maria Maddalena, S. Agnese, S. Teresa, S. Margherita da Cortone, l'Evangelista [S.Giovanni], i santi Apostoli Pietro e Paolo, S. Andrea, S. Francesco d'Assisi, S. Luigi Gonzaga, S. Anna, S. Caterina da Siena, S. Sebastiano, ecc. O Santi miei, non sono degna che mi accettiate per vostra sorella, amica, confidente e cliente, ma affidata alla vostra bontà, spero che vorrete aiutarmi a salvare questa povera anima mia ed essere poi un giorno unita a voi nel cielo per tutta l'eternità. Amen>[243].

P. Pietro Paolo Cayro, dal 6 di marzo stava in monastero, come già detto, quando entra Palmira, la quale viene a conoscere il testo della M.M. che le sembra una risposta ai suoi più intimi desideri e la via sicura per il suo spirito generoso. Essa copia il testo <coll'autorizzazione del P. Cons. Pietro Paolo della Verg. Add.ta che ci ha dato i Santi Esercizi = Marzo-Aprile 1873>, come essa nota alla fine. Chi le dato il testo? Lo stesso P. Pietro Paolo che porta con sé il Regolamento di vita? E' stata la maestra delle novizie che le ha procurato il piccolo trattato o un'altra religiosa?

Prima di gettarci nel terreno delle ipotesi, ricordiamo quanto abbiamo già indicato: si tratta di un ms. senza il titolo <*Morte Mistica ... Olocausto del puro spirito ...*>, ma con la sola sigla <J.X.P.>. Nell'introduzione è stata soppressa la

[243] PASSIFLORA, *op. cit.*, p. 54-56.

formula dei propositi; <Ho risoluto di compiere costantemente ...>. Vi sono poi altre omissioni di minore importanza come: <Morta di M.M.>.

Queste modifiche sono importanti, perché danno inizio ad una corrente testuale nuova e contribuiranno ad oscurare definitivamente l'origine paolocruciana del testo. Dunque tra il 1872, data della partenza della M. Oubry, e il mese di aprile 1873 è sorto a Tarquinia un testo della M.M. con notevoli differenze. Cosa è successo in questo breve periodo? Si possono proporre tre ipotesi:

1.- Che in questo tempo il monastero di Tarquinia abbia attraversato un periodo di antimistica che ha fatto cancellare tutte queste frasi che potevano suonare come falsa mistica o deviazione quietista.

2. - Che il P. Cayro abbia lui stesso cancellato le parole indicate.

3. - Il P. Cayro ha portato un testo leggermente differente da quello che si trovava nel monastero e lo ha consegnato alla M. Armellini.

Quale delle tre ipotesi sembra la più accettabile? Nel monastero vi fu una corrente antimistica, ma non sembra abbia avuto luogo in questo tempo, ma durante il superiorato della M. Vittoria Bruschi-Falgari[244].

Che nel monastero si continuasse ad impartire una formazione influita in qualche modo dalla M.M., è attestato dalle monache anziane di Tarquinia[245]. Tuttavia non sembra che si possa spiegare per detta corrente la semplice modifica di alcune frasi.

La seconda ipotesi avrebbe grandi possibilità. Ecco la nostra spiegazione. Andò dal P. Pietro Paolo Cayro la giovane postulante con un testo spirituale che voleva utilizzare come programma di vita. Letti con attenzione i propositi che contiene gli sembrano troppo rigorosi per una principiante. Vi sono, infatti, enunciati di grande rigore e altri che esprimono molto bene piuttosto principi assoluti che propositi che si possano facilmente praticare. Per evitare angustie di coscienza e scrupoli, egli fece delle correzioni.

[244] La M. Vittoria (1846-1920), dei conti Bruschi-Falgari, entrò nel monastero nel 1866 e visse santamente. Fu superiora per quasi 30 anni. Durante il suo mandato si operò una ripulitura degli scritti attribuiti alla fondatrice del monastero, la ven. M. Crocifissa Costantini di Gesù. Nei Processi di canonizzazione della serva di Dio, Sr. Maria Angela della Presentazione attestò: <Attualmente non conosco scritti della Madre Serva di Dio; so però che alcuni fogli firmati da essa e che non so cosa contenevano, furono bruciati proprio da me che li avevo avuti insieme ad altre cartacce per accendere il fuoco in cucina>, *Positio super causae introductione,* Roma 1969, vol. II, p. 428. Tra queste cartacce ci fu anche il manoscritto della M.M.?

[245] Per es. la M. Alessandra Maria dell'Immacolata (+ 04/07/1977, a 85 anni di età), scrisse all'autore il 03/01/1977: <Quel manoscritto [M.M.] doveva essere ben conosciuto ed osservato nel nostro monastero [di Tarquinia]. Ricordo molto bene come le nostre anziane di 60-70 anni, ci insinuavano frequentemente i concetti della M.M. che si trovano in questo trattato>. La data indicata dalla M. Alessandra ci porta all'inizio del secolo quando la M. Armellini partì per Lucca. Coincide anche con gli anni del superiorato della M. Vittoria, cf ARTOLA A.M., *Sepultura y resurrecciόm,* cit., p. 175-176.

La frase <ho deciso di compiere costantemente> gli sembra che dà all'insieme un senso troppo concreto di propositi, che può nuocere alla coscienza delicata della giovane. La cancella per dare allo scritto un senso generale di principi orientativi, più che di propositi concreti, sui quali si può poi fare l'esame di coscienza.

Cancella anche il titolo. Per un programma personale può sembrare troppo pretenzioso. Forse ha voluto anche eliminare l'aspirazione alla mistica che detto scritto può fomentare nella religiosa. Le cancellature del resto dell'introduzione (morta di M.M.), obbediscono alla stessa ragione.

In un programma di vita semplice per una principiante, tutte quelle parole sono di troppo. Possono provocare, come già avvertiva lo stesso S. Paolo della croce, una certa angustia e ossessione all'inizio del noviziato, come era il caso della giovane Palmira.

Soppresse queste frasi, lo scritto offriva un ideale di vita molto in consonanza con la generosità con la quale Armellini iniziava la vita passionista. Le correzioni del P. Cayro sono sembrate prudenti a tutte quelle che nel monastero hanno visto l'esemplare riveduto dall'ex Preposito Generale. La sua autorità morale si impone. Cosi l'originale della M.M. tale come la M. Oubry portò a Mamers nel 1872 sparisce e si sostituisce la redazione Cayro.

La terza ipotesi è quella che fa sua P. Giorgini[246]. Sottolineando che si tratta di un'ipotesi, la modificheremo e la completeremo nella seguente forma. Dato che il ms. inviato alla S. Congregazione dei riti fu restituito alla Curia Generale, non vi è dubbio che nell'archivio generale dei SS. Giovanni e Paolo esisteva un ms. della M.M.

Tenendo conto di ciò che abbiamo detto sopra riguardo alla sua scomparsa, si potrebbe pensare che fu il P. Cayro, Generale della Congregazione, colui che trovò tra gli scritti spirituali del Fondatore questo prezioso ms., e se ne servì per suo uso personale e per l'apostolato tra le anime contemplative. Forse fu lui che soppresse le frasi e le espressioni che abbiamo menzionato sopra. Questa redazione, così modificata, fu quella che portò a Tarquinia e diede alla giovane Armellini.

Il testo originale di S. Paolo della Croce potè facilmente rimanere tra le sue carte personali che poi si dispersero, senza che nè lo stesso ex Generale, nè altri lo riportassero nell'archivio. Questa copia, così modificata, si affermò a Tarquinia facendo dimenticare la forma più antica testimoniata dal ms. di Mamers. Questa ipotesi avrebbe il vantaggio di spiegare il mistero della scomparsa dell'originale dall'archivio generale.

Per il nostro caso, non è tanto importante insistere nel particolare concreto se il P. Cayro lo portò dalla Curia Generale, o modificò un testo esistente a Tarquinia. Ciò che è interessante è comprovare che a partire dalla predicazione degli esercizi alle monache passioniste, nel 1873, nasce un nuovo testo le cui modifiche, con tutta probabilità, si possono attribuire alla sua persona.

[246] Cf LUIS DIEZ MERINO, *op. cit.*, p. 13.

Non è tuttavia la soluzione che preferiamo. La ragione principale è che se il Cayro avesse avuto un testo della M.M. modificato da lui, risulterebbe di un tenore corretto.

Orbene; l'introduzione del ms. della M. Armellini ha il periodo carente di senso per aver soppresso la frase <ho risoluto di fare costantemente>, al cui posto non si è collocata altra affermazione che desse senso alla frase.

A nostro modo di vedere, il cambio di tradizione testuale che inizia a Tarquinia non ha altra spiegazione che quella esposta nella seconda ipotesi. Perciò, a partire dagli esercizi del 1873 si può parlare di una tradizione Cayro, della quale sono testimoni i ms. L e B.

Il manoscritto B

L'origine del ms. B è ancora più complicata. Esponiamo i dati essenziali prima di procedere alle ipotesi.

Il testo è stato copiato dalla M. Teresa Marcucci. L'accompagnano le conferenze del noviziato della M. Giuseppa Armellini. La copia non porta alcuna data. Solo le conferenze che si trascrivono di seguito indicano 08/06/1908.

Le domande sono le seguenti: da quale originale si trascrive il testo B ? Chi portò il ms. a Bilbao?

Cominciando da quest'ultima è facile supporre che arrivò a Bilbao perchè lo portò da Lucca, passando per il Messico, la M. Maddalena Marcucci, oppure, perchè lo mandò la stessa M.Teresa per procurare un materiale adeguato alla sua sorella M. Maddalena quando la fecero maestra delle novizie a Bilbao (1927-1928).

In quanto all'originale da dove si fece la trascrizione, la cosa è complicata. Benché la M. Teresa faccia parte del secondo gruppo di novizie entrate a Lucca dopo poco tempo la fondazione del monastero, non si può accettare che la novizia copiasse dal testo della M. Giuseppa. Già abbiamo detto che sono due testi differenti. Nell'ipotesi di una trascrizione del testo L si sarebbero conservate in essa le frasi caratteristiche di L: <al senso troppo dura, ma soave allo spirito>, <a mille, anzi a continue morti>, e le altre piccole differenze sopra segnalate.

Eliminata quest'ipotesi si potrebbe pensare che il ms. proverrebbe dalla M. Gabriella dell'Addolorata, che era Vicaria e vice maestra delle novizie della M. Armellini a Lucca. E' probabile che fosse stata lei a dare alle giovani religiose il testo della M.M. Appoggerebbe questa ipotesi la data del quaderno della M. Teresa Marcucci: 08/06/1908. Infatti, la M. Vittori arrivò a Lucca nel 1912. Attenendoci con rigore alla data, potremmo ragionare nel seguente modo: il testo B non è della M. Armellini; la M. Vittori non era arrivata ancora a Lucca. Nell'anno 1908 poteva procurare il testo della M.M. non altri che la M. Gabriella dell'Addolorata. Questo rigore logico si baserebbe, però, su un fatto

non comprovato: che il testo B sia stato copiato nel 1908. Con tutta probabilità ci incontriamo qui con un fenomeno simile a quello della data della M. Armellini per il testo L.

L'anno 1908 non corrisponde alla trascrizione in pulito del quaderno ma alla data reale delle conferenze della M. Armellini. E' probabile che la M. Teresa abbia riunito la M.M. e le citate conferenze in una data abbastanza posteriore.

Frattanto la M. Vittori arrivata a Lucca in qualità di Maestra, il 12/01/1912 e aveva procurato alle giovani professe dell' anno 1908 il testo della M.M. che la M. Marcucci trascrive in pulito in un quaderno insieme alle conferenze della professione, dando la preferenza alla M.M. che è a capo di tutta la serie delle conferenze.

La ragione più seria che accredita quest'ipotesi, è che la M. Gabriella , nel poco tempo che dimorò in Messico, non poté arrivare ad un dominio tale dello spagnolo da tradurre perfettamente la M.M. E siccome il testo B è lo stesso della prima traduzione spagnola, è la stessa persona quella che ha fatto la traduzione di Bilbao e quella che possiede il testo B della M.M.

Per tutti questi indizi crediamo più verosimile che fosse la M. Vittori quella che portò a Bilbao il testo B, come abbiamo anticipato già nel trattare il ritrovamento del ms. di Bilbao. Cosa è avvenuto dell'originale italiano dal qualc la M. Vittori fece la sua traduzione? Possiamo azzardare due ipotesi:

1.- lo portò a Lucca quando vi tornò nel 1928 e lì scomparve con altre carte della fondatrice di Bilbao.

2.- rimase a Bilbao e scomparve nella parte di scritti destinati a Valencia.

Rispondiamo ora alla seconda domanda. Da quale originale deriva il ms. B? Dopo quanto abbiamo esposto nel trattare l'intervento del P. Cayro, siamo in grado di risolvere anche questa questione. A partire dagli esercizi del 1873 si introducono a Tarquinia le modifiche derivanti dalla recensione del P. Cayro. Probabilmente questo modello si fa comune nel monastero. La M. Armellini fa per suo uso una copia in pulito dove le cancellature vengono eliminate, e aggiunge per proprio conto tutte le migliorie colte che abbiamo scoperto nella sua copia.

Il ms. B rappresenta la recensione Cayro tale quale rimase a Tarquinia, senza le correzioni personali della M. Armellini. Perciò il ms. B, anche se nel suo tenore attuale risulta posteriore a L, rappresenta l'anello intermedio tra M e L, che corrisponde al momento della recensione del P. Cayro.

Riassumendo. A partire dalla recensione Cayro comincia a Tarquinia una nuova tradizione testuale che sostituisce la precedente, affermata dal ms. di Mamers. Di questa nuova recensione si formano nel monastero di Tarquinia due varianti: quella affermata dal ms. della M. Armellini, e quella che porta a Lucca la M. Vittori. Il testo della M. Geltrude Vittori è copiato dalla M. Teresa Marcucci e mandato a sua sorella, M. Maddalena Marcucci, in Spagna. La M. Vittori porta con sè in Messico e in Spagna il proprio testo del quale fa una

traduzione spagnola. Perciò in Bilbao, per qualche tempo, coesistettero due testi della famiglia B in italiano: quello della M. Vittori e quello della M. Teresa. L'unico che si è conservato è questo della M. Teresa Marcucci.

4. Da dove ha origine la tradizione di Tarquinia?

Da quanto esposto si evidenzia che tutti i ms. della M.M. provengono da Tarquinia, e accompagnarono le fondatrici di tre importanti monasteri: Mamers, Lucca, Bilbao. Ma come arrivò il primo testo della M.M. a Tarquinia? L'ipotesi più verosimile è che fosse qualche passionista più vicino a S. Paolo della Croce. Ecco alcune ragioni che garantiscono quest'ipotesi.

1.- La fondatrice di Tarquinia, M. Crocifissa Costantini, è una delle anime dirette da S. Paolo della Croce, alla quale parla della M.M.[247]. Due delle sue lettere sono del tempo in cui il santo portò lo scritto alla carmelitana di Vetralla e lo inviò al maestro dei novizi al Monte Argentario[248].

2.- Il P. Giammaria Cioni, il probabile segretario di cui S. Paolo della Croce si servì per comporre il testo, fu in stretta relazione con la M. Crocifissa[249].

3.- Il P. Filippo della Concezione[250], doveva avere un testo della M.M. che, nel 1783, aveva prestato per leggerlo al P. Eutichio di S. Filippo Neri[251]. Egli era in ottime condizioni sia per procurare alle monache il testo della M.M., qualora già non lo possedessero, o di riceverlo da loro se non lo possedeva.

Il genere maschile di alcuni aggettivi applicati al soggetto femminile dell'attuale testo della M.M. fanno pensare ad un modello maschile che non si è adattato del tutto ad una destinataria femminile. Orbene, come molto presto diremo, una versione in maschile del testo della M.M. non esisteva se non al monte Argentario, e nel convento passionista di Corneto, il cui superiore possedeva, nel 1783, un esemplare della M.M. Pertanto, gli indizi che ci offre la critica interna del testo, ci fanno pensare che il ms. di Tarquinia proveniva non da una comunità femminile, ma maschile. Questo fatto orienta la ricerca in

[247] Vedi Let II, 292, del 1764; 301, 306 del 1765.

[248] Paolo inviò il testo della M.M. al maestro dei novizi il 17/05/1765 (Let III, 442).

[249] Questa ipotesi sarà sviluppata più a lungo parlando della paternità paolcruciana del testo. Ricordiamo che il P. Cioni conosceva la M. Crocifissa quando essa era nel monastero delle benedettine. Fondato il monastero delle passioniste egli vi fu in stretta relazione per incarico di Paolo. Egli scrisse la migliore e più completa biografia della ven. M. Crocifissa. Vedi *Positio*, cit. p. 275-278.

[250] P. Filippo Antonaroli della Concezione (1757-1830), professò 08/12/1774, è assai probabile che conoscesse il testo dal noviziato. Se per caso non lo avesse conosciuto da novizio è assai probabile che se lo sia procurato perché era appassionato della storia dell'istituto. Egli scrisse anche la storia della fondazione del monastero delle prime monache, cf *Positio,* cit, p. 152-153; 332-333.

[251] cf C. BROVETTO, *op. cit.*, p.225, nota 5.

direzione fino allo stesso fondatore dei passionisti (che lo era anche delle religiose di Tarquinia), e direttore spirituale della M. Crocifissa.

Non si esclude nemmeno l'ipotesi che provenisse dal noviziato del Monte Argentario.

E' possibile anche che il luogo di origine fosse un convento passionista più vicino, come per es. quello di Corneto, nello stesso comune ove era il monastero delle religiose passioniste.

Ciò che è strano è che in questo monastero, da dove si diffusero le copie che esistono in Lucca e Mamers, non si conservi traccia alcuna del trattato paolocruciano.

La spiegazione più convincente è che scomparve nella ripulitura alla quale furono sottoposti gli scritti mistici della M. Crocifissa, durante il superiorato della M. Vittoria Bruschi-Folgari. Molto probabilmente la M. Vittoria pensava che si trattassero di scritti mistici della stessa M.Crocifissa, riconoscendo in essi la grafia di detta Madre.

In realtà, non si trattava di uno scritto originale, ma della copia di un modello anonimo. Quello che si perse in quel fuoco, non fu uno scritto mistico della M. Crocifissa, ma un prezioso documento dello stesso fondatore dei passionisti.

5.- I primi destinatari del testo

I due ms. erano destinati ad un pubblico femminile, si sono però conservati in ambedue i testi piccoli resti di concordanza maschile; ciò rivela che il testo base, dal quale si ricavano le copie di questi ms., era un testo formulato in genere maschile.

Ecco alcune prove: agli eguali (XIII)/ *alle* eguali; / considerato, poco,prudente, / considera*ta* poco prudente; / santo (XIV) / san*ta*; / superbi (XVI) / super*be*

6.- Come si fecero le copie?

Una serie di constatazioni pone in evidenza che le trascrizioni della M.M. si facevano sotto dettatura. Per B e L le prove sono relative alle mancanti captazioni acustiche delle parole. Il caso più evidente è la frase del § X che ambedue i ms. interpretano in questo modo: <per vivere solo in Dio, ed a Dio certo morirò>. Abbiamo già segnalato la mancante punteggiatura. Però quel difetto si basa su una cattiva captazione acustica. Basta confrontarlo con M che trascrive la stessa frase nel seguente modo: <per vivere solo in Dio. Io certo morirò>. Il confronto di ambedue i testi scopre che in B e L si è confuso il finale <Dio> con il principio <Io> della seguente frase e ha fatto una sola parola <Dio>. Poi si è soppresso il punto tra i due monosillabi e si è avuto come risultato la lettura attuale: <ed a Dio certo morirò>. Questa constatazione è

importante, poichè la coincidenza tra B e L dimostra che provengono ambedue da uno stesso modello che incorse nel difetto di audizione alla dettatura che diede la lettura comune difettosa.

Che il ms. B proceda da trascrizione dettata lo evidenzia il testo del § XIII che si esprime nel seguente modo: <l'obbedienza, l'eseguirò con contento>. Che si tratta di un errore di audizione lo dimostra il confronto con L e M che dicono: <l'ubbidienza e la seguirò con contento...>.

Il ms. che contiene più inesattezze è M. e si rimanda al paragrafo n. 1 <Esame critico del testo> per non ripetere cose già dette. Eccone qualcuna: nel § XIII dice: <contenta a quel ripugnante>; i ms. B e L dicono: <contenta a quelle ripugnanze>. Ci troviamo di fronte a una confusione tra <ripugnante> e <ripugnanze>. In questo caso M non ha significato.

IV. RISULTATO DELL'ESAME DEI MANOSCRITTI

Lo studio comparativo dei tre ms. ci porta alle seguenti conclusioni in ordine ad una restituzione del testo paolocruciano della M.M.

1.- Nessuno dei tre ms. è completo per ciò che riguarda il principio e la fine. Nonostante ciò con l'uso complementare di M, L e B si può arrivare a ricostruire perfettamente le due sezioni dell'originale.

2.- I tre ms. sembrano risalire ad un modello maschile adattato al femminile.

3.- I ms. B e L fanno pensare che il modello comune di ambedue era un testo trascritto sotto dettatura. Egualmente gli attuali ms. B e M sembrano essere stati scritti sotto dettatura. L'unico testo che si è basato su un originale scritto è L.

4.- Il ms. M è il più antico e completo. Il più prossimo all'originale presentato al processo di Vetralla. Perciò deve servire di base ad ogni edizione critica. I suoi errori sono minimi e corregibili mediante il confronto con L e B. La sua trascrizione denuncia una mano straniera, probabilmente francese, per le difficoltà ortografiche e per alcuni usi tipicamente francesi.

5.- La tappa seguente a M è la recensione Cayro, del 1873, caratterizzata da una serie di soppressioni importanti, come sono il titolo stesso del trattato, il paragrafo riguardante il suo carattere di propositi, e le parole più in relazione con il titolo di M.M.

6.- Dalla recensione Cayro dipendono B e L. Di esse, B presenta il contenuto conseguente alle modifiche di P. Cayro. L contiene la stessa recensione, però con modifiche personali come quella relativa alla canonizzazione di Chiara di Montefalco (1881) e altri ritocchi.

CONCLUSIONE

Al termine di questa prima parte vogliamo offrire alcune riflessioni che completino quanto abbiamo presentato come risultati critici di ogni tappa della nostra investigazione.

1.- Le tre tradizioni rappresentate da B, M, L corrispondono ad altrettanti fondazioni di monasteri di religiose passioniste fuori Tarquinia. Il testo M fu portato dalla M.M. Margherita Oubry a Mamers. Il testo L corrisponde alla fondazione di Lucca della M. Giuseppa Armellini. Il testo B lo portò la M. Geltrude Vittori alla fallita fondazione di Messico e poi a Bilbao. e dopo a Bilbao.

2.- I tre ms. derivano da Tarquinia, madre di tutti i monasteri passionisti. Le Madri Oubry, Armellini e Vittori sono monache professe di Tarquinia.

3.- In tutti questi monasteri l'apprezzamento e la stima della M.M. scomparve dopo l'epoca delle loro rispettive fondazioni.

4,- Solo nel monastero di Bilbao rimase vivo ed attivo l'amore al testo della M.M. Però non è il ms. originale della M. Vittori quello che mantiene l'interesse per la M.M. E' invece una copia fatta dalla M. Teresa Marcucci sull'originale della M. Vittori, mandata a Bilbao da Lucca.

5.- Il monastero di Bilbao, si caratterizza non solo per l'interesse prestato al testo, ma per essere stato il primo monastero nel quale si fece una traduzione dall'originale italiano, cosa che non avvenne a Mamers, e per il numero abbondante di ms. che conserva (oltre l'originale italiano, altre sei copie e recensioni).

6.- La grande testimone di una spiritualità centrata nella M.M. fu la M. Soledad Soláun, morta in concetto di santità il 25/09/1967. Dopo la sua morte non finisce la stima per il testo. Le sue figlie mantengono vivo il sacro fuoco dell'apprezzamento per la M.M.

7.- Dio premiò questo amore e apprezzamento singolare del monastero di Bilbao, disponendo che proprio in esso e non in Lucca o in Mamers o in Tarquinia, avesse luogo il ritrovamento e l'identificazione del prezioso testo.

A ciò si è aggiunto che, fino ad oggi, le uniche edizioni critiche che sono state fatte, corrispondono al ms. B nonostante i difetti che abbiamo scoperto in questa copia.

CAPITOLO 4.- L'AUTENTICA DELLA MORTE MISTICA

Nella prima parte del nostro studio siamo partiti dalla considerazione provvisoria che il testo della M.M. che abbiamo analizzato, è di S. Paolo della croce.

E' giunto il momento di entrare nella critica di una simile affermazione perché sono state avanzate obiezioni serie contro la paternità paolocruciana del libretto. E' necessario perciò dare una risposta adeguata a queste difficoltà.

P Martino Bialas, CP, è colui che più sagacemente ha scoperto tutti i punti deboli dell'opinione generale che ritiene Paolo della Croce l'autore di tale trattato. La tesi che Bialas sostiene è radicale: "Il trattato della M.M. non è di S. Paolo della Croce: nè lo ha scritto, nè lo ha dettato ad un altro. L'autore è un'altra persona; a Paolo della Croce è piaciuto e per questo lo ha inviato alla monaca carmelitana, Angela M. dei sette Dolori"[252].

Cos'è ciò che la ricerca storica apporta alla soluzione di questo problema della paternità letteraria della M.M.? Per entrare nel tema segnaliamo le questioni. che appaiono implicate in tutto questo problema.

1.- Corrispondono i ms. recentemente scoperti a quanto dicono i processi di beatificazione di S. Paolo della Croce circa la M.M.?
2.- Consta storicamente che il santo mandasse al Carmelo di Vetralla un testo sulla M.M.?
3.- Consta storicamente l'attribuzione di detto ms. a S. Paolo della Croce?
4.- Che tipo di paternità attribuiscono i documenti storici a S. Paolo della Croce riguardo alla composizione del testo?

Nelle pagine che seguono risponderemo a ciascuna di queste domande che , come si vede, si riducono alle questioni di autenticità e di paternità letteraria.

I. La identificazione del ms.

Nel 1790, dopo 15 anni dalla morte di S. Paolo della Croce, si fece la raccolta dei suoi scritti in vista della revisione teologica previa la sua beatificazione.

Nel parlatorio del monastero carmelitano di Vetralla si presentò la M. M. Celeste Serafina dell'Amore di Dio consegnando uno scritto copiato da lei, che conservava con molta devozione come uno scritto attribuito a Paolo della Croce.

Il verbale che fece il tribunale delle dichiarazioni della M.M. Celeste Serafina diceva ciò che segue:

[252] BIALAS M., *Quién es el autor de la M. M. de sa Pablo de la Cruz?,* in: Congreso de Zaragoza, p.11.

<Parimenti mi ritrovo un libriccino scritto di alieno carattere, ricoperto di Cartone torchino, che parimenti gli consegno. E' intitolato *morte mistica overo olocausto del puro spirito di un'anima religiosa.* Mi fu detto, non mi ricordo da chi, che detto libercolo era composto dal Servo di Dio P.Paolo [della] Croce e mandato ad una nostra Religiosa, ora defonta, Suor Angela M. Maddalena de' Dolori. Il medesimo libercolo è della medesima qualità, scritto in carattere secco e minuto. Si protesta in esso di fare tutto ciò che piace all'Altissimo per mezzo della S. Ubbidienza, ed è diviso in n 17 §. Incomincia colle seguenti parole: *Affinchè per umana fragilità e mia negligenza non venissi a perdere quei lumi,* ecc. e termina colle seguenti: *Gesù, l'ultimo mio respiro sia il vostro amore. Amen*[253]>.

Sr. Maria Celeste non potè presentarsi al Processo Apostolico poichè morì poco prima. Alla sacra Congregazione dei Riti, al termine dell'esame degli scritti di Paolo della Croce, si compilò un atto notarile di tutto ciò che si era ricevuto dal tribunale di Vetralla come testi del santo. Riguardo al nostro documento diceva:

<Liberculus Ms in octavo folii copertus charta crassa vulgo cartone, coloris caerulei constans ex paginis non numeratis ab utraque parte scriptis, Decem, et continens, prout ex Titulo: *J.X.P. Morte Mistica, ovvero Olocausto del puro spirito di un'anima Religiosa.* In pg.I, post eundem titulum, incipit: *Affinchè per umana fragilità;* desinit in pag. ultima: *Sia il vostro amore. Amen*>[254]

In base a questa documentazione si può ottenere la perfetta identificazione dei ms. dei quali abbiamo parlato nelle pagine precedenti. Perciò ci fermeremo su tre punti di referenza: a) Il titolo; b) L'Inizio del testo; c) Il corpo dello scritto; d)La fine.

1. Il titolo

Dal duplice attestato dei processi, solo l'atto notarile della revisione dà il titolo esatto: *J.X.P. Morte Mistica, ovvero, Olocausto del puro spirito di un'anima religiosa.* Confrontando i ms. con questa intestazione è facile arrivare all'identificazione del testo del processo. Effettivamente il testo di Mamers porta il titolo quasi completo: *Morte Mistica, ovvero olocausto del puro spirito di un'anima religiosa.* Mancano solo le sigle iniziali: J.X.P. Nel titolo, c'è una

[253] *Processiculus diligentiarum Vetrallens.* da: BROVETTO, *op.cit.,* p.26, nota 8. Sulla persona di questa religiosa cf POSSANZINI ST. - BOAGA E., *L'ambiente del Monastero Monte Carmelo di Vetralla al tempo di S. Paolo della Croce,* Roma 1980, p.20.
[254] *Positio super revisione scriptorum,* f.H 4v.

piccola modifica nell'apostrofo; mentre il Processo dice: <di un'anima>, M dice <d'un'anima>.

Il ms. di Lucca ha solo le sigle J.X.P., senza il titolo completo. Il ms. di Bilbao ha la sigla sviluppata: Jesu Christi Passio. Dal punto di vista del titolo non vi è dubbio che i ms. corrispondono con lo scritto consegnato dalla M. Celeste Serafina.

2. L'inizio del testo

L'inizio dell'atto notarile è breve: <Affinchè per umana fragilità>. Il verbale del 1790 è più lungo: <Affinchè per umana fragilità e mia negligenza non venissi a perdere quei lumi...>. Confrontando questo inizio con i ms. vi è una concordanza completa. I ms. B e L hanno un piccolo cambiamento. In luogo del <venissi a perdere>, dicono <avessi a perdere>.
Il ms. M ha tutto l'inizio esattamente come il verbale della M. Celeste Serafina. Anche da questo punto di vista l'identificazione del documento è perfetta.

3. Il corpo dello scritto

Sul corpo dello scritto il verbale della M. Celeste Serafina ci informa soltanto circa i 17 paragrafi di cui consta. Anche su questo punto l'accordo è totale. I tre ms. dividono il testo in 17 paragrafi segnalati con numeri romani.

4. La finale

La finale ci è data dall'atto notarile in forma breve: <Sia il vostro amore. Amen>. Il verbale della M. Celeste Serafina è più completo: <Gesù, l'ultimo mio respiro sia il vostro amore. Amen>. Su questo particolare, l'accordo dei ms. è anche grande. Il ms. B ha la stessa conclusione alla quale aggiunge: <Preghi per me>. Il ms. L aggiunge due volte in più l'Amen. Il ms. M manca di questo finale e aggiunge un paragrafo lungo preso dalla Beata Battista Varano.

Il risultato di questa analisi è evidente. Il testo dei ms. recentemente ritrovato è lo stesso che nel 1790 fu presentato nel monastero di Vetralla come un documento attribuito a S. Paolo della Croce.

II. Paolo della Croce mandò a Vetralla la M.M.

Chiarito il primo punto è necessario procedere alla discussione della domanda: S. Paolo della Croce mandò il testo della M.M. al monastero di Vetralla? Per rispondere a questa domanda abbiamo tre testimoni di indiscutibile valore. La prima è una lettera di S. Paolo della Croce a Sr Angela M.

Maddalena Cencelli, nella quale le raccomanda di leggere <spesso quella direzione della M.M., che le mandai in quel libricciolo manoscritto>[255].

La seconda testimonianza è della M. Maria Luisa Cencelli, sorella della destinataria. Nella sua deposizione vi sono due dati importanti. In primo luogo ci informa che S. Paolo della Croce mandò, o portò, (non lo ricorda con precisione) il ms. a sua sorella Angela Maria Maddalena. Ci informa ancora che i passionisti del ritiro di Sant'Angelo vennero a ritirare il testo dopo la morte di sua sorella (19/12/1764) e che fu lei stessa a consegnare il libricino[256].

Gli studiosi suppongono che fu lo stesso santo a chiedere la restituzione dello scritto[257]. Non vi, quindi, è dubbio che S. Paolo della Croce mandò egli stesso il trattato sulla M.M. a Sr. Angela Maria Cencelli nel monastero di Vetralla.

La terza testimonianza è della M. Maria Celeste, sopra ricordata, la quale afferma senza titubanza che il santo mandò il testo a Sr. Angela.

Pertanto, secondo le fonti storiche, non vi è dubbio che S. Paolo della Croce mandò (o portò egli stesso) a Vetralla il testo della M.M. che, alla morte della sua destinataria, fu recuperato per essere inviato al Monte Argentario.

III. Chi era l'autore della M. M.?

La risposta degli studiosi a questa domanda non è concorde. Per formulare un valido parere cominciamo con il ponderare il giudizio dei testimoni estrinsechi riguardante l'autenticità paolocruciana del testo della M.M. Questi testimoni sono di duplice tipo: i processi di beatificazione del fondatore dei passionisti, e le lettere nelle quali lo stesso fondatore parla del libricino.

Tali documenti sono stati utilizzati per debilitare la base su cui si fonda detta autenticità, perciò tratteremo con particolare cura il tema.

1. I testimoni processuali

[255] Let III, 610.

[256] <Il Ven P. Paolo o mandò o consegnò lui stesso, che ben ricordo, un piccolo trattato intitolato la Morte Mistica alla mia sorella correligiosa suor Angela Maria dei sette Dolori. Dopo la morte di detta mia sorella, i religiosi di Sant'Angelo mandarono a richiederlo, ed io lo consegnai>, AGCP, *Processo Ap. Viterbo,* f. 268v. Per i dati biografici sulla religiosa, cf. POSSANZINI - BOAGA, *op. cit.*, p. 17-18.

[257] Cf BROVETTO, *op. cit.*, p. 25.

Nel processo apostolico alla domanda circa l'autore della M.M., tre carmelitane del monastero di Vetralla affermano che è di S. Paolo della Croce[258]. Solo Sr. Maria Luisa della Passione mostra titubanza e incertezza nel rispondere: <Il Ven. P.Paolo o mandò, o consegnò lui stesso, che ben mi ricordo, un piccolo trattato intitolato la morte mistica, alla mia sorella correligiosa Sr. Angela Maria dei sette dolori; se fosse composizione del Servo di Dio, non so accertarlo, il carattere non era suo, e dopo la morte di detta mia sorella i Religiosi del Ritiro di Sant'Angelo mandarono a richiederla, ed io la consegnai>[259].

La quinta religiosa, Sr. Celeste, come è stato detto sopra citando il passo della ricerca degli scritti nel 1790, afferma di aver udito che il santo era l'autore della M.M.

In queste testimonianze vi è un doppio aspetto da tenere presente per non avanzare con deduzioni azzardate: l'affermazione sull'autenticità e la fonte di informazione. In quanto all'autenticità sono decise: "Opera di un Santo", dice la M. Vittoria dello Spirito Santo[260]. "Composta dal Servo di Dio", dice la Sr. Celeste Serafina, come detto sopra.

Quando cercano di segnalare la base informativa dichiarano semplicemente: <l'ho sentita lodare delle mie correligiose>[261]. <Mi fu detto, non mi ricordo da chi, che detto libercolo era composto dal Servo di Dio> depone Sr. Celeste Serafina già citata.

Il P. Bialas ha unito la testimonianza di autenticità con le informazioni circa la fonte della notizia, minimizzando il valore delle affermazioni sulla paternità dello scritto da parte di Paolo come se fosse una semplice, incontrollata diceria, o un vago ricordo senza valore storico[262]. In realtà questo

---

[258] Sono: Geltrude M. Bubalari: <So che il Servo di Dio ha composta un'operetta intitolata la Morte mistica di 8 fogli in 4° circa, io ne ho letta qualche poco> (PAV, f. 288v).* Sr. Maria Dolcissima Suscioli: <Il Ven. Servo di Dio ha scritto un trattatino intitolato la Morte Mistica; quest'operetta d'otto, o dieci fogli in quarto incirca; io l'ho letta, essendo opera di grande edificazione, fu poi rimandata ai Padri Passionisti del Ritiro di Sant'Angelo, che la richiesero> (PAV,f. 315r). * Sr. Maria Vittoria Ercolani: <ha scritto ancora un'operetta, che io ho letta, intitolata la Morte Mistica, di dieci fogli in quarto circa. [...] l'operetta della morte mistica l'ho sentita lodare dalle mie correligiose, come opera di un Santo> (PAV, f. 348r). * Per i dati biografici delle medesime cf. POSSANZINI - BOAGA, *op. cit.*, p. 18-21.

[259] PAV, f. 268v.

[260] PAV, f. 348r.

[261] PAV, f. 348r.

[262] <Si sa, si dice, dicitur, fertur,... in nessun modo questa è una informazione precisa,

vago riferimento alla fonte di informazione esige un pò di attenzione per chiarire i fatti e porre al proprio posto il valore ditali generiche affermazioni.

Anzitutto si deve tener conto che i testimoni si trovano in un processo nel quale non si possono fare affermazioni alla leggera. E' necessario rispondere con tutta chiarezza alle domande concrete, senza mescolare il dubbioso con ciò che è certo. E' quindi normale che a distanza di 30 anni i ricordi siano un pò confusi. Dall'altra parte si deve avvertire che l'unica informazione che si poteva avere era di tipo orale.

Colei che ricevette il testo parlò di esso alle monache del monastero. Alla base di tutto non si può avere più di una testimonianza orale. Che garanzia può avere questa tradizione orale? Ricordiamo sommariamente alcuni dati che risulteranno illustrativi. Il P. Paolo è conosciutissimo nel monastero di Vetralla. Ha predicato esercizi per 7 volte ed ha tenuto conferenze in numerose occasioni. Tra le religiose, non meno di 10 ricevettero lettere da lui[263]. Sr. Celeste Serafina, non solo copiò la M.M., ma ancora i *Ricordi* degli esercizi lasciati dal P. Paolo nel 1763[264]. Ebbero relazioni con lui, come direttore o Padre spirituale, 12 religiose[265]. Alcune religiose avevano fatto con lui il discernimento spirituale per entrare nel monastero.

Se inoltre si tiene conto che nell'ambiente chiuso di un convento di clausura non vi sono segreti, una testimonianza ripetuta da 4 monache che dicono la stessa cosa su qualche fatto del convento, risulta come un documento scritto.

Orbene, in Vetralla era di dominio pubblico che l'autore della M.M. era S. Paolo della Croce. Con questo non diminuiamo in modo alcuno la forza del dubbio di suor M. Luisa[266]. Nella sua deposizione si nota una difficoltà per affermare decisamente l'attribuzione paolocruciana del libro, ed un'attenzione esplicita al problema che possiamo chiamare, la paternità letteraria.

La conclusione è che nel processo di Vetralla troviamo questi dati importanti: una tradizione interna che attribuisce a Paolo della Croce la

un'affermazione che Paolo della Croce sia l'autore del trattato della M.M.> BIALAS, *op. cit.*, p.12.

[263] Cf POSSANZINI - BOAGA, *op. cit.*, p. 15-23.

[264] Il regolamento è in: Appendice, I, A.-

[265] Per le religiose cf POSSANZINI - BOAGA, *op. cit.*, p. 15-23.

[266] Bialas però ci sembra che esageri la portata di questo dubbio quando scrive: <Qui si insinua che la sorella dubita dell'autenticità anche se faceva riferimento al fatto che la calligrafia non era del santo. Merita di essere notato che la religiosa non attribuisce a S. Paolo della Croce la paternità dello scritto. Mi sembra un importante argomento che ella lo manifesti così nei processi. Non sappiamo neppure se aveva altre ragioni per fare questa affermazione. Il testo della sua dichiarazione permette tali sospetti. Forse la sua stessa sorella, che aveva avuto da S. Paolo della Croce il trattato, pensava e sapeva la stessa cosa>. BIALAS, *op. cit.*, p. 12.

paternità del trattato e, allo stesso tempo, un certo dubbio sul modo concreto *in* cui detta paternità compete a S. Paolo della Croce. In altre parole: l'attribuzione globale dello scritto al santo è sicura e certa; solo Sr. Maria Luisa esprime incertezza, <Non so accertarlo>, sulla vera e stretta paternità letteraria.

2. Le lettere del santo

Una volta chiarito l'atto della testimonianza processuale di Vetralla, veniamo all'epistolario. S. Paolo della Croce parla in due punti delle sue lettere del trattato sulla M.M[267]. In nessuno di essi afferma di essere lui l'autore del trattato. Da questo silenzio il P. Bialas deduce che il santo non è l'autore della M.M[268]. Inoltre, in ambedue le lettere il santo sembra prendere una certa distanza, manifestando alcune riserve sul contenuto[269]. Che dire di questa prova contro la paternità paolocruciana della M.M.?

Cerchiamo di chiarire prima l'obiezione circa la distanza e le riserve mentali del santo rispetto al contenuto della M.M.

Le riserve che segnala il santo hanno come oggetto, in primo luogo, la altissima perfezione e santità di vita che insegna il trattato[270]. In secondo luogo mette in guardia sul pericolo della paura che può creare nell'anima di giovani inesperti la lettura dei consigli tanto esigenti contenuti nel regolamento di vita[271]. Per questo segnala il modo di evitare tali malintesi[272], ed avverte il maestro dei

---

[267] Let III, 442, 610.

[268] BIALAS, *op. cit.*, p. 11.

[269] Il motivo di questa distanza Bialas lo trova nel rigorismo che caratterizza la II parte: il rigorismo menzionato appare soprattutto nella seconda parte della M.M. quando nel n. XI si introduce la metafora della morte, immagine diretta e conseguente. Nei §§ XI-XIII, c'è l'esempio di come vivere secondo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Il § XIV è utile per dare base al silenzio e il § XV per l'amore verso il prossimo. Il § XVII non si serve della metafora del morto, però sembra ugualmente rigorista parlando di <straccio del monastero> e <voglio distruggere tutto il mio amor proprio, inclinazioni, passioni e volontà>. Forse queste espressioni motivarono la cautela che faceva dire a Paolo: <Vi sarebbe pericolo che [i novizi] si figurassero e considerassero il cammino della virtù come abbastanza difficile>, BIALAS, *op. cit.*, p. 17.

[270] <In detta M.M. vi sta racchiusa un'altissima perfezione e santità>, Let III, 442.

[271] <Non si ponga in fissazione di tutte quelle cose>, Let 61. <Vi sarebbe pericolo che [i novizi] si fissassero ed apprendessero troppo ardua la via delle virtù>, Let III, 442.

[272] <Faccia a poco a poco e prenda di mira quelle massime più necessarie di mano in mano, secondo le occorrenze>, Let III, 610.

novizi del Monte Argentario a non dare a leggere il testo ai novizi dall'inizio del noviziato, ma solo quando si siano abituati all'osservanza regolare ed abbiano fatto un certo progresso nelle virtù[273].

Fuori di questo il santo parla in forma grandemente positiva sulla M.M.[274]. Dove sono le riserve e gli ostacoli? Non precisamente nel trattato, ma nella dottrina generale sulla M.M. Infatti, scrive a D. Tommaso Fossi: <Questo è un biglietto molto mistico, e non è da bizzoche ma per gente maschia,ecc. e se ne deve parlare [della M.M.] cum grano salis, perchè si può sbagliare molto>[275].

Come si vede le riserve esposte da Paolo non significano una distanza dal trattato come se temesse di identificare il suo insegnamento abituale con quello che si offre nello scritto.

Un'ultima difficoltà contro l'autenticità paolocruciana è l'argomento del silenzio, cioé Paolo non afferma chiaramente che è lui l'autore del trattato[276].

Alla questione si può dare una spiegazione molto semplice. Tutti riconoscono la fragilità degli argomenti dal silenzio. Nel caso di Paolo della Croce si può spiegare tale silenzio con la discrezione del santo e con il fatto che i suoi corrispondenti (la M. Cencelli e il P. Pietro) sapevano sufficientemente di chi era lo scritto. Il silenzio del santo sarebbe inesplicabile se il testo fosse stato opera di un terzo. Occultare il nome del vero autore significa una mancanza di giustizia, dando inoltre occasione ad una falsa interpretazione, ogni volta che

---

[273] <Non conviene darle ai novizi finché non siano quasi alla fine del noviziato e non si conosca che abbiano fatto qualche profitto nell'orazione e nelle sante virtù. Il principale consiste che facciano abito nella santa osservanza regolare...>, Let III, 442. Bialas intende questa distanza del santo come una critica al rigorismo del trattato: <Lo stesso S. Paolo della Croce avverte di ciò il P. Maestro dei novizi, al quale inviò pure detto trattato, gli dice di non darlo ai novizi fino alla fine del noviziato. Il santo teme che possa scoraggiarli, trovando molto difficile il cammino delle virtù. Non sono tali parole una critica manifesta al rigorismo del trattato? Io credo che S. Paolo delal Croce non lo avrebbe detto di un suo scritto. Certamente ancora lui scrisse lettere che non erano per principianti, ma per coloro che avevano fatto già progressi nella vita spirituale. Egli parla di questo. Però la ragione non è un rigorismo volontarista, ma l'essersi messo in profondità mistiche per nulla facile da scandagliare o da intendere>, BIALAS, *op. cit.*, p. 17.

[274] <Vorrei che lei leggesse spesso quella direzione della M.M. che so molto le gioverà>, Let III, 610.

[275] Let I, 788.

[276] <Paolo della Croce parla obiettivamente della M.M. o di "quella direzione della M.M." Nessuna indicazione che egli è stato l'autore. Nonostante sarebbe naturale che dicesse di esserlo stato. Non vedo nessuna ragione perché egli potesse nascondere o negare la paternità dello scritto>, BIALAS, *op.cit.*, p. 11.

inviava uno scritto di propria iniziativa, poteva far pensare che egli ne fosse l'autore.

Detto questo sull'argomento dal silenzio, la mia convinzione è che le cose seguirono un corso più semplice. Il silenzio sull'autore del testo era un atteggiamento sommamente prudente, perchè non era tutto e solo di Paolo, nè era tutto e solo di un terzo, ma un lavoro in collaborazione, come diremo a suo luogo.

3. La decisione tribunale del Processo di

Chiudiamo questo tema dell'autenticità con una testimonianza di singolare valore. Ci riferiamo al verdetto dato dal tribunale del Processo di Vetralla quando incluse, senza dubbio nè vacillamento alcuno, il testo della M. M. tra gli scritti di Paolo. Il fatto ha notevole importanza. Il tribunale stava raccogliendo gli scritti attribuiti al servo di Dio. Ai testimoni si formula una domanda sotto giuramento di dire la verità su quanto affermano sulle loro dichiarazioni. Gli scritti così raccolti entrano a formare parte del dossier presentato alla Congregazione dei riti, per il loro esame. Nell'interrogatorio sugli scritti di Paolo della Croce si presentano tre testimoni oculari che affermano senza esitazione essere di detto autore il testo presentato. Solo un testimone manifesta una certa titubanza. Il tribunale deve decidere. Non entrerà nell'inserto nessun testo falso o incerto. Dinanzi alle testimonianze delle tre che assicurano sapere per tradizione orale che il trattato è di S.Paolo della Croce, più il verbale della defunta Sr. Celeste Serafina, il tribunale appiana con autorità la questione dando fede alle quattro testimoni che affermano essere autore Paolo della Croce, senza dare importanza al dubbio della M. Maria Luisa Cencelli.

Questo verdetto del tribunale è di tale forza giuridica e storica, che solo una evidenza chiarissima e contraria, obbligherebbe ad annullarlo o porlo in dubbio. Perciò possiamo dire che le lievi divergenze sottolincate dal Bialas non ottengono di indebolire l'autorità del tribunale, il quale, dopo aver tutto considerato, diede una opinione di autenticità. Pertanto, l'ipotesi di uno scritto proveniente totalmente da una terza persona differente da S. Paolo della Croce non sembra imporsi .

Per risolvere i problemi dell'attribuzione dello scritto, a S. Paolo della Croce, è necessario distinguere bene l'attribuzione al santo, dalla questione ulteriore dell'intervento reale dello stesso nella redazione dello scritto.

In quanto all'attribuzione a Paolo non vi è dubbio alcuno che in Vetralla si attribuiva il manoscritto proprio a lui.

Conclusione

Alla fine di questa analisi sull'attribuzione paolocruciana della M. M. possiamo affermare:

1.- E' un fatto dimostrato l'identità tra la M. M. mandata da S. Paolo della Croce al monastero carmelitano di Vetralla e i manoscritti scoperti in Bilbao, Mamers e Lucca.

2.- E' un fatto storicamente comprovato che S. Paolo della Croce mandò a Vetralla verso l'anno 1761 uno scritto intitolato M. M., che poi fu ritirato alla morte della M. Maddalena Cencelli e mandato dal medesimo santo al Maestro dei novizi del Monte Argentario, P. Pietro Vico.

3.- E' pure un fatto storicamente comprovato, per la testimonianza di quattro monache del Carmelo di Vetralla, che nel Monastero era opinione accettata che il manoscritto aveva come autore S.Paolo della Croce.

4.- E' ugualmente un fatto storico e giuridico che il tribunale del Processo Apostolico di Viterbo diede per sufficientemente certa l'attribuzione del librctto sulla M. M. a Paolo della Croce.

Stabilita con certezza l'attribuzione del discusso scritto a Paolo è necessario avanzare verso la determinazione del tipo di paternità letteraria che si nasconde in questa attribuzione.

Procederemo con un metodo rigoroso che chiarifichi, in primo luogo, quali cose siano di chiara origine paolocruciana. Quindi segnaleremo quali cose della M. M.non si possono attribuire al Santo. Chiaramente stabiliti questi due punti esporremo le ipotesi che danno la più piena autenticità a questi fatti.

prolunghiamo in un modo più sistematico questo studio per segnalare la grande diversità tra la M. M. e le lettere di S. Paolo della Croce. Per questo ci limiteremo a due temi: uno della prima parte, la *volontà di Dio*, e un altro della parte seconda, il *voto di castità*. Questa analisi porrà in evidenza che ci troviamo dinanzi a un testo che, nella sua redazione definitiva, non si può affermare proceda dalla mano del santo.

Iniziamo la nostra analisi dal tema della *volontà di Dio* perchè è considerato dagli autori come una delle chiavi teologiche del sistema spirituale di S. Paolo della Croce. Distinguiamo in questo tema i vocaboli, le immagini e i concetti.

1.- Il vocabolario

Le parole che il santo utilizza per riferirsi alla volontà di Dio sono le seguenti nell'epistolario:

- Fare la SSma Volontà di Dio (Let I, 79, 49, 315, 491, 611; II, 695, 738).
  Fare il Divino Beneplacito (Let I, 292).
- Abbandonare tutto nella SSma Volontà di Dio (Let I, 45, 495; III, 484).
- Lasciare la cura di ogni cosa a Lui (Let I, 45).
- Rassegnazione alla Volontà di Dio (Let I, 528, 207, 491, 514, 574).
  Abbandono di tutto se stesso nelle mani di Dio (Let I, 49, 132, 152, 511).
- Vivere abbandonato nel Divin Beneplacito (Let I, 491).

Il vocabolario della M. M. quando tocca il medesimo tema (Intr. c § II) è il seguente: santa indifferenza (I); * totale abbandono in Voi (I); * rassegnata al divino volere (II); * contenta d' ogni suo volere (II); * totale abbandono di me stessa in Dio (II); * lasciando la cura di me a Lui (II). La coincidenza si limita ai seguenti vocaboli: abbandono, rassegnato, lasciare la cura.

2. Le immagini

Oltre le parole il santo usa una serie di immagini di cui si serve per esprimere il suo insegnamento in materia di abbandono al volere di Dio. E' qui che più emerge l'originalità del santo. Vediamo alcune di queste immagini:

Abbassare il capo alla divina Volontà (Let I, 536).
Riposarsi nella Divina Volontà (Let I, 429).

"stare nel proprio *niente*", "Dio è il TUTTO", "abbandonarsi alla immensa divinità", "mare immenso di carità", "nudo patire", "morire a tutto ciò che non è Dio", "in fede pura e nuda", "vestita di Gesù Cristo", "rinascere nel divino Verbo Incarnato", "astrazione da tutto il creato", "nel seno divino del Padre Celeste", "sofferenze infuse", l'impressione della Passione", "pescare nel mare della Passione", ecc.> Ibid. p. 13.

Sposare la Divina Volontà (Let I, 627).
Accarezzare la Divina Volontà (Let I, 627; IV, 321).
Cibarsi della Divina Volontà (Let I, 49, 292, 491; II, 695; III, 833).
Lasciarsi assorbire nella Divina Volontà (Let II, 670).
Far morire ... nella Divina Volontà (Let I, 49).
Lasciar morire nella Divina Volontà (Let I, 491).

Nessuna di queste immagini si trova tale e quale nella M. M. eccetto quella della morte.

3.- I concetti

Passiamo ora ad alcune caratteristiche del santo in materia di accettazione del divino volere:

La perfezione stà in fare la volontà di Dio (Let I, 49, 207, 292, 528, 574; III, 819).
Totale trasformazione nel Divino Beneplacito (Let I, 132, 224, 259).
Unirsi alla Divina Volontà (Let I, 292).
Vedere tutte le pene nell'eterno beneplacito (Let I, 49).
Guardare tutto nella Divina Volontà (Let IV, 62).

Nemmeno questi concetti appaiono nella M. M. Ma se ne trovano altri differenti:

- Mi vorrà aggraziare della sua presenza, o con soli effetti di essa, o coll'atto pratico e continuo (M. M. Intr.).
- Offrire Lui a Lui, un'anima crocifissa e morta, a Gesù Crocifisso e morto (M. M. II).
- Agonie (M. M. II). Insistente tema nel contesto del volere di Dio, che non **appare** nelle lettere del santo.

4.- Motivi enumerati in serie

Tanto nelle lettere che nella M. M. appaiono motivi enumerati in serie. Queste sovrapposizioni evidenziano ancora una notabile differenza tra quelle che usa il santo nelle lettere e quelle che si trovano nel trattato.

La siccità di spirito con l'aridità, desolazioni ed altre avversita (Let I, 514).
Per ignem et aquam, per infamiam et bonam famam et **per multas** tribulationes (Let I, 738).

- In tutti gli eventi, in tutte le angustie interne ed esterne, desolazioni, aridità, abbandoni di spirito, pene di corpo ecc. (Let III, 833).
- Senza mirar in faccia nè al patire, nè al godere (Let III, 833).

Le enumerazioni della M. M. sono di altro tenore:

- Come Voi lo volete, dove volete, e quando volete (M. M. Intr.).
- Egli sa, ed io non so quello che mi conviene (M.M. II).

- Alle tenebre ed agonie (M.M. II).
- Nulla bramare, niente ricusare (M.M. II).
- Si la luce che le tenebre; si le consolazioni che le aridità e le croci; sì il patire che il godere (M.M. II).

5.- Coincidenze tematiche

Segnaliamo infine, le coincidenze di altri temi trattando del volere di Dio, però con vocabolario differente.
- Volontà di Dio e disprezzo di se stesso (Let I, 528, 536; M. M. Intr.).
- Spogliamento di tutto (M. M. II; Let I, 511).
- Annichilarsi avanti a Dio (M. M. Intr.; Let I, 132).

6.- Idee proprie della M. M.

Ecco alcuni temi della M. M. che non appaiono nel contesto del volere divino nelle lettere.
- Che Iddio compiaccia se stesso coll'adempimento della sua volontà (M. M. Intr).
  Gli farò sempre il dono della mia pura e nuda volontà (M. M. II).
  Pregandolo a permettermi di poter dire: Spero dopo le tenebre la luce (M. M. II).
  Mio Gesù, vi adoro e sto morendo per non morire (M. M. II).

Questa rapida indagine sul tema della divina volontà rivela cose molto importanti. Su un fondo di idee comuni alle lettere e alla M. M., tutto il vocabolario, la fraseologia, le immagini, i contenuti, la sequenza di pensieri evidenziano la presenza di una penna differente da quella di Paolo.

II. ANALISI LETTERARIA DELLA II PARTE

La castità

La parte II della M. M. è abbastanza differente dalla prima. La preoccupazione si centra nelle applicazioni ascetiche che si deducono dalla teoria mistica o i principi generali della parte I.

Al principio si parla unicamente dei tre voti, mentre a partire dal n. XIV, si sviluppano le più importanti virtù proprie della vita consacrata (XIV: silenzio; XV: umiltà; XVI: carità; mortificazione).

Anche questa seconda parte la sottomettiamo ad un'analisi di vocabolario, di immagini e di concetti. Per questo sceglieremo un paragrafo corto, però molto significativo: quello della castità (XII).

1.- Analisi del vocabolario del n. XII

Nelle lettere si tocca il tema della castità con i seguenti termini:
- Temersi molto, * stare in guardia * fidarsi di Dio * fuggire al castello che è il Costato di Gesù * non aver paura * offrire il Sangue Preziosissimo * libera da quel brutto mostro d'impurità * la guardi da questa bestia crudele (Let I, 221). * Operare con gelosia * la verginità è una grande gioia * temendo sin l'aria.... l'oscuri * essere cautissimi (Let I, 603). * Stare in santo timore di Dio (Let I, 302).

Nelle regole e costituzioni dei passionisti si menzionano altre espressioni che completano il quadro:
- Essere indefessi nella santa orazione * mortificare la carne * modestia e componimento * divozione all'Immacolata Madre di Dio * umili et obbedienti (Reg. e Cost. 1736/1746, cap. 17/18).

Nelle regole e costituzioni delle monache[303], redatte con la cooperazione del P. Giammaria Cioni, si incontrano queste espressioni: - la s.castità fondamento delle case religiose * giardini d'odoriferi gigli * vivere, respirare ed aspirare solamente al Divino Sposo * umili e mortificate nel proprio volere * macerino la carne * non parlino con persone di sesso diverso * temperanti nel mangiare e bere * amare tutte egualmente e spiritualmente * attendere alla continua presenza di Dio e del santo Angelo gelosissimo della loro castità * divotissime figlie della SS.ma ed Immacolatissima Vergine * non usino carezze tra loro (Reg. e cost. I p., n. 40-43, 45)

Nella M. M. questo tema è toccato con una terminologia molto differente dal resto dei testi del santo: Sottoporre il mio corpo ad ogni sorta di strazi e patimenti * Offuscare un si bel giglio * Custodire i sentimenti * Occasione d'attacco * Purità d'intenzioni, affetti * Pura di desiderii * Morta ad ogni piacere di me stessa (M.M. XII).

Confrontando il vocabolario di ambedue i testi avvertiamo che coincidono solo nelle parole fuggire e in un contesto ben differente: fuggire al Costato di Gesù (Let); fuggire dalle occasioni (M. M.).

2.- Imagini

---

[303] Questo paragrafo circa le regole e cost. delle monache viene aggiunto dall'editore italiano perché gli sembra che sia un argomento a favore della cooperazione del P. Giammaria Cioni nella redazione della M.M.

Le immagini delle lettere sono le seguenti: * Il castello, che è il Costato , * Il Sangue preziosissimo, * Brutto mostro d'impurità * Bestia crudele (Let I. 221). * Gioia * Temendo sin l'aria (Let I, 603).

Le immagini delle regole e cost. delle monache, sono: carne * macerare * giardino di gigli * Gesù si pasce tra i gigli * respirare il divino Sposo (Reg. e cost. I p. n. 40)

Le immagini della M. M. sono numerose e molto differenti: * Il corpo... giglio ... morto ... Gesù Padrone ... Gesù che si pasce tra i gigli immacolati... purissimo sposo Gesù (M.M. XII).

Il mondo immaginativo dell'autore di questo paragrafo è tanto differente dall'autore delle lettere, mentre si avvicina all'autore delle regole e cost. delle monache.

3.- I Concetti

Il mondo dei concetti è pure molto diverso. Cominciamo col sottolineare che nella M. M. il concetto fondamentale che regge tutto è quello della morte nella castità. Da questa impostazione fondamentale provengono poi tutti gli sviluppi dottrinali:
* Strazi e patimenti per amore del mio Dio * Ribellione del corpo * Custodia dei sentimenti * Alcun sentimento in offesa di Dio * Occasioni d'attacco * purità d'intenzioni, affetti, desiderii * morte santa di chi vive per Gesù (M.M. XII).

In questa esposizione sono assenti i temi paolocrociani delle lettere: * confidenza in Dio; * santo timore; * le insidie del demonio; * la modestia; * l'orazione; * la devozione mariana; * l'umiltà. L'unica idea che rimane dell'insieme dottrinale del santo sembra essere *la mortificazione e la cautela.*

Questa seconda parte dà l'impressione che l'indipendenza con cui ha lavorato il redattore è stata più grande che nella precedente. Egli, prendendo come punto di partenza la dottrina che la vita religiosa è uno stato di morte mistica, ne fa le applicazioni ai voti e alle principali virtù.

III. L'ISPIRAZIONE AGREDANA DELLA II PARTE

Lasciando da parte gli aspetti della critica filologica, indichiamo solo un problema delle fonti. La lettura della II parte fa ricordare, a chi ha letto la *Mistica Città di Dio*, la Concezionista spagnola M. Maria di Gesù di Agreda[304].

[304] M. Maria di Gesù di Agreda (Burgos, Spagna) n. 02/04/1602, prof. 02/02/1620, m. 24/05/1665: cf BLASUCCI ANTONIO, *Maria di Gesù di Agreda, ven.*, in: Bibliotheca Sanctorum, Roma 1966, vol. 8, col. 995-1002.

In detto libro, difatti, la mistica spagnola narra i fenomeni che accompagnarono la grazia della M. M. come essa la visse[305]. Orbene questa descrizione sviluppa al massimo l'analogia del cadavere[306] per dare ad intendere la natura della stessa M. M. e dello stato di mortificazione nella quale deve rimanere l'anima[307]. E' molto probabile che, data l'ampissima diffussione che in

[305] M. Maria di Agreda ha descritto il fenomeno della M.M. come grazia formalmente mistica e distinta da altri fenomeni di esperienza del mondo invisibile. Vedi: ARTOLA A.M., *La Muerte Mistica según San Pablo de la Cruz,*44 in Congreso sobre la M.M.... Zaragoza 1981, pp. 29-38; anche ARTOLA A.M., *La natura del fenomeno spirituale chiamato "M.M."*, in: *Salvezza cristiana e culture odierne,* Leuman 1985, vol. II, pp. 489-508.

[306] <Attendi, figliuola mia, che già tu non hai da vivere più colla tua propria vita, ma per quella del tuo Sposo Cristo, il quale sta in te; Egli ha da esser vita dell'anima tua, ed anima della tua vita; per questo vuole, per mia mano rinnovare in te la morte della passata vita, la quale prima si è operata in te; e rinnovar la vita, che di te vogliamo. Talchè sia manifesto da oggi innanzi al Cielo, ed alla Terra, che morì al Mondo Suor Marria di Giesù, mia figliuola, e Serva, e che il braccio dell'Altissimo fa questa opera, acciò detta anima viva per l'efficacia di solo quello che la Fede insegna. E conforme colla morte naturale si lascia il tutto, così questa creatura ha già consegnato l'anima sua al suo Creatore, e Redentore, e il corpo suo alla terra della propria cognizione, ed al patire senza resistenza; talchè di quest'Anima il mio Figliuolo Santissimo, ed ancor io ne prendiamo il carico per far sì, che si adempisca la sua ultima volontà, se pur lei ci ubbidera con prontezza: onde celebriamo le di lei esequie cogli abitatori della nostra Corte, per darle sepoltura nel petto delllumanità unita al Verbo Eterno, che è il Sepolcro di quelli, che muoiono al Mondo in questa vita mortale; e così da oggi innanzi non ha da vivere più in sè, nè per sè, nè più operar come figliuola di Adamo, perchè in tutto si ha da manifestare in lei la vita di Cristo, il quale è la di lei vita. Io supplico l'immensa pietà dell'Altissimo, che voglia riguardare questa defonta, e ricever l'anima di esta solo per sè steso, e la riconosca come peregrina, e straniera dalla terra; e come commorante in parte più sublime, e divina, ordino di più agli Angeli, che la riconoscono per loro ...>(*Mistica Città di Dio,* Parte II, n. 11).

[307] <Ed a te anima ti comando, ed ammonisco, che stimi te stessa come quelli, che diedero già fine al secolo, nel quale viveano, e stanno solo per l'eterna vita alla presenza dell'Altissimo. Voglio di più, che tu nello stato della Fede imiti costoro; poiché la sicurità dell'oggetto, e la di lui verità è la medesima in te con quella di essi, la tua conversazione ha da essere nelle altezze, il tuo trattare con il Signore di tutto il creato, che il tuo Sposo; le tue conferme cogli Angeli, e con li Santi, e tutta la tua attenzione ha da essere in me, la quale sono la tua Madre, e Maestra, per tutto il rimanente terreno, e visibile, non hai di aver vita, moto, operazioni, o azione alcuna più di quelle, che tiene un corpo morto, il quale né dimostra vita, né sentimentidi quanto gli succede, è di quanto se gli fa. Non ti hanno da inquietare gli aggravi, né moverti le lusinghe. Non hai da sentire le ingiurie, né avvilirti per l'onore, non hai d'ammetter la presunzione, né avvilirti per la dissidenza, non hai da consentire a moto alcuno delle concupiscibili, o irascibili perché il tuo portamento in queste passioni dovrà esser come da un corpo, il quale se ne sta dimenticato di

tutta l'Europa, e in Italia in particolare, ebbe questa opera[308] il redattore, o lo stesso S. Paolo della Croce, la conoscesse. E' una ipotesi con sufficiente fondamento che questa parte della M.M. si ispiri alla M. Agreda[309].

Anche l'idea centrale della M.M., cioè che la professione è un vero mistico morire, ha un'interessante analogia con la dottrina della M. Agreda, la quale fece un noviziato triplice in preparazione ai ripetuti fenomeni della M.M.[310]. Per la M. Agreda la M.M. fu una professione spirituale dopo un lungo tempo di preparazione come noviziato spirituale.

CONCLUSIONE

---

chiunque per l'innanzi (vivendo) lodava. Ed all'incontro, oziando quello, dal quale veniva (quando veniva) stimato per più intimo, e proprio, procura con prestezza toglerselo dagli occhi; con tutto che l'era Padre, o fratello; e pure per tutto slagiusta il defunto, senza lamentarsi, o darsi per offeso, ne meno come morto sa caso alcuno del vivi, né attende a loro, né a quello, che lascia tra' vivi.

Quando così ti troverai già defonta, solo resta , che ti consideri cibo di vermi, e vilissima, e molto disprezzabile corruzione; acciò sii sepolta nella terra del tuo proprio conoscimento, in maniera tale, che li tuoi sentimenti, e passioni non abbiano ardire di far mal odore alla presenza del Signore, ne fra quei, tra' quali vivi, per esser mal coperta, e malamente sepolta, come accade ad un corpo morto; anzi maggior sarà l'orrore (a tuo intendere), il quale tu cagionerai a Dio; ed al Santi; manifestandoti viva al Mondo, o meno mortificate le tue passioni di quello, che cagionerebbero agli uomini li corpi morti sovra la terra scoverti; talché l'usar le tue potenze, come viso, audito, tatto, ell restante, che serve al gusto, ed al diletto, ha da esser per te così gran novità, ed ammirazione, come se vedesti un corpo morto, che si movesse. Però con questa morte resterai disposta, ed apparecchiata per esser singolar Sposa del mio Figliuolo Santissimo, e vera Discepola, e figliuola mia carissima. Tale è lo stato, che di te pretendo, e tanto sublime è la scienza, che ti ho da insegnare, per dover seguitare li miei passi, ed imitar la mia vita, copiando in te stessa le mie virtù nel grado, nel quale ti sarà conceduto>. (*Mistica città di Dio,* Parte III, nn. 12-13).

[308] L'edizione spagnola uscì a cinque anni dalla morte della venerabile, nel 1670, fu tradotta in francese nel 1695; in portoghese nello stesso anno 1695; in olandese nel 1700; in fiammingo nel 1713; nel 1714 in latino; nel 1715-18 in tedesco; nel 1730 in polacco; nel 1736 in greco; nel 1736 in arabo; nel 1949 in inglese. Ecco quì la citazione delle edizioni italiane del tempo di S. Paolo della Croce: nel 1701-1702, Palermo (editore Agostino Epiro); nel 1703 Palermo (editore d'Aicardo); nel 1709-1712, Milano (editore, Stamperia Regia); Trento (editore Giovanni Parone); nel 1709-1733, Milano-Trento (editore Francesco Collmenero); nel 1713-1714 in Amberes (edizione italiana di Van der Baet); 1713-1714, 1723, 1731 altre edizioni a Trento (editore Parone); nel 1740, Venezia.

[309] ARTOLA, *La M.M. según San Pablo...,* p. 29-38

[310] Ibid. p. 30-36.

E' facile che il lettore, al giungere alla fine di queste osservazioni critiche, abbia pensato che nella M. M. non vi è assolutamente nulla per cui si possa ritenere come autore S. Paolo della Croce. Però una tale conclusione sarebbe troppo affrettata e molto lontana dalla verità. Infatti, se con un metodo simile si studiassero le regole e costituzioni di S. Paolo della Croce, in una qualsiasi redazione pubblicata durante la sua vita, e specialmennnte le regole e costituzioni redatte pere le monache passioniste, confrontandole con le sue lettere e diario spirituale, sicuramente si troverebbe il critico con una eterogeneità uguale. Per questo arriverebbe a negare la paternità letteraria delle regole?

L'aiuto di un segretario-collaboratore per la composizione dei testi, che poi si diffondono come opera dell'ispiratore principale, è un fenomeno abbastanza conosciuto nell'ambito dei fondatori, dei Superiori generali e di persone costituite in autorità. Nessuno pone in dubbio, p. e., che la famosa lettera sull'obbedienza di S. Ignazio di Loyola sia sua. Tuttavia in questo importante scritto ad una diligente analisi filologica apparirebbe divergenze di vocabolario e di idee tra questa lettera e gli esercizi spirituali o le costituzioni della Compagnia di Gesù. Si potrebbe per questa ragione negare al santo l'attribuzione della lettera?

CAPITOLO 7.- IL P. GIOVANNI MARIA-CIONI

Non tutti accettano l'ipotesi del redattore o collaboratore letterario nella composizione della M. M. come soluzione per i problemi critici analizzati nel precedente capitolo. In questo capitolo cercheremo di affrontare queste difficoltà contro la nostra ipotesi di un'attribuzione divisa per la composizione della M. M. Il punto centrale della nostra investigazione sarà la seguente domanda: sono di tale larghezza le differenze di fondo e di forma tra la M. M. e gli altri scritti di S. Paolo della Croce che gli si debba negare ogni paternità letteraria, inclusa quella di autore principale, ispiratore o responsabile letterario della stessa?

I. GLI INDIZI DEL LAVORO DI REDAZIONE

Iniziamo la nostra investigazione dall'esame dei dati che evidenziano un'attività redazionale. Ci riferiamo a una quantità di dettagli ove è manifesto:
- che lo scrittore del testo nel suo tenore attuale ha avuto difficoltà in ridurre ad unità il materiale e ha lasciato elementi giustapposti e ripetuti;
- che i limiti dei paragrafi sono tematicamente imprecisi;
- che egli ha una certa difficoltà in trattare i temi notoriamente paolocrociani, in una terminologia che non è abituale del compilatore.

Questa attività redazionale si vede particolarmente nell'*introduzione, nella conclusione, nella connessione della parte I con la parte II, e nell'impiego della prima persona come forma verbale unica* in tutto lo scritto.

1. L'introduzione

Le parti di cui consta il trattato sono: 1) una lunga introduzione, 2) parte I che abbraccia i §§ I-X, 3) parte II che sviluppa i §§ XI-XVII, 4) conclusione. La parte che svela più indizi del lavoro redazionale è l'introduzione. Essa presenta alcuni limiti imprecisi e un contenuto male strutturato. Vediamolo nei suoi elementi più vistosi. Dove termina l'introduzione? Dalla serie di propositi numerati che seguono, si penserebbe che l'introduzione terminerebbe dove iniziano i propositi. I propositi però non iniziano precisamente lì ove si apre la successione dei numeri perché già alla fine dell'introduzione troviamo il vero inizio dei propositi, quando dice: *"Mi annienterò in me stessa"*. Questa frase appartiene all'introduzione, o è già iniziata la parte I?

Se la fine dell'introduzione è imprecisa, la sua struttura produce una impressione strana, di qualcosa male elaborato. Segnaliamo alcuni dati. L'introduzione comincia con alcune riflessioni di tipo autobiografico: "Affinché

per umana fragilità e mia negligenza" e termina con una preghiera: *Gesù adunque mi conceda la grazia d'un buon principio e santa perseveranza.* Questa orazione, lungi dal porre fine all'introduzione, continua con una sequenza dello stesso tenore della sezione precedente. La breve orazione che pone fine al paragrafo primo non riappare sino alla fine del trattato. Però ogni paragrafo si chiude poi con una esclamazione di tipo orazionale.

Chiama ancora l'attenzione in questa introduzione il doppio inizio tematico al quale alluderemo quando si tratterà della struttura. Il doppio inizio si ripete poi lungo il trattato con una serie di duplicati. Vediamone alcuni. Nell'introduzione si abbozza il tema dell'obbedienza, però lo sviluppo avviene nel § X. Il tema della conformità con il volere di Dio apparc ncll'introduzione e più ampiamente poi nel § II. L'umiltà si ricorda già nell'introduzione, e viene trattata propriamente nel § XV. Questo fenomeno dei duplicati non trova similitudine negli altri Regolamenti del santo che seguono una linea di perfetta logica, senza ripetizioni. Non vi è dubbio che il redattore ha ampliato il tenore della introduzione originale anticipando non pochi temi che ritornano più tardi in forma più sviluppata.

Segnaliamo, infine, il tono altamente declamatorio proprio più di un gran sermone di missione che di uno scritto ascetico composto per la utilità di una giovane monaca di clausura.

Ricapitolando: l'introduzione della M. M. è di una redazione complicata; con enunciati ripetuti; di limiti imprecisi in quanto al fine dell'introduzione e il principio del Regolamento propriamente detto; con frequenti duplicati nel corpo dello svolgimento. E tutto questo espresso in un tono fortemente oratorio. Questo dimostra una elaborazione difficile e complicata come se l'autore non riuscisse ad entrare nel tema, o fosse incapace di ridurre a unità i materiali che ha presenti.

Che dire di tutto questo? La prima spiegazione sarebbe che il redattore - abbia preferenze chiaramente oratorie in quanto a stile e si sia trovato con un materiale, scritto o dettato, che gli è riuscito difficile unificare.

Questa impressione, esatta nel fondo, ha bisogno di essere completata con alcune constatazioni importanti sulle caratteristiche dell'introduzione negli altri regolamenti di indubitabile paternità paolocrociana. In questi testi è caratteristico il medesimo disordine che abbiamo avvertito al principio della M. M. I limiti dell'introduzione sono ancora con frequenza imprecisi.

Abbiamo indicato più sopra che a volte i regolamenti iniziano con il numero uno che non corrisponde esattamente alla lista dei propositi, ma è il principio generale o considerazione dottrinale basica. I propositi concreti seguono poi con la numerazione arabica 2, 3, ecc. Altre volte la dichiarazione iniziale, che non porta numerazione, sparisce come il primo paragrafo, in forma tacita, e la serie numerata inizia con il paragrafo seguente già indicato come

secondo[311]. A volte il paragrafo introduttorio non conserva lo stretto tono di enunciato fondamentale, ma si include nei propositi[312].

Tutto questo scopre uno stile molto speciale in S. Paolo della Croce nella parte iniziale dei suoi regolamenti e mostra anche una sorprendente identità di tecnica tra detti regolamenti e la M.M. La sola cosa che li distingue più chiaramente è il tono oratorio che nei testi paolocrociani ha, in certo senso, il suo parallelo nell'uso di entrare in tema senza alcun enunciato dottrinale astratto.

Forse nessun altro paragrafo dello scritto pone tanto manifestamente, da una parte il fondo paolocrociano con il disordine tematico, l'imprecisazione sul modo di iniziare la numerazione ecc., e dall'altra parte di elaborazione ultima e definitiva per mano di un collaboratore abituato a comporre testi di genere oratorio.

2. La Conclusione

La conclusione è l'altra parte che offre particolari difficoltà redazionali perché chiude il trattato con una sequenza non usuale in S. Paolo della Croce. Nelle lettere, quando parla della M. M., sempre fa riferimento non alla risurrezione ed alla vita gloriosa[313], ma alla nuova vita in Dio. Orbene il trattato della M. M. culmina nella risurrezione gloriosa con Cristo nel cielo[314]. Questa finale è stata considerata dal P. Bialas come argomento dottrinale decisivo per negare la paternità paolocrociana del testo[315]. Senza negare la forza dell'argomentazione e ammettendo che lo stesso santo modificherà in altro luogo la sequenza *M. M. - vita in Dio, in: M.M.- Paradiso*, si deve confessare

[311] Let I, 54; II, 20; 51-52; (Appendice N. I, A,).

[312] Let II, 5; IV, 28; (Appendice I, A).

[313] Vi è una eccezione, Let IV, 57.

[314] <Per poi risorgere con Gesù trionfante nel cielo> (§ xvii).

[315] <Se studiamo diligentemente i luoghi delle lettere nei quali parla di "morte mistica" o "morire misticamente", troveremo che con molta frequenza, quasi sempre, fa riferimento subito alla "divina rinascita" o al "rinascere nel Divino Verbo Gesù Cristo". L'immagine della "morte mistica" non è un principio completo in se stesso, ma il primo membro di una bipolarità. Questo pensiero bipolare è ben marcato nella dottrina spirituale di Paolo della Croce. Dove si vede più chiaramente nella polarità "morte" - "vita"; con più precisione: "morte mistica" "divina rinascita". BIALAS, *op. cit.*, p. 14.

che è strano che in un testo esclusivamente consacrato alla **M.M.** non ci sia riferenza alcuna alla vita nuova in Dio.

Come spiegare questa anomalia? L'ipotesi più logica è che il redattore a cui fu affidato l'incarico di comporre il testo sulla M. M. si lasciò portare fino al termine dalla logica del tema che gli si affidò, e si limitò a sviluppare unicamente la dottrina della professione religiosa come morte mistica. Gli altri temi li escluse sistematicamente. In questo trattato, infatti, non si offre altra cosa fuori dello sviluppo dell'idea paolocrociana in un ambito ben ristretto: quello della professione religiosa come morte mistica.Non solo non si tocca il tema della vita nuova c dclla nascita in Dio, ma si escludc ogni altra forma di M. M. che non sia la professione religiosa e la vita consacrata che con questa si inizia.

La menzione della gloria del paradiso, che tanto strano effetto produce a chiunque sia abituato a leggere i testi paolocrociani sulla M. M. e la nascita divina, ha ancora la sua spiegazione in questa ipotesi redazionale. Difatti, è usuale nella tecnica oratoria terminare la perorazione con qualche referenza alla gloria del paradiso. Probabilmente è quello che è successo al redattore di questo trattato. Come diremo a suo luogo, questa allusione alla gloria finale quadra poco nella logica delle idee che la precedono. Difatti, non si parla in essa se non dell'agonia e morte di Cristo delle quali partecipa l'anima innamorata di Gesù. La conclusione logica sarebbe il ricordo dclla risurrezione e la gloria di Cristo. Ma alla fine di un testo si adattava meglio, come tema di perorazione, l'allusione alla gloria del paradiso. S. Paolo della Croce, nel corso di una esposizione sul mistico morire, non avrebbe chiuso così, senz'altro, un suo discorso.

3. Il soggetto verbale in prima persona

Altro dato grandemente interessante per ricostruire l'iter redazionale del trattato è il costante uso della prima persona nelle flessioni verbali. Mai il santo scrisse un regolamento con tali forme verbali. Solo il Diario Spirituale è tutto in prima persona. Cosa si nasconde dietro questo modo tanto nuovo di scrivere un regolamento? Vi è in esso un resto di confidenze autobiografiche? E' un redattore che non conosce il modo abituale che ha il santo di comporre i piani di vita, e ha scritto, per suo proprio conto, qualcosa di simile, però in un modo che tradisce la sua ignoranza dei metodi del fondatore?

II. LE SPIEGAZIONI

Le complicazioni dell'introduzione ci hanno fatto anticipare alcune piste di soluzione a questi problemi di tipo redazionale che abbiamo enumerato. Vediamo ora di offrire una soluzione d'insieme. Confesso che in questo punto

si entra nelle ipotesi, però non possiamo fare a meno di proporre con fiducia qualche risposta esplicativa di tali fatti.

1. Un dilemma pericoloso: Paolo sì, Paolo no

Entrando in questa sdrucciolevole rotta dell'ipotetico, credo necessario fare un avvertimento previo. E' la pericolosità di impostare il problema della paternità letteraria in un dilemma di estremi di esclusione: tutto di Paolo, o è tutto di un altro. Non possiamo fare a meno di segnalare l'ipotesi del grande studioso di S. Paolo della Croce che è il P. Bialas, ma questa è una pericolosa impostazione. Per lui, San Paolo nè ha scritto questo testo, nè lo ha dettato. E' tutto di altra persona[316].

Per parte mia, preferisco situare il problema in un piano differente. Lasciando da parte per un momento le considerazioni di tipo testuale, e ripassando la biografia di S. Paolo della Croce negli anni 1760-1761, si scoprono una serie di fatti che proiettano una grande luce sulle condizioni personali in cui si trovava il santo nelle date in cui fu scritto il trattato. Da una parte, il suo spirito attraversava un tempo durissimo di prova che gli fece pensare che la Congregazione era in un supremo pericolo.

Per altra parte, le sue condizioni di salute furono in questo tempo particolarmente precarie. In queste circostanze era impossibile al santo comporre uno scritto di certa estensione. Allo stesso tempo, l'oscurissima notte che attraversava la sua anima, gli faceva, senza dubbio, pensare alla morte. Conoscere questo ambiente e identificare le persone che gli prestano la più stretta collaborazione fa averc un utilissimo quadro di riferimenti per risolvere la questione di come diede compimento al suo desiderio di procurare a Sr Angela Cencelli uno scritto sulla M. M.

2. Gli anni 1760-1761 nella vita del santo

[316] <Dopo ciò che si è detto sulle differenze stilistiche e di contenuto tra il trattato M. M. e le lettere, potrebbe rimanere già provato che il fondatore non scrisse personalmente il trattato della M. M.. Però, secondo la mia opinione, non si può nemmeno ammettere che lo abbia dettato, poichè anche in questo caso apparirebbero più corrispondenze verbali e di contenuto. Rimane ancora la possibilità che il santo avesse incaricato altro religioso della Congregazione che lo scrivesse. Questo sarebbe possibile e potrebbe pensarsi, però non consta. Noi sappiamo che S. Paolo della Croce mandò a Sr Angela M. Maddalena uno scritto con il titolo M. M., ma egli nulla dice circa l'autore. Nell'ipotesi che il fondatore avesse incaricato un altro che lo scrivesse, non si potrebbe attribuire il trattato a S. Paolo della Croce, per quanto l'autore avesse cercato di esprimere in esso i principi fondamentali della dottrina spirituale del fondatore. Le differenze sono troppo grandi. Una coincidenza con alcuni temi non è sufficiente per attribuire a S. Paolo della Croce la paternità dello scritto>. BIALAS, *op. cit.*, p. 16.

Seguiamo S. Paolo della Croce dal 09/11/1760, giorno in cui diede l'abito carmelitano alla postulante Cencelli, fino al 22/11/1761 in cui assiste alla professione della stessa religiosa.

Dopo la vestizione egli parte per Roma dove giunge il 14/11/1760 per essere presente all'importantissima riunione della Commissione Cardinalizia che doveva decidere sulla concessione dei voti solenni alla Congregazione[317]. La riunione ha luogo il 23/11/1760 con risultato negativo[318]. Paolo si sente preso da un dolore terribile anche se con piena accettazione. Il 30 novembre scrive una circolare ai religiosi in cui emerge la sua sofferenza[319]. Il 9 dicembre è ancora sotto l'effetto della terribile amarezza quasi da morirne[320]. In queste condizioni prepara il Capitolo Generale che si doveva celebrare il 04/05/1761.

Però le durissime esperienze degli anni 1760-1761 ebbero un contrappeso di grande gioia: l'apertura del nuovo noviziato di S.Giuseppe al Monte Argentario, il 16/07/1761. Il sofferto rifiuto del 23/11/1760 e l'inaugurazione del 16/07/1761 erano come la morte e la risurrezione. Chiunque conosce la storia della Congregazione passionista comprenderà facilmente il simbolismo della coincidenza. Orbene, queste sono le circostanze storiche nelle quali si compose la M. M. L'opera fu redatta nelle dolorose circostanze in cui sembrava definitivamente che la Congregazione rimaneva senza l'appoggio fermo dei voti solenni.

Questo stato di depressione spirituale veniva accompagnato da alcunc condizioni di salute sommamente precarie che verso la metà di aprile del 1761 peggiorarono notevolmente. Rimane inchiodato nel letto senza poter nemmeno celebrare la messa[321]. A volte può scrivere qualcosa nel letto[322]. Nel mese di giugno continuano i dolori e le indisposizioni[323] Alla fine di luglio il P.

[317] Let III, 231.

[318] Let IV, 266.

[319] Let IV, 266-269.

[320] Let IV, 720.

[321] <Sono 22 giorni che sto inchiodato sul pagliaccio coi miei soliti dolori articolari, senza poter celebrare> (7.5.1761; Let III, 125). <E' già qualche tempo che mi conviene guardare il letto per le mie flussioni solite> (8.5.1761; Let I, 1722). <Sto inchiodato in letto> (19/05/1761; Let II, 266; cf III, 634).

[322] Let V, 189.

[323] Let III, 635.

Giammaria Cioni incomincia a firmare come pro-segretario[324]. In settembre migliora fino al punto di poter predicare una missione, ma al ritorno si sente male ed ha l'impressione di essere giunto alla fine per cui decide di non predicare più missioni[325].

Fu tra questa lettera pessimista del 24 ottobre e il 22 novembre quando si dovette dar pensiero di scrivere il testo della M. M. Paolo non era in condizione di farlo da se stesso. Al più poteva scrivere qualche schema nel letto o dettare a un segretario. Poteva anche dare qualche scritto personale che servisse di base per il libretto. Il fatto che pochi mesi più tardi[326] inizi a dettare lettere per Sr Angela M. Cencelli allo stesso P. Giammaria, rivela la confidenza che il santo aveva in detto padre riguardo alla giovane carmelitana.

Questo quadro sommario ci scopre le circostanze personali che attraversava il santo nel periodo in cui si compose la M. M. Se per scrivere alcune semplici lettere si serve di un segretario, che dire di uno scritto relativamente lungo?

3. L'ipotesi della collaborazione redazionale

Più sopra abbiamo sottolineato la sorpresa che produce l'uso della prima persona in tutto il corso della M. M. Ora siamo, forse, in condizione di anticipare una ipotesi esplicativa. Nella vita del santo l'uso della prima persona fu quasi esclusivo nella redazione del Diario spirituale nel 1720. Nelle lettere sono frequenti le confessioni autobiografiche in prima persona[327]. La difficoltà stà che l'uso della prima persona non è la norma, quando il santo compone testi di Regolamento.

Una spiegazione suggestiva potrebbe essere la seguente. L'uso della prima persona, in questo scritto tanto particolare, ci riporterebbe allo stesso fondatore,

---

[324] Let V, 193.

[325] <Sono vicino a partire per una missione> (05/09/1761; Let I, 523). <Io sto col piede nella fossa! Ho perso quasi affatto la salute e sono tornato dalle missioni malconcio; ora però ho stabilmente risoluto di non uscir più in missione> (24/10/1761; Let I, 725).

[326] In let III, 609 dice che stando a letto ha incaricato il P. Giammaria a scrivere in suo nome (10/09/1761). Perciò la lettera precedente (31 luglio) fu scritta dal P. Giammaria. Con tutta probabilità anche quella dell'11 luglio (Let III, 607-608). È probabile che durante tutta quella malattia il P. Giammaria facesse da suo sefretario, perché l'11 luglio afferma che non può celebrare messa (Let III, 608) e il 2 agosto comunica di non aver potuto celebrare né il giorno di S. Giacomo, né il giorno di Sant'Anna (25-26 luglio).

[327] Sulla base di queste indicazioni, il P. Disma, C.P. ha potuto redigere un bel *Diario intimo di S. Paolo della Croce,* Calcinate 1981.

il quale in quei mesi attraversava un periodo particolarmente doloroso della sua vita. Nello scrivere lo schema della M. M. o quando si mise a dettare il suo contenuto al redattore, non è inverosimile che tornasse ad utilizzare lo stile del diario, o che si identificasse lui stesso con la persona che doveva fare i propositi del Regolamento di vita.

La sorpresa che producono le allusioni autobiografiche sulla tiepidezza, pigrizia, torpore spirituale, sparirebbero pienamente se si potesse scoprire in quelle parole un soliloquio dello stesso fondatore. L'affermazione dell'introduzione: <*Una sola cosa richiede Iddio da me [...] Si deve morire ed ubbidire [...] Al solo pensarvi l'umanità s'inorridisce, trema e sgomenta*>, troverebbe un meraviglioso contesto nel grande insuccesso del rifiuto dei voti solenni. Non è assurdo immaginarsi che furono le dolorose prove di quei mesi precedenti, quello che aveva S. Paolo della Croce nella sua mente nel dettare o compilare lo schema di questo testo. Le frasi allusive all'orrore del Getsemani si potevano ben riferire alle terribili oscurità e angustie che affliggevano Paolo.

In questo luogo si potrebbe fare una digressione e segnalare la singolare coincidenza storica dei momenti di dura prova vissuti dal santo e la utilizzazione dell'espressione M. M. nel suo epistolario. Egli cominciò ad utilizzare nelle lettere l'espressione M.M. nel 1748 quando si intentò un processo contro la Congregazione allo scopo di eliminarla. L'opera di Paolo era vicina alla morte ed il santo inizia a parlare della M. M. L'insegnamento paolocrociano sul mistico morire è in una ben stretta relazione con le proprie esperienze di morte vissute negli anni 1748 e 1760.

Se la nostra ipotesi fosse certa, la prima persona rappresenterebbe in forma velatamente autobiografica, la situazione dello stesso Paolo. E' stata la crisi del 23/11/1760 che ha introdotto nella vita di Paolo la convinzione che la vita religiosa è una morte mistica. Infatti, qualche settimana prima, il 9 novembre, non parla ancora della stessa con questa terminologia, sebbene le idee sembrano avvicinarsi a questa finale.

Sia quel che sia dell'uso della prima persona, non vi è dubbio che la cronologia della composizione di questo scritto coincide con la tappa più afflitta della vita del santo. Entro la linea delle verosomiglianze, sembra più indovinato supporre che la prima persona proceda dallo stesso Paolo e non dal redattore. Difatti, tale uso interessa tutta la struttura dello scritto, per cui è probabile che derivi da colui che ispirò le linee generali.

L'ipotesi di un origine autobiografica sull'uso della prima persona solamente ci orienta nella soluzione di un particolare che, per il resto, non è determinante per l'insieme dello scritto. Vediamo ora come si può ricostruire la composizione del resto del trattato. Si possono tentare tre ipotesi:

1.- Il redattore ha avuto avanti a sè un breve scritto già composto da S. Paolo della Croce, e si è limitato a svilupparlo e ampliarlo fino a creare l'attuale ampio testo.

2.- Il fondatore si è limitato a dare l'incarico di uno scritto sulla M. M. lasciando poi tutto lo sviluppo all'iniziativa del segretario.

3.- Il fondatore ha contribuito alla composizione del trattato offrendo un materiale abbastanza abbondante di suggerimenti orali sui temi da toccare, la focalizzazione da dare, le conclusioni da dedurre. Tutto questo, o in forma di dettato o di conversazione spirituale prolungata.

Per quale di queste ipotesi si deve optare? Vediamo quello che sembra più probabile in ciascuna delle parti di cui consta il trattato. Una cosa è certa in tutto questo argomento: che la redazione attuale, quasi nella sua totalità, è di una mano differente da quella del fondatore. Questa constatazione fa pensare che, se S. Paolo della Croce diede al redattore qualcosa già scritto, questi lo rifece completamente. Una seconda constatazione è che l'intervento del santo non si limitò ad incaricare uno scritto sul tema della M. M., senza offrire altre idee per il suo sviluppo. Il fondatore ha agito offrendo un materiale abbastanza abbondante di pensieri, suggerimenti, temi, o in forma di dettato o in forma di conversazione che il redattore ha raccolto con fedeltà per incorporarlo allo scritto.

Una terza constatazione è che il contributo del fondatore alla elaborazione del trattato, fu più grande nella prima parte che nella seconda. Riguardo alla parte seconda si può immaginare che il santo si limitò a suggerire che si applicasse la dottrina generale della M. M. agli obblighi della vita religiosa, o che il redattore volesse comporre un testo di maggiore estensione di quello che abitualmente avevano i Regolamenti di Vita. In tal caso, il compilatore avrebbe sviluppato per proprio conto l'idea della vita religiosa come M. M. o si sarebbe attenuto ai suggerimenti generici di porre una serie di raccomandazioni concrete per uso della novizia carmelitana.

Dovendo determinare il tenore del contributo di S. Paolo della Croce, proporremmo la seguente ipotesi. Tutta la parte autobiografica dell'introduzione (allusione al cambiamento di vita scuotendo il letargo e la pigrizia, l'unica cosa necessaria consistente in morire obbedendo, la reazione di paura e orrore dinanzi alla M. M., la consegna totale alla volontà di Dio ecc.) potrebbe molto bene attribuirsi allo stesso fondatore. Il contesto storico sarebbe la grande crisi vissuta in occasione dei voti solenni e la grande depressione che la seguì. La malattia grave che gli sopravvenne, e le conseguenze che perduravano al tempo della redazione dello scritto, poterono molto bene far pensare come in un tutto, alla propria morte fisica, e alla morte spirituale a tutto il creato. A questo nucleo di confessioni autobiografiche, il redattore avrebbe data la cornice letteraria relativa alla messa in scritto di tali sentimenti per dar loro fermezza e durata, cosa che veniva bene per comporre uno scritto destinato a una terza persona. Il resto delle idee che sono contenute nella prima parte rimonterebbero ancora alla stessa sessione di dettato o di conversazione, in cui il santo indicò il contenuto di quanto doveva comporre il segretario per mandarlo alla novizia carmelitana.

Il grande interesse di questa prima parte stà nel fondo personale e autobiografico della stessa. Sotto il velo di una serie impersonale di propositi, con una introduzione retorica allusiva al cambio spirituale brusco che soffre

l'anima della destinataria dello scritto, quello che di fatto abbiamo, è una pagina di palpitante confessione personale di S. Paolo della Croce. Il misticamente morto ridotto a tipo non è nè la giovane carmelitana, nè un'anima qualsiasi che passi dalla tiepidezza al fervore, ma niente altro che lo stesso fondatorc dei passionisti, in un momento particolarmente crocifisso della sua lunga vita.

Il segretario si incaricò di dare forma a questo materiale, utilizzando, senza dubbio per indicazione dello stesso fondatore, la cornice letteraria di un piano *di* vita a base di propositi.

Concluso il lavoro, gli pose fine con un paragrafo di perorazione, allusivo al premio della gloria. Non si esclude la possibilità che allo scritto del segretario Paolo aggiungesse di suo pugno la petizione, tanto frequente nei Regolamenti, di un'orazione per la propria anima: "Preghi per me". Sarebbe l'equivalente alla firma che autenticava la sua dottrina sul mistico morire.

III. IL PROBABILE REDATTORE DELLA M. M.

Una volta ricordate le circostanze nelle quali Paolo mandò al monastero di Vetralla il testo sopra la M. M. già non è difficile identificare il collaboratore che potè aiutarlo nella redazione del discusso testo.

Cominciamo dalle date e dalle case dove si trovò Paolo al tempo della composizione dello scritto. A partire dal primo Capitolo Generale, tenuto al Monte Argentario nel 1747, il fondatore optò per fissare la sua residenza in Vetralla. Negli anni in cui Maria Cencelli entra nel Carmelo di Vetralla, il P. Paolo è fisso nel convento di Sant'Angelo già da più di un decennio. Tutta la corrispondenza del santo con la sua diretta, uscirà dal ritiro di Vetralla[328] fuori di un paio di lettere che le arrivano da Toscanella[329]. Anche sua sorella M. Luisa ricevette le sue lettere da Sant'Angelo e da Toscanella[330].

Il ritiro di Sant'Angelo *di* Vetralla era guidato dal P. Bartolomeo di Gesù tra 1761-1764, e dal P. Sebastiano della Purificazione tra il 1764-1767. In questo tempo l'uomo di fiducia è il P. Giammaria Cioni che esercitava l'ufficio di proscgretario per gli affari ufficiali della Congregazione ed anche di segretario particolare di Paolo quando scriveva alla stessa religiosa a cui mandò la M. M.

Questi particolari ci aiutano non poco nella identificazione della persona alla quale potè affidare l'incarico di comporre il trattato della M.M. Il P. Giammaria, oltre la sua preparazione in materia di spiritualità, manifestata

[328] Let III, 597-611, 613-614, in tutto 14 lettere.

[329] Let III,611-613, in tutto 2 lettere.

[330] Let III, 625-632, in tutto 7 lettere di cui una da Toscanella.

nell'incarico di Maestro dei novizi, aveva singolare facilità per esprimersi per iscritto[331].

Il P. Paolo desideroso di offrire alla fervorosa novizia un testo spirituale che la aiutasse nella sua ascensione mistica c non avendo a portata di mano il regolamento per l'orazione mentale composto anni addietro dal P. Giuseppe Andrea, sotto dettatura dello stesso Paolo[332], dovette optare per il collaboratore più immediato e più idoneo per realizzare il suo desiderio. E questo collaboratore adatto e disponibile dovette essere, senza dubbio, il P. Giammaria.

Per rinforzare ancor più queste ipotesi ricorderò soltanto un elemento storico importante sulle relazioni del P. Giammaria Cioni con il Carmelo di Vetralla. Questo passionista era conosciuto e apprezzato nel monastero carmelitano, fino al punto che alcune religose dirette da S. Paolo della Croce, alla morte del loro padre spirituale, presero il P. Cioni come direttore. Egli scrisse anche un profilo biografico di alcune di esse, per espressa richiesta della Priora[333]. Se si accumula la forza probativa di tutti questi indizi, facilmente si arriva alla conclusione che, con grande probabilità, il redattore del trattato è il P. Cioni.

CONCLUSIONE

Questo è stato il capitolo del nostro studio ove ha predominato l'ipotesi. Ma non tutto è stato dubbioso. Segnaliamo le cose certe e le cose probabili.

Anzitutto i mesi nei quali si colloca con tutta probabilità la composizione della M. M., il santo attraversava un periodo di angustie spirituali e acciacchi corporali. In questo tempo fungeva da segretario per tutta la corrispondenza

---

[331] La lista degli scritti del P. Giammaria è molto nutrita. Ecco i principali:
- Annali della Congregazione dei Chierici Scalzi della SS. Croce e Passione di N.S.G.C. (2 vol. 404 pp.).

[332] Il P. Giuseppe Andrea era stato eletto Rettore di Monte Cavo nel Capitolo del 1761. Precedentemente era stato Vicerettore al Monte Cavo (Let III, 247-259); nel 1764 di Terracina (Let III, 259-263); nel 1768 è in Corneto (Let III, 263) e il P. Paolo gli dà il titolo di "segretario". Al tempo della redazione della M. M. il P. Giuseppe Andrea non era di famiglia a Vetralla, con ciò risulta evidente che non potè essere lui che agì da scrivano del fondatore per la composizione di detto trattato.

[333] La più distinta tra queste anime fu Sr Maria Maddalena di S. Giuseppe (Agnese Todini), diretta dal P. Giammaria. Di lei scrisse il profilo biografico (Cf. ZOFFOLI, E., *S. Paolo della Croce*, Roma 1968, vol. III, pp. 270-271; POSSANZINI, ST. - BOAGA, E., *L'ambiente del Monastero di Vetralla*, p. 18

ufficiale c da segretario particolare di Paolo, il P. Giammaria Cioni, il quale scrisse, come si è detto, almeno una lettera dettata da Paolo per la destinataria della M.M. Questi sono i dati certi.

La cosa probabile è che la opposizione tra il fondo paolocrociano del trattato e il suo tenorc attuale, abbastanza differenti dagli altri testi di S. Paolo della Croce, incontri la sua più normale soluzione nella ipotesi di un redattore. Parliamo di un redattore-collaboratore, poichè l'idea totalizzante e il genere letterario obbligano a sostenere che chi compose il testo attuale non fece una creazione ex nihilo, ma uno sviluppo in stile oratorio, di alcuni punti fondamentali di dottrina paolocrociana che considerava la professione religiosa e la vita consacrata, come una morte mistica che si doveva realizzare nel compimento dei voti e delle virtù proprie dello stato religioso.

Il collaboratore-redattore di S. Paolo della Croce che presenta le condizioni piú favorevoli è il Consultore Generale, pro-segretario della Congregazione e segretario personale del santo, P. Giammaria Cioni.

CAPITOLO 8.- VITA E DOTTRINA IN ARMONIA

Dallo studio delle lettere di S. Paolo della Croce sembrava che la M. M. fosse la chiave del pensiero mistico del santo. Una volta che possediamo già il testo, creduto definitivamente perduto, è ora di ripresentare quella ipotesi e vedere se corrisponde al contenuto del testo paolocrociano.

E' vero che alcuni hanno manifestato una certa disillusione al verificare che il soffio mistico che anima i testi dell'epistolario allusivo al morire mistico sembra perdere intensità in questo scritto[334]. Ad altri è risultato un pò strano il tono eccessivamente ascetico, soprattutto della parte seconda. Si è tacciata di rigorismo questa insistenza ascetica, come già accennato. Si è sottolineata l'assenza di tutto ciò che si riferisce alla mistica nascita dell'anima in Dio, che segue al morire mistico, secondo gli insegnamenti delle lettere. Questa è la problematica alla quale vogliamo rispondere in questo capitolo. Quello che desideriamo è semplicemente porre in chiaro il valore di sintesi del pensiero paolocrociano, un po' disperso nell'epistolario, che caratterizza questo scritto che guarda tutto dal punnnto focale della riproduzione del morire di Cristo nell'anima.

I. LE CARATTERISTICHE DELLA VITA E SPIRITUALITA' DEL SANTO

Per situare nella sua adeguata prospettiva il trattato sulla M. M. è necessario fare una breve sintesi delle caratteristiche che segnano con un marchio inconfondibile la spiritualità paolocrociana. Seguendo un cammino un pò personale distinguiamo i seguenti elementi.

1. Sensibilita tanatofilica

Indichiamo, in primo luogo, un componente tanatofilico nella sensibilità e psicologia del santo[335]. Ouesta componente appare nei seguenti fatti. Anzitutto,

[334] <Chi conosce le lettere del nostro fondatore rimane meravigliato, soprattutto, dinanzi alla profondità mistica e spirituale della sua religiosità. La sua esperienza personale di Dio è la fonte primaria dalla quale attinge questa religiosità. Certamente il nostro trattato non manca di un certo afflato mistico, però non raggiunge la dimensione profonda che vediamo nelle lettere. E questo vale anche per la prima parte del trattato della M. M..>, BIALAS, *op. cit.*, p. 18).

[335] Intendiamo per *tanatofilia* una preferenza spirituale per riprodurre in sè il morire di Gesù tale come si riconosce in Fil 3,10. Questa disposizione non ha nulla a vedere con il fenomeno della

nell'esperienza di numerose morti che segnarono con il loro doloroso e triste marchio l'infanzia del santo[336]. Più tardi, questa esperienza si vide approfondita per una malattia mortale, che contrassegnò un momento importante tra la sua conversione e le ispirazioni fondazionali[337]. Visse di nuovo un pericolo mortale nel 1736 e a partire da questa data incomincia a parlare, con insistenza, nel suo epistolario, della morte[338]. Le frequenti malattie e le tribolazioni di spirito e la sua predisposizione alle depressioni, gli faranno pensare con molta frequenza a una morte vicina[339]. Questa familiarità con la morte configura in un modo molto speciale la sua psicologia, e lo predispone, non solo per avere continuamente avanti ai suoi occhi la morte, ma per affrontarsi con essa in una dimensione spirituale particolare. Non vi è dubbio che questa base psicologica ebbe molta parte nella sua predilezione per il tema della morte e della M. M. in forma divinamente sublimata.

2. La Cristopatia

La seconda caratteristica della spiritualità paolocrociana è quella che si può chiamare *Cristopatìa.* Mi riferisco, anzitutto, alla preferenza per il mistero della passione e morte di Cristo. Però in forma più speciale, voglio alludere alla forma di esperienza mistica che ha luogo nella partecipazione ai patimenti di Cristo.

La preferenza per il mistero della passione e morte di Cristo permea la vita di S. Paolo della Croce in estensione e profondità, per tutta la sua esistenza. Secondo la maggioranza degli specialisti, questa onnipresenza della passione di Gesù forma la caratteristica della sua esperienza soprannaturale[340].

3. La mortificazione e l'austerita di vita

necrofilia analizzato da E. FROMM, *El corazon del hombre,* Mexico 1977, pp. 36-67.

[336] Dei 15 figli ne morirono 9.

[337] ZOFFOLI, *S. Paolo della Croce,* vol. I, pp. 156-159.

[338] Let I. 132, 146.

[339] Let I, 155-156, 162,163.

[340] Cf GIORGINI F., *Saint Paul de la Croix,* in DSp XII, col. 545-554; ARTOLA A.M., *La mistica Cristopatica de san Pablo de la Cruz,* in *Estudios Eclesiasticos,* 60 (1985) 135-156.

Le grandi mortificazioni, l'ideale di una vita grandemente austera, le penitenze che spaventano, sono pure note importanti della spiritualità paolo-crociana[341]. Come il suo contemporaneo italiano S. Leonardo da Porto Maurizio e S. Luigi M. Grignion de Montfort, Paolo della Croce è un missionario che impressiona le moltitudini per la sua vita penitente. L'istituto che fonda è pure austerissimo, fino al punto di creare sempre dubbi alla Congregazione dei Religiosi sulle possibilità di continuità dopo la morte del fondatore[342]

4. Una vita obbediente fino alla morte

Benchè l'obbedienza si considera come una caratteristica dello spirito ignaziano, la verità è che S. Paolo della Croce comprese molto presto il legame stretto che univa la passione di Cristo con la perfetta obbedienza a Dio. L'obbedienza cominciò ad attrarlo vivamente già dalla sua gioventù quando, impressionato dalle parole della liturgia della settimana santa *Christus factus est pro nobis obediens,* fece voto di obbedire a tutti[343]. Poi furono le dure prove di sottomissione del proprio giudizio e di obbedienza croica a cui lo sottomise il suo direttore spirituale che tanto lo fece soffrire[344].

Rivestito del santo abito, le relazioni con il Vescovo di Alessandria non lasciarono di procurargli difficili prove di obbedienza. La più difficile fu il rifiuto di permettere al suo amico Sardi e ad altri di associarsi alla sua opera[345]. La permanenza nel palazzo di Mons. Cavalieri crearono a Paolo una certa difficoltà nell'accettare i suoi criteri e terminò con l'allontanarsi dal palazzo[346]. La permanenza eremitica di Gaeta gli portò prove più dure di obbedienza. Dovette abbandonare l'eremitaggio per l'intervento del patrono dell'eremo, non senza intrighi da parte di Antonio Schiaffino[347]. Però quando la crisi di

[341] Cf GAETAN DU SAINT NOM DE MARIE, *Esprit et vertus de Saint Paul de la Croix,* Tirlemont 1934, pp. 216-247.

[342] GIORGINI F., *Storia della Congregazione della Passione di G.C.,* vol. I, Pescara 1981, pp. 154-162.

[343] ZOFFOLI, *op. cit.,* vol. III, p. 2263.

[344] Ibid. I, pp. 166-169.

[345] Ibid., pp. 210-231.

[346] Ibid., pp. 292-301.

[347] Ibid., pp. 265-281, 308-316.

obbedienza arrivò a punti molto elevati, fu al tempo del suo servizio nell'ospedale di San Gallicano. Ordinato come cappellano dell'ospedale, forti incompatibilità tra la sua coscienza e i metodi curativi in uso in quell'ospedale, e determinate difficoltà di convivenza con il superiore dell'istituto[348] lo fecero arrivare a chiedere la dispensa per dedicarsi all'ispirazione primitiva.

In questo tempo crearono ancora dure prove di obbedienza a Paolo i rifiuti del Card. Altieri alla fondazione del primo ritiro della Presentazione al Monte Argentario[349]. E non si devono omettere le umiliazioni e disprezzi a cui lo sottomise il suo antico compagno di vita eremitica, Antonio Schiaffino, che installato nell'eremo dell'Annunciazione, obbligò Paolo a ritirarsi nel fatiscente eremo di Sant'Antonio[350].

Altri due momenti di particolare difficoltà in materia di obbedienza furono il ricorso dei Frati alla Santa Sede contro la sua opera nel 1748 e il rifiuto di Roma a concedere i voti solenni nel 1760.

Per Paolo della Croce l'obbedienza è il primo esempio di Cristo Crocifisso da imitare e che propose il giorno della vestizione di Sr Angela M. Cencelli, come già nelle regole dei passionisti. In queste il primo posto tra i voti è dato all'obbedienza ed in esse, come nelle lettere, egli attribuisce la vittoria all'obbedienza che celebra come la pietra angolare della perfezione.

Queste semplici indicazioni bastano per porre in chiaro il posto singolare che il santo conferisce all'obbedienza, non solo nella M. M., ma in tutto il suo insegnamento spirituale.

5. L'esperienza mistica

La spiritualità di S. Paolo della Croce è prevalentemente mistica. Gli autori lo considerano unanimamente come mistico, anzi il maggior mistico del secolo XVIII in Italia e uno dei più grandi mistici del cristianesimo[351]. Dalla sua conversione, ma soprattutto dalla malattia mortale del 1719, le esperienze mistiche sono una costante nella sua vita[352].

---

[348] Ibid., pp. 360-366.

[349] Ibid., pp. 403-424; 443-481.

[350] Ibid., pp. 449-451.

[351] GIORGINI F., *Saint Paul de la Croix,* in DSp XII, col. 546-551.

[352] ZOFFOLI, *op. cit.,* vol. I, pp. 156-159.

6. Il purgatorio mistico

S. Paolo della Croce si distingue storia della spiritualità per il suo misterioso purgatorio mistico susseguente all'unione trasformante. Queste dolorose sofferenze e abbandoni gli hanno meritato il titolo di "principe dei grandi desolati"[353]. Possiamo affermare che la sua spiritualità è un vivere in perpetua agonia e una vita in continua morte.

7. Fondatore

Tutte le caratteristiche che abbiamo menzionato si unificano in una esistenza concreta dominata dalla missione di fondatore. Dalla conversione a 19 anni ma specialmente dalle illuminazioni fondazionali del 1720: <riunire compagni> il pensiero della fondazione penetra nella sua vita in modo che totalizza singolarmente la sua coscienza di sè e tutta la sua attività e sarà un'aspirazione inseparabile dal suo desiderio di unione personale con Dio. Il ritiro di 40 giorni in San Carlo ebbe un marcato carattere di quarantena fondazionale. Le illuminazioni continue di quei giorni gli fecero vedere sempre più chiaro questo ideale. Fu lì che scrisse le regole della fraternità ideata, in un principio, come un gruppo di laici chiamati "I poveri di Gesù".

Il voto della Passione, emesso in S. Maria Maggiore nel 1721, andava accompagnato da una aggiunta fondazionale: "riunire compagni con questo fine", cioè di propagare la devozione alla Passione di Gesù. Il permesso che, "vivae vocis oraculo", gli concede il Papa domenicano Benedetto XIII, nell'Anno Santo 1725, fu il primo passo nel lento lavoro di riconoscimento romano dell'intuizione fondazionale.

Fino al termine della sua vita ha coscienza di essere chiamato a stabilire nella Chiesa una nuova famiglia religiosa. La continuità di questa aspirazione e il coerente impegno per organizzare la nuova congregazione fanno di lui uno dei santi di più lunga attività come fondatore: un totale 55 anni (1720-1775). Una tanto prolungata opera organizzativa fu che gli permise di poter affermare di lasciare la Congregazione ben stabilita[354].

Una sintesi dottrinale che raccoglie tutta la ricchezza spirituale della vita e degli insegnamenti di S. Paolo della Croce deve tener conto di tutti questi elementi. Orbene, a nostro modo d'intendere, solo il trattato della M. M. raccoglie, nelle strette forme di un breve regolamento di vita, tutti gli aspetti che

---

[353] MARTIN H., *Désolation,* in DSp III, col. 635.

[354] Let III, 296: <prima di morire lascio la Congregazione ben fondata e stabilita in perpetuo nella santa Chiesa di Dio>, il 13/12/1769 quando ricevette la bolla di approvazione delle regole e dell'istituto.

abbiamo menzionato. Per metterlo in evidenza, esporremo previamente gli aspetti della M. M. che si contengono nel suo epistolario, passando poi a segnalare gli importantissimi complementi che offre il trattato.

II. LA M. M. NELLE LETTERE

Le lettere di S. Paolo della Croce costituiscono la parte principale del suo magistero spirituale scritto. Non ripetiamo qui gli apprezzamenti di cui sono state oggetto da parte degli specialisti in teologia spirituale[355]. In esse domina l'elemento mistico. Il santo scrive a persone guidate da lui verso le cime dell'unione con Dio per delle vie simili alle sue. Non è strano pertanto che i riferimenti alla M. M. si situino in questo livello. Per altra parte è cosa saputa che l'espressione M.M. entra nel suo vocabolario al tempo che cominciò a familiarizzarsi con Taulero e i temi preferiti dalla mistica renana[356]. Nelle lettere la M. M. appare trattata a questo livello della trasformazione mistica dell'anima[357], la quale attraversando la porta del morire mistico, accede alla vita nuova che è la nascita dell'uomo in Dio[358].Gli aspetti che il santo sviluppa nelle lettere in ciò che riguarda la M.M. sono i seguenti.

1. Morte spirituale a tutto il creato

Morire a tutto il creato è la caratteristica essenziala della M.M. secondo Paolo ed è un concetto basico ricevuto da lui dai mistici renani e suppone il

---

[355] BASILIO DE SAN PABLO, *Introducción general* in: *Cartas y diario espiritual de San Pablo de la Cruz seleccion...por el P. B. Monsegu,* Madrid 1968, pp. 17-59. GIORGINI, *op.cit.*, col. 545-546.

[356] BROVETTO, *op. cit.*, p.28.

[357] Chiama l'attenzione il fatto che l'applicazione dell'espressione mistica alla morte incomincia contemporaneamente all'utilizzazione della stessa in relazione alla divina natività, cf BROVETTO, *op. cit.*, p. 27.

[358] <Morta che sarete di tal mistica morte, vivrete di una nuova vita, anzi rinascerete ad una nuova vita deifica nel Divin Verbo Cristo Gesù; ed oh! che vita sarà questa! Sarà tale e così grandiosa e piena d'intelligenza celestiale, che neppure saprete parlarne con me, che pure servo all'anima vostra come povero padre>. Let III, 826; Appen. Doc. III, 28. Vedere anche Appendice Doc. III, 2, 4, 5, 6, 11, 18, 21; 23, 25, 27, 30.

fondamento del concetto del "morire" **spirituale** Si muore al creato per vivere dell'Increato.

Questo morire a tutto riceve nel santo una denominazione molto significativa: è un morire mistico, cioè: misterioso e nascosto in Dio. I testi che illuminano questo aspetto del morire a tutto sono abbondanti nelle sue lettere[359]. La condizione fondamentale di morte a tutto il creato, appare poi concretizzato in una lunga lista di morte: a tutte le cose transitorie, a tutti gli attaccamenti, i gusti, le inclinazioni, i movimenti naturali, ecc., e ne tratteremo nel parlare della mortificazione come preparazione al morire mistico.

2. Morte al proprio volere

E' per l'amore che l'uomo si unisce alla creazione. Perciò la morte al creato avviene per S. Paolo della Croce nell'accettazione del divino volere[360].

3. La sofferenza come preparazione alla Morte Mistica

La M. M. è un termine al quale conducono diverse vie. Paolo della Croce ne enumera principalmente due: le sofferenze accettate con perfetta pazienza, dalla mano di Dio[361], e gli esercizi e le pratiche di mortificazione compiuti spontaneamente. E' qui che il santo è particolarmente esigente e implacabile. Si deve morire a tutti i movimenti naturali, alle proprie passioni, gusti, inclinazioni, preoccupazioni[362]. Questa mortificazione deve essere continua e di tutti i giorni[363]. Secondo il santo, questa vita di sofferenza attiva e passiva è quella che colloca l'uomo in una condizione particolarmente adatta per arrivare alla M. M. per cui parla con insistenza di una vita nella morte (vita moriente), di una vita di agonia[364]

4. La morte fisica

La morte fisica è un'altra delle realtà che servono per preparare alla M. M. Nella vita del santo questa condizione ebbe la sua importanza come abbiamo notato trattando della tanatofilia. Nelle lettere parla generalmente della prossimità della morte o il presentimento di una morte vicina che preoccupa le persone da lui dirette. Egli si serve di questa psicologia di morte per prepararli alla M. M.[365].

5. La Morte Mistica come con-morire con Cristo

Il concetto di M. M. come morte al creato lo ricevette il santo da Taulero. Perciò non è la cosa più originale in lui. Quello più personale e originale suo è l'associazione del morire mistico a tutto il creato, con il morire fisico di Gesù, abbandonandosi interamente al Padre nell'agonia della croce. Per Paolo la M. M. si trova sulla croce dove Cristo spira, e unione d'amore con lui. Perciò insiste di unirsi all'abbandono totale con cui muore Gesù sulla croce avendo nelle sue labbra la parola: "Nelle tue mani raccomando il mio spirito"[366].

6. La morte della professione religiosa

Oltre questo morire mistico a tutto il creato, il santo parla un paio di volte della M. M. che è la professione religiosa o l'entrata in religione[367].

7. La morte del martirio

In un luogo[368] parla anche del martirio che è la M. M. Non tratta del martirio come M. M., ma al contrario: del vivere moriente che include il merito del titolo di martire. La lettura di tutti questi testi produce nell'anima una elevata impressione di spiritualità pura e di insegnamento sublime degli aspetti più divini del morire mistico. Però in alcun modo si può dire che include tutti gli elementi della spiritualità paolocrociana. Infatti, tutto l'insegnamento del santo sulla vita religiosa, sulla spiritualità di fondatore, che ha lavorato più di 50 anni con l'idea di iniziare nella Chiesa una nuova istituzione religiosa, non trova eco nei testi dell'epistolario sulla M. M. Lo stesso si dice dei voti. La mortificazione, sebbene fortemente sottolineata nelle lettere, non occupa il luogo preponderante

---

[359] Alcuni passi si possono vedere in Appendice Doc. III, 1, 2, 21, 25, 31.

[360] Vedi Appendice Doc. III, 13, 27. Anche: VILLER M., *La volontà di Dio nella dottrina spirituale di S. Paolo della Croce,* Roma 1983.

[361] Appendice Doc. III, 18, 19.

[362] Appendice Doc. III, 3, 5-10, 13, 14, 19, 21, 23.

[363] Appendice Doc. III, 23.

[364] Appendice Doc. III, 25, 26, 28.

[365] Appendice Doc. III 4, 12, 25, 26.

[366] Appendice Doc. III 2, 8, 11, 17, 24, 28.

[367] Appendice Doc. III 15, 29.

[368] Appendice Doc. III 25.

che ebbe nella sua vita. L'obbedienza non appare tanto strettamente in relazione con la M. M. Per questo è necessario aspettare il trattato per vedere una esposizione d'insieme su ciò che la M. M. è nella vita e nell'insegnamento del santo.

III. LA M. M. COME SINTESI DOTTRINALE PAOLOCROCIANA

Non v'è dubbio che i temi enumerati come essenziali nella spiritualità paolocrociana appaiono più unitari e sinteticamente trattati nella M. M. che in nessun altro scritto paolocrociano. Qui abbiamo in un solo testo la spiritualità delle costituzioni, delle lettere e della vita del santo.

1. La tanatofilia

Tutto lo scritto è attraversato da questa sensibilità spirituale che abbiamo chiamato tanatofilia. Il tema unico dello scritto è la morte. Di essa parla più che in nessun altro scritto. E' un libretto scritto *sub specie mortis.* Per convincersi di questo *tanatocentrismo* basta riflettere su queste frasi:<Mio Gesù, in una cosa troppo chiedete perché volete che io muoia con Voi sulla Croce, morte di Morte Mistica. Morte per me troppo dura, ma soave, perchè prima di morire, a mille morti conviene sottopormi> (Introduzione). <Io morirò tutta a me stessa per vivere solo in Dio ed a Dio. Io certo morirò, perchè senza Dio vivere non posso. Oh che vita! oh che morte! Vivrò, ma come morta, e con tale riflesso passerò la mia vita con stabilirla in una continua morte. Mi voglio risolvere a morir per ubbidienza!>(§ X).

E aggiungiamo quest'altro particolare: il trattato si apre con il titolo *Morte Mistica* e conclude con <l'ultimo mio respiro>. Tra l'inizio e questa finale un solo tema: la morte. Lo scritto sulla M. M. ha il vantaggio che in esso la tanatofilia appare integrato in una grande sintesi che abbraccia tutti gli aspetti della vita spirituale.

Le lettere, come scritti occasionali e brevi, toccano i principali punti del morire mistico: i loro componenti e le esigenze, però in una forma frammentaria che rende necessario un lavoro di ricostruzione a base di pezzi di mosaico. Nella M. M. tutto appare integrato dalla sola idea del morire mistico.

2. La Cristopatia

Una cosa simile si deve dire della presenza della passione di Cristo nella M. M. Dalla prima esposizione dell'introduzione, Cristo Crocifisso è presente in tutto il trattato. Raggiunge momenti di grande intensità nel § II: <con offrire Lui a Lui, un'anima crocifissa e morta a Gesù Crocifisso e morto, poiché a lui così piace>. Nel § IV: <Procurerò a tutto mio potere seguire le pedate del mio Gesù; se afflitta, abbandonata, desolata mi troverò, mi accompagnerò seco nell'Orto. Se disprezzata ed ingiuriata, mi accompagnerò nel Pretorio. Se depressa ed angustiata nelle agonie del patire, con fedeltà mi accompagnerò al Monte e con generosità alla Croce colla lancia nel cuore>[369].

Lo stesso nel § IX: <Voglio che il mio cuore sia stanza di Gesù e farmelo un Calvario di pene>, per terminare nel proposito finale del § XVII: <Voglio così ridurmi con questi santi sentimenti ad una agonia spirituale, con cui voglio distruggere tutto il mio amor proprio, inclinazioni, passioni e volontà. Volendo così morire sulla Croce con quella santa Morte di Gesù, con cui muoiono sul Calvario collo Sposo delle anime innamorate, e muoiono di una morte più dolorosa di quella del corpo>.

3. La mortificazione e lo spirito di penitenza

Lo spirito di penitenza e mortificazione che caratterizzò la vita di S. Paolo della Croce e trovò la sua realizzazione istituzionale più chiara nelle Costituzioni della Congregazione, nella M. M. appare con dei tratti molto forti c vigorosi, fino al punto di esporsi a essere tacciato di rigorista, come abbiamo visto più sopra. Il § XII della castità e il § XVII esprimono bene questo aspetto mortificato e austero di vita e spiritualità del santo e della Congregazione da lui fondata.

E' vero che nelle lettere abbondano i testi relativi alla vita mortificata[370]. Però si tratta di una mortificazione comune, la mortificazione in tutti i momenti della vita come condizione necessaria per la M. M. Nel trattato questo tema appare più marcato e ancora più sistematizzato. I voti religiosi stessi sono penetrati da questo forte aspetto ascetico.

Questi numeri sulla mortificazione, e tutto l'insieme della parte seconda offrono l'aspetto ascetico della M. M. Grazie a questi numeri, il trattato sulla M. M. è completo, integro e equilibrato. Il forte elemento mistico della parte prima appare completato e integrato nei numeri ascetici della parte seconda. La M. M. non è solo un fenomeno mistico. E' allo stesso tempo un fenomeno ascetico. Dell'ascetica si nutre; nell'ascetica si realizza; l'ascetica gli risulta essenzialmente integrante. Se al trattato gli mancasse questa parte seconda e questi elementi ascetici, non lo si potrebbe tenere come paolocrociano. S. Paolo della Croce è il santo delle sofferenze e dei patimenti di Gesù , completati nella sua inseparabile luce di gloria. Questa parte della mortificazione e ascesi è stata

[369] Cf anche n. XIII.

[370] Let I, 94; 114; II, 368; 446; III, 133; 409; 809; IV, 278; 293-294; 337; II, 261; III, 354; I, 140; 168; 187; 313; 334; 398; 438; 444; 451; 458; 460; 464; 532; 549; 621; 646; II, 264; 446; 520; ecc.

quella che è emersa nella storia della Congregazione da lui fondata, soprattutto nel periodo immediato alla morte[371] ed è stata la caratteristica della stessa nell'insieme dei grandi ordini religiosi, nella stima generale della Chiesa.

Questa parte seconda è quella che, in sostanza, più si somiglia alla spiritualità di San Giovanni della Croce nei suoi terribili *nulla* della notte attiva del senso e dello spirito. E' la più simile ai testi di S. Paolo della Croce e alle *Cautelas* di S. Giovanni della Croce.

4. L'obbedienza fino alla morte

La vita di S. Paolo della Croce, con le sue terribili prove di obbedienza, la sua spiritualità di imitazione della passionc di Cristo obbediente fino alla morte, trova in questo testo il suo culmine e sistemazione. Infatti, più che in nessun altro scritto appare questa essenzialità dell'obbedienza come forma di imitazione di Cristo nella sua passione. Questo appare evidente nella stessa formulazione dell'essenziale della M. M. "Si deve morire" e "obbedire", cioè la M. M. è formalmente obbedienza a Dio, dando morte all'Io che si manifesta massimamente nelle sue opzioni segnate dall'indipcndenza creaturale che impedisce l'unione perfetta con Dio, come si esprime fortemente nel § XIII.

5. La mistica

La mistica come caratteristica della vita e insegnamento del santo appare chiaramente in questo trattato. Si può dire che tutta la parte prima ha una componente mistica. Profonda immersione nel proprio nulla (§ I), morte ad ogni desiderio naturale (§ II), spogliamento assoluto da tutto (§ II), superamento di gusti e disgusti (§ II), disinteresse dei doni spirituali (§ II), identificazione totale con la volontà di Dio (§ I). Sono queste le caratteristiche della mistica paolocrociana così come si presenta nel trattato. Sottolineamo il fatto che in primo luogo si tratta della mistica alla quale tende l'anima che anela la M. M., passando in secondo luogo al programma di ascetica esigentissima che conduce a tal meta. Questo è ciò che offre nella seconda parte. Mistica e ascetica appaiono così associati e integrati in S. Paolo della Croce, non come due tappe successive nell'itinerario spirituale, o due realtà sopra/giustapposte, ma come le due dimensioni inseparabili di una stessa realtà: morire/vivere.

6. Il purgatorio mistico

La singolarità paolocrociana del purgatorio mistico trova nella M. M. una corrispondenza ben significativa. E' l'aspetto fortemente marcato dal-

[371] NASELLI C., *Storia della Congregazione della Passione di G. C.*, Pescara vol. II/I, pp. 38-83, specialmente 75-77.

l'espressione: agonia, che potrebbe suonare ad alcuno come indice di una psicologia dolorista. E' l'eco di una vita tutta vissuta in una lunga esperienza di dolore. "Contenta e rassegnata tornerò alle tenebre ed agonie quando così voglia... Oh che santa morte, perchè in agonia" esclama nel § II. E' l'espressione della propria esperienza di grande desolazione e abbandono da parte di Dio. Nel § IV torna la stessa idea: "angustiata nelle agonie del patire". Nel § V ripete: <qui agonizzare e qui morire di puro amore>. Nel § X esclama: "passerò la mia vita con stabilirla in una continua morte". E' la vita moriente della quale Paolo parla nelle lettere. Nel § XVII ribadisce: <Voglio così ridurmi con questi santi sentimenti ad un'agonia spirituale, con cui voglio distruggere tutto il mio amor proprio, inclinazioni, passioni e volontà>.

Non vi è dubbio che nel fondo di questi propositi impersonali, composti per Sr Angela M. Maddalena Cencelli, è lo stesso Paolo che incoscientemente riflette lo stato del suo proprio purgatorio mistico, particolarmente doloroso per gli avvenimenti storici del tempo in cui mandò questo trattato al Carmelo di Vetralla.

7. Il Fondatore

S. Paolo non è solo l'autore di un *Diario Spirituale* di elevata mistica, o il redattore di un epistolario accreditato per le sue frequentissime manifestazioni e insegnamenti di pura mistica. E' anche l'autore di costituzioni e regolamenti che reggono la vita della Congregazione fondata da lui. Oltre che direttore spirituale, predicatore popolare, è anche il fondatore di una Congregazione religiosa. Un uomo che ha lavorato per molti decenni nell'impegno di fondare una nuova istituzione religiosa. Perciò, la vita religiosa è una parte cssenzialc della sua vita e insegnamento. Il grande valore della M. M. stà in aver incluso quest'aspetto importantissimo della sua vita.

Tutta la vita religiosa con i suoi voti, le sue osservanze, le sue virtù caratteristiche è connsiderata nell''ottica della M.M. Questo scritto è un trattato sulla vita religiosa come forma concreta della M.M. Non vi è dubbio che la vita dolorosissima di fondatore, che dovette vivere Paolo della Croce, trova nel trattato il culmine della sua espressione dottrinale, collocando la vita religiosa al centro della M. M.

CONCLUSIONE

Nel chiudere questo importante capitolo vorremmo lasciar chiara una cosa. Non è esatto che il trattato della M. M. è meno importante che le lettere o il Diario come testo spirituale. In paragrafi separati, comparati separatamente con tratti del Diario o dell'epistolario si possono certamente trovare testi più accentuati, meglio formulati, più lapidari. La questione, tuttavia, è la seguente:

dove trovare nel Diario o nelle lettere un testo che integri, sintetizzi, raccolga in un solo fascio tutti gli aspetti della vita e insegnamenti di Paolo della Croce? A nostro modo di intendere, questo è il valore primordiale della M. M. che, senza svalutare nessuno dei suoi scritti, offre una sintesi di tutta la vita e insegnamenti spirituali di Paolo della Croce. Una sintesi schematica, poco sviluppata, condizionata per il genere letterario scelto per realizzarlo, però sintesi completa, ove sono presenti tutte le preoccupazioni e gli ideali del fondatore.

Per essere giusti è necessario nondimeno riconoscere sinceramente che il trattato manca di una parte molto importante dell'insegnamento mistico del santo, cioè quanto si riferisce alla mistica natività dell'anima in Dio, che è l'altra faccia della M. M. La tesi del P. Brovetto poneva l'essenza della spiritualità paolocrociana in questa polarità della M. M. e della divina natività, mentre il P. Reynders preferiva limitarsi alla morte mistica. Con il presente trattato dovremmo sottoscrivere la tesi del passionista olandese. Che dire allora della componente ugualmente essenziale della divina natività?

Senza entrare nel merito della discussione del tema ci azzarderemmo a suggerire che l'elemento sublime della divina natività era nel santo un pò avventizio, appreso da Taulero e dalla mistica renana. Il suo naturale lo portava a centrare l'attenzione preferibilmente al morire mistico. La nascita mistica era la risposta divina, inseparabile certamente dalla M. M., però regalo, donazione e grazia divina per la quale l'apporto umano, più difficile e necessario era il consenso al morire mistico. Partendo dall'analogia di Cristo, diremmo che l'atto proprio e meritorio di Gesù fu l'atto di obbedienza amorosa con la quale si sottomise alla morte di croce. La risurrezione, anche se elemento essenziale dell'atto redentivo per noi, nell'operare del Signore Gesù non fu qualcosa procurato o realizzato da lui, ma dono gratuito del Padre alla sua umanità crocifissa e morta.

Nel suo trattato S. Paolo della Croce si pone sul piano dell'imitazione perfetta di Gesù nel suo morire, non in quello che Dio, dalla sua parte, gratuitamente concede all'anima che accetta generosamente il suo mistico morire.

CAPITOLO 9.- SR ANGELA MARIA MADDALENA CENCELLI

Non rimarrebbe completa la storia critica della M. M. se non dedicassimo un breve capitolo alla vita di Sr Angela Maria Maddalena Cencelli dei Dolori di Maria, a cui S.Paolo della Croce lo inviò

I. I CENCELLI

Le relazioni tra Paolo e i Cencelli risalivano ai tempi del nonno paterno della carmelitana. Paolo della Croce mentre del tutto scalzo andava, durante un inverno, verso Montalto di Castro lasciava le impronte sanguigne sulla neve. Giuseppe Cencelli, che percorreva la stessa via in calesse, si ferma sorpreso allo scorgere nel bianco della neve le orme di sangue. Quando raggiunge il penitente pellegrino, mosso a compassione, ferma la vettura e lo invita a salire e lo porta a Montalto nella propria casa[372]. Fu così che il P. Paolo entrò in contatto con la famiglia Cencelli.

Il figlio di Giuseppe, Stefano Cencelli, conobbe il santo la prima volta nel 1734. Dal primo incontro rimase affascinato da Paolo e ne divenne grande benefattore[373]. Stefano con la sua consorte Lucia Perti[374] cominciò ad affidarsi alla direzione spirituale di Paolo sviluppando nella famiglia un clima fortemente cristiano.

II. MARIA CENCELLI

Gli sposi Cencelli avevano due figlie. La maggiore, Anna Francesca, a 18 anni entrò nel Carmelo di Vetralla ove professò con il nome di Sr Luisa Maria

---

[372] Giuseppe chiese insistentemente a Paolo di essere vestito come oblato e gli fu concesso il 1 giugno 1747 in S. Eutizio, morì con grande fervore di spirito il 14 set. 1747: BARTOLI M., *Catalogo dei religiosi passionisti entrati in Congregazione durante la vita di S. Paolo della Croce,* Roma 1978, p.277. Nei Processi di canonizzazione il figlio Stefano narra quel tipo di penitenza di Paolo: *I Processi di beat. e canonizzazione di S.Paolo della Croce... a cura del P. Gaetano dell'Addolorata,* Roma 1969, vol. I, p.346, 356.

[373] *I Processi...,* vol. I, p. 342.

[374] Paolo parla con grande stima della virtù della sig.ra Lucia, moglie di Stefano cf Let III, 628, 631, 696. Sttefano anche ricorda la stima di Paolo per la consorte: *I Processi...,* vol. I, p. 348-349.

della Passione si mise sotto la direzione del santo, ricevendone varie lettere[375]. La minore si chiamava Maria.

1. La vocazione

Paolo conobbe Maria dalla sua nascita. Non la perse di vista nelle frequenti visite alla famiglia Cencelli e, con luce superiore, conobbe che la bambina si sarebbe fatta carmelitana e lo comunicò al babbo che lo ricorda nel processo di canonizzazione[376]. Maria, vedendo la sorella Anna Francesca già carmelitana, chiese di essere educanda nello stesso Carmelo di Vetralla. Sentì la grazia della vocazione e chiese al babbo il permesso di entravi come religiosa. Questi affidò a Paolo l'esame vocazionale della figlia. Egli si portò al monastero agli inizi di giugno del 1760[377].

Paolo comincia a istruirla nella vita interiore e le raccomanda di crearsi nell'interno un oratorio ove rimanere in silenzio di amore e di adorazione. Le raccomanda di fomentare la devozione alla Passione e <l'obbedienza, l'umiltà, la pazienza, la mansuetudine ed il santo silenzio>[378]. In pratica sono le virtù che le raccomanderà con il trattato della M.M. Il 23 luglio Paolo ha un colloquio con la novizia e le promette un regolamento per chi comincia a fare l'orazione mentale, ma che poi non le può inviare perché il religioso che lo teneva l'ha prestato ad altra persona[379]. Forse questa promessa sarà lo stimolo per Paolo a preparare il trattato della M.M. per la giovane novizia.

Il 22/09/1760 Paolo risponde alla giovane, che le ha comunicato la morte della nonna, promettendo suffragi ed esorta la novizia a vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo rimanendo nel suo oratorio interiore[380]. Il 09/11/1760 compie il rito della vestizione che in un primo tempo aveva previsto di non poter effettuare per impegni urgenti[381].

---

[375] Let III, 625-632.

[376] *I Processi...,* vol. I, p. 357-358.

[377] Let III, 597-598. *I Processi...,* vol. I, p. 357.

[378] Let III, 598.

[379] Let III, 599.

[380] Let III, 600.

[381] Let III, 600-601. Vedi discorso in Appendice Doc II, C.

La salute della giovane religiosa peggiora poco dopo la vestizione. Il P. Paolo le scrive alcune tenere considerazioni per aiutarla a vivere con merito le sofferenze: sia coraggiosa per essere una viva immagine del Crocifisso e le propone come modello l'immagine del Bambino Gesù che dorme sopra la croce per dirle che si abbandoni tutta alla volontà di Dio[382]. Dopo due giorni che le ha scritto le ritorna un Crocifisso che la novizia le aveva inviato perché lo benedicesse e la anima a portare con pazienza il suo male[383]. Paolo continua ad incoraggiarla a ricevere quelle sofferenze come un regalo di nozze dello Sposo Crocifisso e la sostiene anche quando lo scoraggiamento si affaccia le invia un nastro su cui il santo ha scritto il titolo della passione di Gesù ed ha toccato alla reliquia di S. Biagio. Raccomanda ancora la <vera rassegazione alla Divina Volontà>[384].

Il 02/03/1761 tocca di nuovo la questione dell'infermità ed esorta ad abbandonarsi al divino volere e dar morte a ogni forma di desiderio umano[385]. Frattanto Paolo non lascia di visitare il Carmelo di Vetralla e conversa affettuosamente con le due sorelle Cencelli[386].

Sr Luisa Maria ricordava, dopo la morte del direttore, quelle sante conversazioni nei giorni della vestizione e della professione della sua sorella Maria[387]. In uno di questi colloqui gli parlò delle crisi che egli stesso dovette

---

[382] Let III, 602.

[383] Let III, 602.

[384] Let III, 625.

[385] <Rispondendo alla sua lettera le dico in fretta, che il balsamo più perfetto e efficace per curarla delle infermità del corpo e dello spirito, consiste in vivere costantemente abbandonata alla volontà santissima di Dio, senza desiderare altra cosa se non che si compia il suo beneplacito>. L'originale di questa lettera si è perso, il frammento citato è deposto da Sr Luisa Maria nel processo: *I Processi...,* vol. I, p. 595.

[386] Sr. Luisa Maria, ricordava un episodio del noviziato di sua sorella Sr Angela Maria, che rivela le relazioni tanto umane che univano le due carmelitane con il P. Paolo. Sr Angela Maria un giorno che Paolo era venuto a celebrare al Cermclo la manda a chiamare <colla seguente imbasciata: che se egli non veniva a prendere la cioccolata, non voleva professare, tornato a tale avviso, disse, ridendo, Questo è un modo di prendere un povero uomo colle spalle al muro, signora candidata di Gesù Cristo: o prendere la cioccolata, o non voler professare?>: *I Processi...,* vol. I, p 597.

[387] <Mi ricordo che al tempo della vestizione o della professione della mia sorella, le sue parole erano tanto ardenti, che penetravano l'anima di chi le ascoltava, lo stesso tra le religiose che tra i secolari. Inoltre, la tenerezza e comprensione con cui parlava della Passione di Cristo e le

superare quando vestì l'abito e cominciò a soffrire il freddo intenso dei piedi. Quello sfogo aveva come fine animare Sr Angela Maria a perseverare nella sua vita carmelitana e a non venir meno dinanzi alle difficoltà dello stato che stava per professare[388].

2. La professione religiosa. Il regalo della "Morte Mistica"

La professione fu fissata per il 22 novembre che ricordava a Paolo la sua vestizione 41 anni addietro. Era un'occasione buona per fare un riassunto della propria vita e della sua evoluzione spirituale. Si diresse al Carmelo pieno di profonda soddisfazione, il 21 novembre, festa della Presentazione e con conferenza spirituale preparò la novizia al grande atto[389]. Arrivato il momento della professione successe qualcosa che rimase scolpito nella mente delle religiose.

Secondo il rituale Paolo domandò alla novizia che cosa chiedeva a Dio. Questa rispose: <Particolarmente e sopra tutto la misericordia di Dio>. All'udire queste parole Paolo si commosse <si alzò in piedi, tutto acceso di santo zelo e fervore, le rispose: cercate la misericordia di Dio? E questa avrete>. Poi, lasciando da parte il discorso preparato parlò sulla misericordia di Dio con tale impeto di spirito che <tutte le religiose si piangeva con lacrime di devozione>[390].

In un giorno tanto solenne non poteva mancare il regalo del direttore spirituale. Infatti il P. Paolo portava per la sua figlia spirituale un dono prezioso per la professione. Era uno scritto, nel quale aveva riassunto le sue idee sulla M. M. dell'anima quando si dona del tutto a compiere il volere di Dio. Aveva come titolo: *Morte Mistica, ovvero, olocausto di puro spirito di un'anima religiosa.* Che cosa migliore poteva regalare alla fervorosa carmelitana che questo ardente testo composto in un momento di singolare concentrazione mistica e di maturità spirituale?

Circa un mese dopo la professione, la carmelitana gli augura il Buon Natale. Paolo riceve la lettera il 17 dicembre. Il giorno seguente le risponde. E' una delle più belle lettere che il santo scrisse in occasione del Natale. Dopo i saluti

abbondanti lacrime che in tale occasione versava. Con questo dimostrava il suo grande amore e devozione alla Passione, e incitava anche noi a fare altrettanto>: *I Processi....,* vol. I, p. 595.

[388] <Parlando io in certa occasione con il P. Paolo, in questo stesso parlatorio, in compagnia di mia sorella, disse che alla vigilia di vestire lui stesso il santo abito, sentì un insopportabile freddo ai piedi. Rendendosi conto che la mia sorella era per professare, dirigendosi ad essa disse: <Se ora provaste rincrescimento o difficoltà nella professione, io risponderei essere questo segno buono>: *I Processi.....,* vol. I, p. 599.

[389] Let III, 98.

[390] *I Processi...,* vol. I, p. 198-199.

indispensabili entrava in materia. La diretta aveva cominciato a sentire determinate scosse al cuore. Il santo vedeva in detti fenomeni dei sintomi di grazie importanti. Però tali cose sensibili hanno le loro ambiguità. La giovane professa deve abituarsi a prescindere da ogni fenomeno sensibile e dare importanza all'amore puro e spoglio. Poi viene il ricordo del Natale. E' una autentica applicazione dei sensi, allo stile ignaziano, però tutto elevato all'ordine del puro spirito: l'ingresso è l'interiorità, il Natale è la nascita di Gesù nell'anima. Il tema profondo della spiritualità del Natale è la volontà di Dio.

Il santo direttore la esorta a ripetere senza cessarc: *Fiat voluntas tua!* Nondimeno, il ricordo natalizio non porta alla mente del P. Paolo solo pensieri di divina natività. Per uno strano contrasto, alla fine della lettera ricorda alla neo professa, che la sua professione è stata una autentica morte. Che per lei le campane della professione hanno suonato a morto[391].

Passate le feste natalizie la salute della carmelitana migliora. Paolo cade malato e dal letto del dolore detta una lettera, per mezzo del P. Giammaria Cioni, ove le raccomanda con forza le grandi virtù fondamentali della vita religiosa: castità, umiltà, obbedienza[392]. Il miglioramento non dura molto tempo e vi è una ricaduta alla fine di dicembre. Paolo, informato dalla sorella, fa pregare la comunità passionista per la carmelitana. Egli pensa che si tratti di una malattia corporale la cui radice stà nello spirito, specialmente nelle scosse del cuore di origine mistica e che potrebbero darle anche la morte ma <sarebbe una morte più desiderabile e più preziosa della stessa vita>. Conclude: <lasci fare allo Sposo divino il suo sopra celeste lavoro e dorma quieta in vera rassegnazione ad ogni evento>[393].

Alla distanza di quattro giorni Paolo si pone in comunicazione con Sr Luisa Maria per sostenerla e prepararla per compiere la volontà di Dio; l'assicura però che nel momento Sr Angela non morirà. Raccomanda alla inferma che <riposi e dorma quieta sul Costato di Gesù> e si disseti a quel fonte del divino amore[394]. Pochi giorni dopo l'inferma migliora e Paolo, che aveva diagnosticato un male incurabile, si rallegra e dà consigli per la convalescenza, mentre alla malata raccomanda: niente sforzi mentali, mantenga un silenzioso raccoglimento nel Costato di Gesù[395].

---

[391] Let III, 604-605.

[392] Let III, 605.

[393] Let III, 605; 625-626.

[394] Let III, 626-627.

[395] Let III, 628.

Nella primavera Sr Angela soffre una ricaduta e Paolo, nonostante si trovi anche lui infermo, si affretta ad incoraggiarla perché accetti il male come prova dell'amore che Dio le porta: <in silenzio riposi su la Croce di Gesù>. Circa le prove di fede incontrate nell'orazionc la csorta a mcntenersi con pace <in attenzione amorosa alla presenza di Dio dentro se stessa, in sacro silenzio di fede e di amore>, facendo ogni tanto <qualche slancio amoroso>[396].

Paolo alla fine di luglio, per mezzo di P. Giammaria, scrive a Sr. Maria Angela ringraziandola per l'interesse per la sua salute e l'anima a mettersi <nelle mani di Dio, abbandonandosi tutta in lui acciò si adempia in tutto e per tutto la sua ss.ma volontà>[397]. In settembre può scriverle di suo pugno. E' vicino l'anniversario della professione e, per conseguenza, del giorno in cui le consegnò come prezioso regalo il trattato sulla M. M. e Paolo si entusiasma e le ricorda il felice giorno della professione e le raccomanda l'attenta lettura del piccolo trattato. In modo particolare le raccomanda: <stare sola, sola nel seno del divin Padre in sacro silenzio di fede di santo amore>, e poi <umiltà di cuore, pazienza silente, mansuetudine e carità>. Si ricordi che nella professione è morta misticamente e perciò viva <morta sepolta agli occhi di tutti affinchè Dio vi faccia grande santa, ma della santitá segreta Croce>[398].

Il miglioramento non giunge a un totalc recupero. A ottobre il direttore continua ad incoraggiare l'inferma e la sorella perché tutte e due si abbandonino alla divina volontà credendo che le sofferenze sono un mezzo di cui Dio si serve per rendere i suoi servi più conformi <al suo divin Figliuolo Crocifisso Gesù>. A Sr Angela Maria raccomanda di stare <sul letto della sua infermità come una bambina che dorma sopra il petto divino di G.C. ed ivi beva e si ubbriachi di s. amore>[399].

Avvicinandosi il Natale il P. Paolo non dimentica la sua diretta. Il 19 dicembre le scrive una lettera di auguri. Però non è una corrispondcnza puramente occasionale. Suggerisce alla religiosa di prendere il desiderio che ha di morire per amarc più sicuramente Dio, di prenderlo <soavemente, sempre con rassegnazione al Divin Volere, dovendo la nostra volontà in tutto trasformata in quella di Dio>. Termina con parole tranquillizzanti: tutto va benc, però continui a lavorare perché Dio sia <totalmente padrone del suo cuore>[400].

[396] Let III, 606-607.

[397] Let III, 608-609.

[398] Let III, 609-610.

[399] Let II, 629.

[400] Let III, 612.

I primi mesi dell'anno 1763 portarono un pò di miglioramento che permise a Sr Angela Maria di reintegrarsi nella vita comune. Paolo si rallegra grandemente di questo e fa un elogio della vita comune, ricorda però che la vita religiosa <è una crocc c chi vuol vivere in essa con perfezione deve starvi crocifisso>[401]. Il miglioramento non durò molto. La vigilia di S. Luigi (20/06/1763) Paolo fa gli auguri a Sr Luisa Maria e la incoraggia a vivere <abbandonata nel divin beneplacito> la malattia della sorella, che Dio vuol rendere <un vivo esempio e ritratto di Gesù Crocifisso>. Le condizioni di salute non permettono a Paolo di scendere al Carmelo, ma appena starà meglio e la stagione migliorerà andrà per predicare gli esercizi spirituali. A Sr Angela Maria poi raccomanda di lasciarsi regolare in tutto dall'obbedienza per <rendersi un vivo ritratto del suo divino Sposo Crocifisso>[402].

Nel mese di ottobre Paolo andò al Carmelo a predicare gli esercizi. Dovè risultare un atto eroico per il suo debole stato di salute. Le religiose rimasero edificate. Per Paolo fu un corso storico: cra alla fine della sua carriera di predicatore. Già non uscirà più a predicare sino al 1769 in S. Maria in Trastevere[403].

3. La santa morte

Per Sr Angela il 1764 dovette essere difficile. Quale fu il suo stato spirituale nei mesi che precedettero la sua morte? La mancanza di corrispondenza ci fa pensare che Paolo non potesse scrivere in questi mesi.

In settembre Sr Angela Maria scrisse la sua ultima lettera a Paolo manifestando il vivo desiderio di volare al paradiso. Paolo pose freno alle sue ansie: non poteva andarsene al cielo senza la sua licenza poichè era stato lui a vestirla dell'abito carmclitano ed a ricevere la professione dei voti[404].

---

[401] Let III, 611. La data del 17/12/1762 non sembra la giusta. L'editore ricorda che in una copia vi è la data del 09/03/1763; Sr. Luisa nei processi indica la data del 09/04/1763: *I Processi...*, vol. I, p. 599. Una delle due date è più verosimile che quella del 17/12/1762, perché troppo vicina a quella del 19/12/1762.

[402] Let III, 613, 630.

[403] <Ristabilitosi alquanto, il nostro padre se ne andò, per l'ultima volta, a dettare gli esercizi al monastero di Vetralla, e questa si crede che sia stata la settima volta e, dipoi, crescendo sempre più gl'incomodi della salute, non uscì più in missione fino all'anno 1769>. GIAMMARIA CIONI, *Annali della Congregazione,* Roma 1967, n. 463.

[404] Di questa lettera non rimane traccia nella corrispondenza di S. Paolo della Croce. E' il signor Cencelli che la ricorda nei processi: <Una volta fra l'altre scrisse una lettera il Servo di Dio,nella quale come rilevai dalla risposta pervenuta in mie mani, e che ora si è smarrita, che

Nell'autunno le carmelitane sollecitarono come predicatore degli esercizi, colui che doveva succedere a Paolo della Croce nell'incarico di Generale della Congregazione, il P. Giovanni Battista di S. Vincenzo Ferreri. Era il mese di novembre. Paolo gli raccomandò caldamente di attendere a Sr. Angela. Il predicatore per tre volte ebbe colloqui con Sr. Angela Maria. Terminato il corso, si aggravò la sua infermità e il 19 dicembre morì nella pace del Signore[405]. Fu il babbo di Sr Angela che comunicò a Paolo la notizia, anche se Sr. Luisa si affrettò pure a comunicare il decesso. Paolo si affrettò a confortare il babbo facendo risaltare che aveva acquistato una protettrice nel cielo[406].

Nei giorni immediati del decesso l'immagine di Sr Angela Maria, con la certezza che stia cantando <i trionfi dell'Agnello Immacolato>, non si allontana dalla mente del santo direttore[407]. Passata l'Epifania scrive anche a Sr Luisa

portava la data del mese di settembre 1765, oltre l'altre cose gli diceva il desiderio grande che aveva di morire per andarsene a godere Iddio. Ed il P. Paolo, oltre gl'altri avvisi e ricordi gli diceva: "Orsù, figliola, circa il morire: io vi ho vestito, io vi ho professato ed in buona parte v'ho diretto; senza mia licenza voi non morirete>, *I Processi...*, vol. I, p. 357-358.

[405] <Ora comprendo che il P. Paolo con spirito profetico prevedeva la morte della suddetta religiosa, poichè avendomi fatta istanza le religiose di questo monastero di Vetralla che io venissi a dar gl'esercizi spirituali alle medesime, ed avendone domandata la licenza al Servo di Dio, mi rispose che allora non era tempo. Tornarono le religiose a farmi la medesima istanza e, portatomi di nuovo al Servo di Dio per l'opportuna licenza, mi replicò che ancor non era tempo; e così seguì per la terza volta che dette madri rinnovarono le premure. Finalmente, verso il fine di novembre, senza ch'io le facessi nuova istanza, improvvisamente m'impose il Servo di Dio che andassi a dare gl'esercizi, perchè già non v'era tempo da perdere, dicendomi: "Vada, Vada" - e per la prima m'ordinò che sentissi la detta religiosa Sr Angela Maria, come in fatti, portatomi in quel monastero, ascoltai per tre volte la detta religiosa. E di poi s'infermò della qual malattia nel seguente dicembre passò all'altra vita>. Le citate parole sono del P. Giambatista di S. Vincenzo Ferreri e sono riferite dal babbo di Sr. Angela Maria in *I Processi...*, vol. I, p.358.

[406] Let III, 631. Ne *I Processi...*, vol. I, p. 358, il babbo dice: <ebbi in risposta che avevo motivo di consolarmi, poiché avevo acquistata un'avvocata in paradiso; e fra l'altre cose mi diceva queste precise parole: Io che la conoscevo un poco più, per qualche direzione data al suo spirito, vedevo che aveva tutti li più chiari segni di presto volarsene in paradiso, che aveva brame ardenti di andare ad amare il suo Dio, e sposo dolcissimo con perfezione al paradiso, e si quereleva di me, che coll'obbedienza l'impedivo un tal volo>. In altro luogo aggiunge: <avendo io partecipato al Servo di Dio la morte d'una mia figlia, religiosa in questo monastero di Vetralla, come ancora quella della suddetta mia consorte, al che egli mi rispose, tra l'altre cose: Oh quanto deve ringraziare il Signore d'aver avuta una figlia sì santa, ed ora l'ha avvocata in paradiso in compagnia della piissima madre! E parmi non poter dubitare che non abbino fatte le feste insieme e che cantino le divine misericordie nel santo paradiso> (Ibid., p. 349.)

[407] Let III, 235.

Maria per confortarla per la morte della mamma. Parla poi di Sr. Angela Maria e confessa che ha pianto <ma lagrime di devozione nel considerare che la divina Bontà l'ha fatta santa presto presto>[408].

Nella sua breve vita religiosa lasciò tale fama di santità che sulla sua tomba si pose una placca di piombo con il suo nome e data di morte, cosa insolita nel monastero, ove tutte le monache erano sotterrate senza segno alcuno di identificazione personale[409].

Quello che chiama l'attenzione nelle relazioni spirituali tra Maria Cencelli e Paolo è la uguaglianza di cammino spirituale: dolorose prove interioru, infermità, precocità nelle esperienze mistiche, eguale preferenza per la Passione del Signore, la stessa tendenza al raccoglimento, solitudine e silenzio interiore. Questa affinità dell'anima mosse senza dubbio Paolo a tracciare con mano sicura un prontuario spirituale per la sua figlia spirituale, esattamente identico al suo proprio.

Forse, il tratto frequente con la giovane Cencelli sin dalla casa di suo padre e l'ambiente familiare di ammirazione per la spiritualità del Paolo avevano configurato in un determinato modo l'interno della futura carmelitana, lasciandola preparata per assimilare senza difficoltà, ma piuttosto in perfetta connaturalità le idee preferite del fondatore dei passionisti. Solo queste speciali circostanze di singolare affinità spirituale poterono lanciare Paolo a tracciare il prontuario spirituale di Sr Angela in tutto uguale al suo proprio.

Indovinava forse Paolo che la storia lo doveva unire molto strettamente con questa giovane religiosa alle cui istanze volle compiacere, componendo uno scritto di forte mistica?

Angela Maria Cencelli rimarrà nella storia della spiritualità cattolica come una di quelle anime scelte che strapparono dall'anima di un grande spirituale, il midollo delle sue esperienze mistiche, concretizzato in uno scritto immortale. Angela Cencelli, S. Paolo della Croce e la M. M. sembrano ripetere la storia Anna di Gesù, S. Giovanni della Croce e il commento al Cantico Spirituale.

La rapida e precoce santità di Sr Angela Maria per il cammino della Passione, inaugurava la serie di santi giovani che hanno scalato la santità in rapida ascesa, per mezzo della generosa consegna alla spiritualità della croce. Gabriele dell'Addolorata, S. Gemma Galgani, il B. Pio Campidelli e il Servo di Dio Galileo Nicolini avrebbero resa
famosa questa spiritualità.

---

[408] Let III, 632.

[409] <Per aver vissuto lodevolmente la santa Osservanza con tutta esattezza, le abbiamo fatto una targa di piombo rozzamente segnalata con alcune lettere tracciate a punta di coltello, come segue: 19 dicembre 1764 Suor Angela Maria dei Sette Dolori>. Così la cronaca del monastero narra il fatto: POSSANZINI, ST. - BOAGA E., *L'ambiente del Monastero "Monte Carmelo" di Vetralla*, nota 44.

CAPITOLO 10.- LA M. M. NELLA SPIRITUALITÀ PASSIONISTA

Sebbene lo scritto della M.M. fosse composta per una religiosa carmelitana, i destinatari che più efficacemente si sarebbero serviti del trattato per configurare la loro spiritualità, dovevano essere i passionisti. Questo destino passionista del trattato è una complicata storia in tre tempi: 1) la M.M. nel noviziato passionista del Monte Argentario, culla della congregazione; 2) la M.M. nella casa madre delle monache passioniste (Tarquinia); 3) il ritrovamento della M.M. tramite i passionisti.

In questo capitolo riassumiamo questa storia, che nel fondo, viene a essere la storia della spiritualità della passione a partire dalla M. M.

I. NEL MONTE ARGENTARIO (1765)

Come è stato ampiamente esaminato nel capitolo 3°, i passionisti, poco tempo dalla morte di Sr Angela, richiesero alle carmelitane il ms. della M.M. Lo consegnò loro la sorella della defunta, Sr Luisa Maria[410]. Però nel Carmelo rimane la copia consegnata da Sr Maria Celeste Serafina dell'Amor di Dio, nel 1790, in occasione della raccolta degli scritti di Paolo.

Il piccolo trattato era conosciuto e letto da non poche religiose del monastero[411]. Dopo la consegna del ms. per il processo di beatificazione del P. Paolo, sparisce ogni traccia dello stesso tra le carmelitane di Vetralla.

La prima tappa dell'utilizzazione passionista della M M., risale al tempo del fondatore che lo inviò al maestro dei novizi P. Pietro di S. Giovanni. Egli gli aveva chiesto un regolamento o guida per il buon svolgimento del suo ufficio. Paolo il 24/10/1764 lo incoraggia ad avere fiducia in Dio e, pur dicendo che <non posso darle un regolamennto in lettera per il noviziato come lei mi richiede>, tuttavia gli invia alcune linee guida in 11 numeri ed una lunga conclusione[412].

Sicuramente lo stesso fondatore rimase insoddisfatto della sua risposta. Dopo due mesi, il 19/12/1764, muore Sr Angela Maria Cencelli alla quale aveva

[410] <Dopo la morte di mia sorella, i religiosi del ritiro di San'Angelo di Vetralla, inviarono qualcuno per ritirarla [la M.M.], e io stessa glie la consegnai> (PAV, f. 268v.).

[411] Nel Processo Apostolico di Viterbo affermano di aver letto il trattato le seguenti religiose: Sr Geltrude Maria del Bambin Gesù (PAV, 288 v); Sr Maria Dolcissima del Calvario (PAV,315 r); Sr Maria Vittoria dello Spirito Santo (PAV 348 r).

[412] Let III, 437-441.

inviato un fondamentale trattato della vita spirituale. Paolo associa il ricordo del regolamento chiesto dal Maestro del Monte Argentario con il testo che aveva composto per la carmelitana ormai defunta. Egli incarica i suoi di recuperare il ms. di Sr Angela Maria e il 17/05/1765 lo invia al P. Pietro[413] maestro dei novizi: <Le compiego la M.M. che le promisi, ma bisogna farla copiare ben corretta, rivoltando il genere e termine femminile in mascolino e il nome Monastero in Ritiro>[414]. Paolo è cosciente che la dottrina esposta in detto testo tiene <racchiusa un'altissima perfezione e santità>, ma è assai esigente per i principianti. Perciò dà al maestro alcuni avvertimenti per il retto uso del regolamento. In questo modo la M.M. entra al Monte Argentario nella formazione dei giovani passionisti. Tra i novizi del periodo di P. Pietro (1764-1773) si trovarono alcune personalità che dovevano influire decisamente nella storia della Congregazione[415]. Ma lo scritto mistico di Paolo della Croce trovò al Monte Argentario un destinatario privilegiato nella persona del maestro dei novizi che sperimentava nella sua carne e nel suo spirito quanto veniva insegnato da quello scritto.

I neoprofessi portarono con loro il testo copiato, come il migliore ricordo del noviziato. Morto però il P. Pietro, primo depositario del ms., i maestri seguenti sembra che non gli dessero il valore che per il tormentato P. Vico aveva avuto quel provvidenziale scritto[416]. Nella revisione degli scritti di Paolo apparirà una copia del documento ma non uscirà dai passionisti, bensì dal monastero delle carmelitane, come già detto.

---

[413] Il P. Vico, nato il 13/01/1728; professò nel 1749 e fu ordinato sacerdote il 28/03/1750. Nel 1755 fu nominato rettore di San Sosio ma a causa di una grave calunnia riguardo alla confessione, Paolo lo dovette allontanare da quel luogo e lo inviò al Monte Argentario ma gli conservò la stima. Nel 1764, gli affidò l'ufficio più delicato della Congregazione, cioè la formazione dei giovani. Rimase in detta carica sino alla sua santa morte il 14/04/1773. Solo sul letto di morte seppe che la calunniatrice aveva ritrattato la sua falsa accusa. Si conservano 16 lettere di Paolo a lui dirette. [BERNARDO SILVESTRELLI], *Cenni biografici di alcuni religiosi passionisti che professarono l'Istituto nel suo primo periodo di cinquant'anni*, Roma 1886, pp.69-76.

[414] Let III, 442.

[415] Per es. P. Giuseppe Maria Claris del Crocifisso, superiore generale della Congregazione durante i difficili anni del 1796-1809; S. Vincenzo M. Strambi, vescovo di Macerata, P. Giacomo Sperandio delle Cinque Piaghe, uno dei primi missionari in Bulgaria e poi molte volte superiore locale e consultore generale.

[416] L'ultimo depositario, tra i passionisti, del testo della M.M. sembra che sia stato il P. Filippo Antonaroli dell'Immacolata (1857-1830).

Il testo presentato alla S. Congregazione dei Riti è rimandato alla Curia Generale dei passionisti, però mai si è visto alcun esemplare originale, o copia di tale trattato. È ciò fa pensare ad un'azione sistematica per fare sparire quanto di documentazione mistica poteva essere ritenuta causa di qualche ritardo nella causa dei canonizzazione del fondatore.

II. TRA LE MONACHE PASSIONISTE DI TARQUINIA (CORNETO)

Dal Monte Argentario arrivò il testo della M.M. alle monache passioniste di Tarquinia. Ma, come abbiamo esposto nel cap. II, non conosciamo il modo concreto con cui il ms. entrò nel monastero delle religiose fondate nel 1771. Il fatto è che Tarquinia fu il punto di irradiazione del testo paolocruciano.

Da lì uscì per Mamers nel 1871, nel 1905 la M. Giuseppa Armellini lo portò alla fondazione di Lucca. Nel 1912 la M. Vittori lo affidava alle giovani professe e novizie di Lucca, e l'anno seguente la stessa lo portava nella fondazione del Messico e nel 1918 alla fondazione di Bilbao. In tutte queste fondazioni era il testo di Tarquinia che si faceva presente come una misteriosa e soprannaturale vicinanza di S. Paolo della Croce, nel meglio della sua spiritualità mistica.

Al piccolo scritto di S. Paolo della Croce non poteva essere toccato nè un destino più fruttuoso, nè una sorte più crocifissa. Il suo, infatti, fu un destino ben provvidenziale. Fu presente come testo spirituale di un'influenza efficace sugli inizi dei religiosi passionisti (Monte Argentario); delle monache passioniste nei monasteri di Tarquinia, Mamers e Bilbao; delle sorelle di S. Gemma ad opera di M. Gemma Giannini a Lucca.

Vi è però anche la perpetua crocifissione e morte a cui si vide sottomesso il breve scritto: morto in Vetralla per la scomparsa completa del ms., morto in Tarquinia (Corneto) sia nel ritiro dei passionisti che tra le monache Passioniste, e nella casa Generalizia dei SS. Giovanni e Paolo.

III. IL RITORNO AI PASSIONISTI

Dio ha segnato la sua ora per tutto e mai il potere del male risulta vincitore contro i disegni salvifici del Creatore. Questa è l'unica spiegazione che si può dare al fatto che uno scritto di tanta agitata storia testuale, con tanta croce e morte, si sia mantenuto in mano di persone che, senza conoscere il suo autore, apprezzavano la sua dottrina. Grazie allo studio di eccellenti passionisti,già nei primi decenni di questo secolo, si cominciò a scoprire il singolare valore teologico e mistico del perduto trattato facendo nascere nella Congregazione un veemente desiderio di recuperare il trattato perduto. E questa aspettativa colmata con la scoperta del 26/06/1976.

Il tempo e l'occasione erano privilegiati: il bicentenario della morte del fondatore; il Capitolo Generale speciale che si celebrava a pochi mesi di

distanza dal ritrovamento; l'interesse straordinario suscitato dal grande Congresso della Sapienza della Croce celebrato in Roma tra il 12-18/10/1775 che svegliò da ogni parte un interesse nuovo per la teologia della Croce e della Passione di Cristo. Tali avvenimenti influirono anche a suscitare maggiore attenzione alla dimensione mistica della spiritualità passionista.

Sembrano arrivati i tempi i più simili a quelli nei quali l'apostolo Paolo proclamava: <Non mi vanto di conoscere altra cosa che Cristo Crocifisso> (1Cor 2,2).

CAPITOLO 11.- LA STRUTTURA LETTERARIA DEL TRATTATO

Sr Angela Cencelli aveva chiesto a S. Paolo della Croce un testo che l'aiutasse ad entrare nella via dell'orazione. Il santo pensò sicuramente di provvederle uno scritto come un Regolamento di vita o piano di vita spirituale, come aveva fatto altre volte dinanzi a simili richieste. Quando dettò le sue idee al segretario è molto probabile che avesse nel suo animo l'intenzione di rispondere alla sua diretta con uno scritto somigliante.

Quel materiale però ebbe nelle mani del suo collaboratore la forma di uno scritto più ampio che i semplici regolamenti, e risultò un testo ricalcato sul modello che la sacra eloquenza del tempo intendeva per discorso sacro. Analizziamo questo particolare genere letterario con cui fu redatto il regolamento di vita.

I. UNA TECNICA DI ORATORIA SACRA

Un attento esame della M.M. scopre che il carattere di Regolamento di vita riguarda specialmente il contenuto. Le idee sono state sottomesse ad una attenta elaborazione tecnica dell'oratoria sacra a cui il redattore era abituato. Per questo, le prime impressioni che il lettore riceve, dinanzi al testo della M.M., sono che si tratta di una composizione fatta secondo le regole della sacra oratoria. Però viene immediatamente la domanda riflessa: di che tipo di oratoria si tratta?

Certamente è difficile ridurlo ad un tipo puro di oratoria come sermone, di predicazione pastorale, o di discorso. Secondo le norme classiche dell'oratoria sacra, il discorso consta di tre parti principali: a) l'introduzione; b) la conferma; c) la perorazione.

Vediamo in che forma si adatta la M.M. a questo schema del discorso sacro.

II. LE PARTI DEL TRATTATO

1.

L'inizio era chiamato dagli autori classici *aditus ad causam.* L'oratoria sacra accettò questa parte della precettiva letteraria classica ed espose la sua natura e qualità. Nell'inizio l'oratore presenta il tema che desidera sviluppare, allo stesso tempo cerca di guadagnarsi il pubblico. Nell'oratoria sacra si è soliti concludere con una invocazione. Tra gli oratori classici francesi era costume completare questa parte introducendo, dopo l'invocazione, una seconda parte nella quale si proponevano le diverse parti del discorso. Tale uso si estese anche fuori della Francia, ma con l'andare del tempo si perse.

Esaminando il testo della M.M. scopriamo che lo scritto è concepito a modo di un discorso. La parte introduttoria, lunga e prolissa, della quale abbiamo parlato precedentemente, in realtà è l'inizio di questa composizione oratoria. Questa introduzione consta di tre piccole sezioni:

1) la presentazione della causa e comincia con le parole: <Affinchè per umana fragilità ...>, e termina con la frase: <e vincere colle violenze le mie ripugnanze>. Questa sezione è strutturata secondo le leggi del periodo. Consta di una protasi che raggiunge il suo culmine nella frase: <e camminarvi con sicureza>. La apodosi inizia nella frase: <Ho risolto di fare costantemente...>.

2) La seconda sezione dell'inizio è formata dalla invocazione. Questo elemento cade molto bene in un discorso pronunciato ma non tanto in un testo scritto. Tuttavia il redattore della M.M. ha trovato modo di integrare questa sezione nella frase che dice: <Gesù adunque mi conceda la grazia di un buon principio e santa perseveranza>.

3) la terza parte dell'inizio è il prolungamento che in alcuni trattati di sacra eloquenza si chiama secondo Inizio, e serve per anticipare il tema e le parti di cui si compone il discorso. Nella M.M. questo secondo Inizio è il paragrafo che comincia: <Una sola cosa richiede Iddio da me>. Questo secondo inizio è quello che corrisponde alla *propositio causae* dell'oratoria classica.

2. La Confermazione

La parte centrale del discorso sacro consta di un'ampia esposizionc che nella terminologia classica riceve il nome di *confermazione,* e suol dividersi in due sezioni. Quando la prima parte si struttura in forma di argomentazione o di dimostrazione di una teoria, la parte seconda suole contenere le confutazioni e le obiezioni contro l'argomentazione. Però quando si tratta di un discorso di tipo dogmatico o dottrinale, facilmente si passa alla parte seconda, alle conclusioni e conseguenze morali, che si deducono dalla sezione espositiva.

La parte centrale della M.M., riveste la forma di una *confermazione* sulla base di 17 punti ed è facile distinguere una prima sezione di tipo dottrinale o espositivo. Questa parte non inizia però con il paragrafo primo che segue all'introduzione.

Nella divisione attuale della M.M. il passaggio dall'introduzione alla confermazione appare un pò confuso e nella nostra divisione la confermazione comincia con le parole: <Mi annienterò in me stessa>, formando così il primo dei propositi che poi continuano nei seguenti paragrafi numerati da I a XVII.

Questa parte centrale, o confermazione, ha una forma omogenea di risoluzioni o propositi e quindi l'aspetto di un regolamento di vita. E' facile tuttavia notare due parti nettamente distinte. La prima serie (I-X) contiene una lista di risoluzioni che, oltre una formulazione funzionale di propositi, occulta un contenuto di tipo dottrinale. Per questo non risulta difficile riformulare

ciascuno di questi propositi in una serie di assiorna mistici, lo stile dei pensieri di Pascal. Questa è la parte più interessante dal punto di vista della dottrina mistica del trattato. Probabilmente, anche la più originale e personale di S. Paolo della Croce.

La parte seconda (XI-XVII) contiene applicazioni pratiche della dottrina mistca al caso concreto della vita religiosa: i tre voti essenziali della vita consacrata e le virtù più caratteristiche della stessa. A differenza della parte precedente, valida per ogni sorta di anima, questa seconda è esclusivamente religiosa e destinata ad un'anima impegnata con i sacri vincoli della professione. Contiene, pertanto, l'applicazione dei principi mistici della prima sezione, alle condizioni concrete e pratiche di un'anima consacrata, come dice il titolo del trattato: <Olocausto del puro spirito di un'anima religiosa>.

3. La Perorazione

Nella precettiva classica, la *perorazione* forma la parte conclusiva del discorso e consta delle seguenti parti: un epilogo, una mozione ad effetto o appello ai sentimenti dell'uditorio e una conclusione. L'*epilogo* ha la funzione di riassumere e di sintetizzare le idee principali del discorso. La *mozione* ad effetto cerca di suscitare negli uditori le disposizioni psicologiche adeguate per accettare quanto si è dimostrato nella parte centrale. La *conclusione* serve per porre fine al discorso.

Nella M.M. questa parte è poco sviluppata. E' facile tuttavia distinguere l'essenziale di una conclusione o perorazione. Questa finale è contenuta nella parte seconda del par. XVII. In questa sezione finale, l'epilogo è formato dal brevissimo riassunto e ricapitolazione che comincia con le parole: <Voglio così ridurmi...>. La mozione a effetto è più chiara e si distingue bene nelle parole <Beata me se praticherò questa santa morte...>.

La conclusione la offrono le parole: <Gesù sia sempre meco>.

SCHEMA DELLA STRUTTURA DELLA M. M.

esordio A: *Ragioni del trattato*: "Per non espormi..."
Invocazioni: "Gesù mi conceda ..."
esordio B: *Propositi del tema*: "Una sola cosa..."

esposizione
1. *Il nulla della creatura umana*: "Mi annienterò in me stessa..."(Esordio)
2. *Stare nel proprio nulla:* "Non mi moverò ..."(§ I)
3. *Accettazione piena del volere di Dio*: "Starò rassegnata..."(§ II)
4. *L'abbandono di Dio, pena dei peccati*: "Se Gesù mi vorrà ..."(§ III)
5. *Imitazione della Passione*: "Procurerò a tutto mio potere..." (§ IV)
6. *Vita in puro amore*: "Mi spoglierò ..." (§ V).
7. *Odio implacabile al peccato*: "Non cercherò ..." (§ VI).
8. *Odio ad ogni imperfezione*: "Sbandirò da me ..." (§ VII).
9. *Le proprie mancanze*: "Se per mia debolezza..." (§ VIII).
10. *La dimora nel Calvario*: "Stabilirò sempre ..." (§ IX).
11. *Conclusione della parte I*: "Morirò tutta a me stessa..." (§ X).

applicazione
1. *Proposta del tema*: "Pondererò ..." (§ XI).
2. *Morte nella povertà* (§ XI).
3. *Morte nella castità* (§ XII).
4. *Morte nell'ubbidienza* (§ XIII).
5. *Morte nel silenzio*
6. *Morte nell'umiltà* (§ XV).
7. *Morte nella carità* (§ XVI).
8. *Morte nella penitenza*: "...persona penitente..." (§ XVII).

EPILOGO: "Voglio così ridurmi ..." (§ XVII)

MOZIONE DI AFFETTO: "Beata me ..." (§ XVII)

CONCLUSIONE: "Gesù sia sempre meco ..." (§ XVII).

CONCLUSIONE

Alla fine del nostro studio raccogliamo le conclusioni che si deducono dalle impostazioni critiche provocate dal ritrovamento del ms. paolocruciano.

Dal punto di vista dell'*autenticità*, non vi è dubbio alcuno che il testo scoperto corrisponda all'originale perduto di S. Paolo della Croce.

Nemmeno vi è dubbio alcuno che è lo scritto mandato o portato personalmente dal santo al Carmelo di Vetralla.

Non vi è nemmeno osservazione seria da opporre alla persuasione comune tra le carmelitane di Vetralla che ritenevano P. Paolo autore del libretto.

Le obiezioni contro la sua autenticità si basano sui dubbi espressi dalla M.Maria Luisa Cencelli nel Processo di Vetralla sulla paternità letteraria del santo e sui problemi di ordine lessicografico e dottrinale. Queste difficoltà hanno una sufficiente forza e serietà come per non concedere ingenuamente al santo una redazione totale e definitiva del trattato che porta il suo nome.

Senza negare la verità di queste ragioni non sembra che si debba arrivare all'estremo di negare ogni paternità a S. Paolo della Croce. Le ragioni decisive a favore di una paternità sostanziale sono le seguenti: 1) la dottrina della professione religiosa come M.M.; 2) lo stile letterario del Regolamento di vita; 3) le coincidenze di fondo sul con-morire con Cristo; 4) la dottrina sul volere di Dio e l'obbedienza come forme di morte mistica; 5) il posto singolare concesso all'annichilamento proprio e al puro amore.

Tenendo in considerazione questo insieme di dati, si impone una posizione moderata sul grado di attribuzione del trattato a Paolo della Croce.

Nel corso del lavoro si è vista la soluzione delle difficoltà nelle ipotesi di una collaborazione redazionale attribuita al segretario particolare e pro-segretario generale della Congregazione, il P. Giovanni Maria Cioni, CP.

In passi importanti del trattato si avvertono allusioni di netto carattere autobiografico. Tuttavia lo scritto non ha una focalizzazione formalmente mistico-esperienziale, ma spirituale-cristopatica, tanto caratteristica di Paolo della Croce.

Non si notano influenze dottrinali, fuori dell'ispirazione agrediana della parte seconda, che può bene attribuirsi al redattore.

Circa il posto che la intuizione totalizzante della M.M. occupa nel sistema spirituale del santo, non vi è difficoltà nel sottoscrivere le tesi del P. Gaetano Reynders, CP, e del P. Costante Brovetto, CP, che lo considerano come la chiave dottrinale di tutto il pensiero mistico e dell'esperienza personale di S. Paolo della Croce.

Tra gli scritti del santo, la M.M. ha un posto importante per il suo carattere prevalentemente sistematico. A differenza del Diario, che è essenzialmente autobiografico e descrittivo dei propri stati mistici, questo scritto è oggettivo e dottrinale, benchè condizionato per il genere letterario dei regolamenti di vita. Le lettere sono testi di direzione, con referenze meravigliose ai problemi spirituali e sviluppo profondo di certe idee mistiche care al suo cuore. Però sono tutti prodotti occasionali, senza intenzione di dare un tutto coerente, in alcun punto dottrinale concreto.

La M.M. è un testo che vuole trattare con un certo sistema un unico tema. E questo tema dà coerenza e unità a tutti i punti essenziali del suo sistema ascetico-mistico. *Solo un punto importante rimane assente da questa sintesi: la divina nascita dell'anima in Dio e di Dio nell'anima.*

Riassumendo i contenuti dottrinali della M.M. è necessario distinguere tra l'insegnamento del trattato, centrato esclusivamente nel *mistico morire che è la vita religiosa*, e la dottrina completa sul detto morire, come *aspetto correlativo alla divina natività.*

In quanto al primo ci piace riportare il lettore alla sintesi del trattato che fa il Dott. A. M. Haas: <E' una introduzione alla vita spirituale nella cornice dei consigli evangelici, sotto la forma di un regolamento di vita. Questo trattato, scritto per una religiosa, raggiunse il suo culmine nell'idea della partecipazione

mistica nel morire di Gesù sulla croce. Colui che ha scelto il cammino dei consigli deve mantenersi nel suo nulla davanti a Dio. E' una morte nell'amore di Dio, che porta alla vita in Dio per mezzo della pratica dei voti>[417].

In quanto alla dottrina generale sul mistico morire e la divina natività, l'originalità del santo sta nell'avere applicato alla vita mistica l'analogia del morire e del nascere soprannaturale che ha luogo nel battesimo secondo l'insegnamento di S. Paolo apostolo: Rom 6, 3-10: la nuova vita del cristiano comincia con la riproduzione del morire e risuscitare di Cristo.

Secondo S. Paolo della Croce, l'atto mistico è una realtà spirituale nella quale interviene un morire e un nascere mistico. Questo atto si prolunga poi in uno stato che segue, includendo inseparabilmente gli stessi elementi dell'inizio, cioè il morire e il nascere mistici. Da questa concezione della vita mistica sorge l'ideale di un'esistenza concepita come una tensione continua verso la riproduzione delle disposizioni spirituali di Gesù nella sua morte fisica. Per esprimersi adeguatamente utilizza la categoria mistica dell'agonia, che non è se non un vivere doloroso e divino in attesa del morire definitivo, il somatico, che prepara il trionfo con Cristo nella gloria.

---

[417] HAAS A.M, *Mort Mystique,* in DSp X, col 1789.

APPENDICE DOCUMENTALE

I.- REGOLAMENTI DI VITA

A.- ALLE CARMELITANE DI VETRALLA[418]

Ricordi dati al nostro Monastero in tempo dell'ultimi Esercizi che dette il V. P. Paolo della Croce nel Ottobre 1763.

Primo. - Per avere la pace del cuore vi bisogna un'esatta osservanza delle S. Regole e Costituzioni e far conto delle minime perché aprono la strada all'inosservanze maggiori.

2.- Custodire il silenzio massime quel di regola perché il silenzio è la chiave d'oro per custodire li doni di Dio. *Sedebit solitarius et tacebit* [Lam 3,28]. *Ducam eam in solitudine et loquar ad cor eius* [Os 2, 14]. Così otterrete il tanto bramato continuo raccoglimento, e farete orazione ventiquattro ore al giorno.

3.- Considerate spesso il fine per il quale siete state chiamate alla S. Religione.

4.- Fate tutte le opere anche indifferenti alla presenza di Dio, con purità d'intenzione, e pensare in ogni azione che puol essere l'ultima.

5.- Riflettere alla sublimissima dignità dell'Anima nostra che è tempio di Dio. Però mantenetela sempre monda con adaquarla con frequenti atti di contrizione per levare la polvere de' difetti che di continuo si commettono.

6.- Custodire il cuore, adornarlo con le virtù, fare sempre ardere sopra questo altare il fuoco delle due carità di Dio e del prossimo e porvi de' mazzetti di pensieri ed affetti della Passione di Gesù e de' dolori di Maria.

7.- Avanti questo altare devono sempre ardere tre lampade: che sono Fede, Speranza e Carità. Riposarsi in Dio: e svegliare lo spirito con frequenti giaculatorie: Figlie benedette, non vi partite mai dalli Cuori addolorati di Gesù e di Maria. Massime in occasione di contrarietà e tentazione, ricordatevi del silenzio di Gesù ne' tribunali: *Iesus autem tacebat* [Mt 26, 63]. Non vi lamentate, non vi adirate, non vi risentite.

---

[418] Pubblicato in BOAGA E., *S. Paolo della Croce predicatore di esercizi spirituali alle religiose*, Roma 1981, p. 17-18.

8.- Prendete motivo da tutte le creature anche inanimate di portarvi a Dio.

E poi soggiunse: Quando sentite la mia morte, ditemi un *Requiem eternam* per pura carità e non per altro motivo, e pregate per questo povero peccatore che mi usi la Sua misericordia. Ce lo disse piangendo.

Questi propositi li ho fatti scrivere tali e quali che li teneva. Io Suor Maria Celeste Serafina del Amor di Dio.

B.- PER UNA CARMELITANA DI VETRALLA[419]

Breve ristretto degli avvertimenti più pratici per regolamento di una religiosa.

[1..-] Siccome la perfezione consiste nella carità, perciò dee in primo luogo avere un gran desiderio di esercitarsi in questa virtù coll'interno e coll'esterno. E per ottenere questo, attenda con grande diligenza al *Raccoglimento interno del cuore*, camminando alla presenza d'Iddio con suave ed affetuosa attenzione per via di dolci e frequenti affetti, ma fatti in pace, pausa e suavità, dicendo v.g. *Gesù mio, quando sarà che io vi amerò di tutto cuore? * Ah sommo mio Bene, quando quando sarà che io sarò tutta vostra? * Ah Dio del mio cuore, voi solo siete la mia contentezza. * Da voi spero ogni bene. * Oh Amabile infinito, non v'avessi mai offeso! * Gesù mio, misericordia. * Sia sempre fatta in me la volontà vostra. * Amor mio, non più peccati. * Ah Padre... * Ah Sposo, dell'anima mia...* Faccia frequente ricorso a Maria Ss.ma, e si faccia famigliare quuela bellissima giaculatoria tanto usata da S. Filippo: *Vergine Maria Madre d'Iddio, pregate Gesù per me.* Ave Maria.

2.- Rinnovi spesso l'intenzione di far tutto e patir volentieri per amor d'Iddio, e faccia l'offerta di sè al Signore.

3.- Attenda all'orazione mentale quanto più può, e mediti ordinatamente la vita e passione di Gesù, e non si perda d'animo nelle aridità, desolazioni, distrazioni e tentazioni. E non lasci l'orazione, perchè altrimenti non metterà in pratica il resto, e invece di andar avanti anderà addietro. Epperò metta in pratica ciò che si richiede circa il modo di farla e procuri che l'orazione riesca pratica, cavandone proponimenti particolari da esercitarsi fra il giorno; e particolarmente circa l'emendazione di qualche difetto. E faccia gran conto di questo avvertimento, e non si laci vincer dal nemico che procura d'impedirla.

[419] Ibid., p. 18-19.

4.- Attenda ad una grande uniformità alla volontà ss.ma d'Iddio, riflettendo che quanto accade tutto accade per disposizione d'Iddio, e tutto ordinato al nostro bene. Epperò si abbandoni nelle sue ss.me mani con coraggiosa confidenza nella di Lui bontà. E per tale effetto procuri di meditar massime che l'eccitino a questa confidenza e particolarmente ciò che dice S. Pietro: *gettate ogni sollecitudine in Dio, perché egli ha cura di noi*[1Pt 5,7]. E in un altro luogo dice l'istesso Apostolo: *Nihil soliciti sitis* [Fil 4, 6], non siate in verun modo solleciti. Ed il Profeta David: *Jacta in Domino curam tuam et ipse te enutriet* [Sal 54, 23]. Chi vuol quel che vuole Iddio non dee star mai afflitto. E se vuol acquistar questa confidenza ed abbandono acquisti il santo Amore; e diffidi affatto di sé. E prenda tutte le cose che le accadono egualmente con taciturna tranquillità dalla mano paterna della Divina Provvidenza. Discacci da sé la mestizia, conservando sempre una tranquillità e volto sereno.

5.- Se cade in qualche difetto si umili subito davanti a Dio, gliene domandi perdono con volontà di emendazione e subito si ecciti il cuore ad una gran confidenza in Dio sperandone il perdono, e la grazia per l'emendazione. Non s'inquieti, nè si agiti per qualunque tentazione, sapendo che per il peccato si richiede il consenso della volontà, la quale non può mai essere sforzata ad acconsentire, ma con pace e suavità ricorra allora a Gesù e Maria, invochi con affetto i loro nomi, si nasconda nelle piaghe di Gesù, e se ne stia quivi raccolta, con pazienza e non si disturbi; così anzi guadagnerà molto nelle istesse tentazioni, benché orribili.

6.- Sia umile ed abbia di questa virtù gran premura, altrimenti si priverà delle grazie d'Iddio e ne verranno in seguito delle cadute e rovine. Umiltà, umiltà. Le anime umili sono rimirate con occhio di gran misericordia da Gesù e Maria. Dunque umiltà, replico, umiltà, perché così sarà esaltata in grazia e virtù. Eppero cerchi ed ami il disprezzo di se stessa. Faccia l'esame e poi si consideri come la minima di tutte.

7.- Ma per far tutte queste cose bisogna attendere quotidianamente a *vincer se stessa* e senza questo si starà sempre addietro nella perfezione perché questo è il primo passo. Faccia dunque continua questa [guerra] al proprio genio, alle proprie inclinazioni, e massime alla propria volontà; che è il suo maggior nimico. E questo si fa per mezzo della mortificazione interna ed esterna. Epperò facci tutte le mortificazioni esterne che permette l'ubbidienza e non lasci mai passar giorno senza farne alcuna, ma specialmente attenda alle mortificazioni interne, come astenersi dalle curiosità, dal rispondere ai dispiaceri, e non facendo mai cosa per propria soddisfazione.

8.- Visiti ogni giorno più volte il santissimo Sacramento, v.g. 3 volte in memoria delle 3 ore dell'agonia di Gesù, per ottener una buona morte, ovvero cinque ad

onore delle cinque Piaghe; gli offerisca ogni volta se stessa con protesta di voler vivere povera di spirito e con proponimento di morire prima che commettere un peccato avvertito benché veniale. Visiti anche la Madonna santissima come Madre e le faccia l'offerta di qualche virtù e particolarmente del silenzio.

E adesso faccia il proponimento di esser la prima al Coro e di voler essere esattissima nell'osservanza di tutte le Regole.

Preghi Iddio per me e perdoni la tardanza e la lunghezza. *Hoc fac et vives.*

II.- PREDICHE PER VESTIZIONE E PROFESSIONE

A) PER UNA VESTIZIONE PASSIONISTA AL MONTE ARGENTARIO[420]

Tollite iugum meum super vos, et discite a me quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris: iugum enim meum suave est, et onus meum leve [Mt 11,29-30]

In queste sagrosante evangeliche parole, o dilettissimi, sta compendiato tutto il discorso, che son per farvi pria della vostra vestizione. Grande e sopragrande motivo avete di rallegrarvi, o carissimi, e di esultare in Gesù Cristo, mentre la sempre Adorabile Provvidenza dell'Altissimo ha destinato sin dall'eternità questo santo giorno per arruollarvi in questa Minima Congregazione della Passione Santissima di Gesù Cristo, affinchè vivendo in essa con santità di vita, la quale consiste nell'osservanza delle nostre S. Regole, tutte fondate nel Santissimo Vangelo, conseguate l'immarcescibile corona di gloria: *quam repromisit Dominus diligentibus se* [Gc 1,12].

E che altro vi ricorda, o dilettissimi, questo sagro Abito, che siete per prendere, se non che vi consagrate a Dio, ed abbandonando tutt'i comodi e piaceri del mondo, vi ponete nella Santa Congregazione al possesso dei beni eterni, se sarete fedeli a Dio, e perseveranti?

Che altro hanno per fine la Santa Regola, gl'esercizi di pietà, di devozione, di carità, l'alzarsi a mezza notte a lodar Dio, il dormir duro, il digiunare, le discipline, ed altre osservanze regolari, che in questo Sagro Ritiro s'insegnano, e si praticano, se non una vita santa che non abbia niente di mondo, ma destinata

---

[420] Arch.Gen.Pas., *Prediche di S.Paolo della Croce,* f. 304r-305. Il discorso è inedito e viene aggiunto dall'editore italiano. Il discorso è prima del 1747 perché durante il 1746 si comincia ad usare il nome di "maestro" per il formatore dei novizi, chiamato prima "direttore" come fa Paolo nel discorso: cf *Regulae et Const. Congr. SS. Crucis et Passionis DNJC, editio critica curante F. Giorgini,* Romae 1958, p. 22.

unicamente per servire al Sommo Bene: *cui servire regnare est*? Ah che questo è un possedere anticipatamente il Paradiso, è trovare la felicità in mezzo alle miserie: Animo grande dunque, o amatissimi Fratelli: *tollite etc.*, addossatevi pure con allegrezza di spirito il dolcissimo giogo del Signore. Oh quanto dovete essere grato al dolce Gesù, che si degna in questo giorno farvi vestire della nobilissima ed onoratissima livrea della Santissima Sua Passione. Oh con qual buon'occhio vi guarderà questo Amantissimo Padre: vi mirerà come suoi Figli più diletti, più amati, che mai si scordano di quanto ha fatto e patito per loro, ed in affetto vestono una povera tonaca nera per fare un perpetuo lutto in memoria della mia passione, della mia morte!

Oh quanti tesori di meriti, di virtù, sarete arricchiti! Ricordatevi però, che per acquistare sì sopragrandi ricchezze, bisogna fedelmente ponere in pratica, ciò che vi dice l'istesso nostro Divin Salvatore, il quale dopo avervi fatto quel dolce invito di ponere sopra di voi il suo soave giogo, e leggero peso, soggiunge con dire: *discite a me quia mitis sum, etc.* Oh altissimo insegnamento, oh lezione piena di profonda santità, e dottrina in queste parole sta compendiata la santità più sublime: *discite,* imparate da me ad essere mansueti, pacifici, umili di cuore, perché nell'umiltà di cuore stanno racchiuse tutte le virtù: l'umile di cuore è obbediente, paziente, ecc.

Stampatevi dunque bene questi insegnamenti nel cuore, se volete essere santi.

Soprattutto vi raccomando che risplenda in voi la santa carità, conversando con i vostri Fratelli Religiosi, come se foste d'un sol cuore: occhio semplice, ecc.; anche avvertirvi che dimorando voi in questo Sagro Ritiro tra tanti buoni Servi di Dio, sì Professi, che Novizi, avrete l'esempio di quelle virtù che desiderate. Dovete però come l'ape ingegnosa andar cogliendo i fiori da tutti per fare il vostro miele, da uno la modestia, dall'altro il silenzio, ecc. In ciascuno dovete guardar quella virtù in cui più risplende per imitarla, poiché al detto di S. Girolamo, v'è questo gran bene nel vivere tra molti: *ut ab alio discas humilitatem, ab alio patientiam, hic te silentium, ille te doceat mansuetudinem.* Ma voi, e ciascuno in particolare, deve mirare se stesso, come un corvo fra le colombe, ecc.

Se così farete sarete senza dubbio arricchiti di grazie da Gesù Cristo, ed in conseguenza veri soldati e servi del Sommo Monarca. Soprattutto ecc: si raccomanda l'obbedienza al Direttore ecc:

Adesso benedite e ringraziate Gesù della grazia tanto grande, che vi comparte, ed accompagnerete quest'affetti col cuore,ecc.

B) PER UNA PROFESSIONE PASSIONISTA[421]

[421] Arch.Gen. Passionisti, *Prediche di S. Paolo della Croce,* f.306rv.

Estote imitatores Dei sicut filii carissimi, et ambulate in dilectione sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis [Ef 5, 1-2]

Ascoltate, o carissimi, la gran tromba dello Spirito Santo S.Paolo Apostolo, che vi parla in questo giorno nell'Epistola ad Ephesios della S. Messa d'oggi per istruirvi, affinchè vi disponiate a fare la vostra Santa Professione con copioso frutto. Oh! che gran giorno di ricchezze spirituali è mai questo per voi, o carissimi, in cui avete la sorte di *morire cristianamente a tutte le cose transitorie per vivere solamente a Dio!*

Oh! che gran giorno di benedizione vi replico, è questo in cui mediante la Santa Professione voi restate crocefissi con Cristo per mezzo de' Santi Voti! Ah! rallegratevi in Dio, fate festa e rendete grazie all'Altissimo di tanta grazia, mentre da oggi avanti potrete con ragione lietamente cantare con S.Ignazio Martire: *Christo confixus sum Cruci* [il passo è di S.Paolo: Gal 2, 19], sono grazie a Dio crocefisso con Cristo; e molto più con l'Apostolo: *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi* [Gal 6,14]

Ma per gloriarvi nella Croce, v'è necessaria la vera imitazione di Cristo, *et sicut ille ambulavit, ita et nos oportet ambulare* [1Gv 2, 6], con la continua mortificazione interna ed esterna, che dii vera morte all'uomo vecchio, affinché siate trasformati *in novum hominem, qui secundum Deum creatus est* [Ef 4,24].

Ed a ciò fare, avvalorati dalla Divina Grazia, vi saranno mezzi efficacissimi l'osservanza de' Santi Voti e Regole, anzi questi sono i mezzi veri da Dio prescritti per arrivare a quella santa perfezione a cui il buon Dio vi ha chiamati.

Animo dunque, o buoni soldati di Gesù Cristo, per la grand'impresa: *nolite timere, nolite metuere* [Gios 1,9]. *Dominus enim pugnabit pro vobis* [Es 14, 14] Mirate quanti santi religiosi d'ogni Sagro Ordine, che di già trionfano coronati di gloria in Cielo, dimandateli un poco de' loro travagli, delle loro ripugnanze e difficoltà che incontrarono nell'osservanza regolare, ecc. Sapete che vi risponderanno: Che? che travagli ecc. Ah!...

Adunque quel buon Dio che ha dati tanti aiuti a loro, li darà anche a voi: Confidate, non temete, fate della vostra parte quel che potete, e state sicuri della Divina Grazia ed assistenza: *Estote imitatores Dei sicut filii carissimi* [Ef 5,1]. Prendete la mira alta, vale a dire abbiate un cuore generoso di farvi gran santo, ma state però nella profonda cognizione del vostro niente.

Siate imitatori di Dio con moltissima santità, siccome figli carissimi, siccome chi è Santo. Oh gran parola è questa: *estote Sancti, sicut et ego Sanctus sum* [1Pt 1,14]; *ambulate in dilectione sicut et Christus dilexit nos et tradidit semetipsum oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis* [Ef 5, 1.2]

Così voi, o carissimi, offeritevi, sacrificatevi nella santa dilezione, nel fuoco del Santo Amore, vittime d'Olocausto, tutte consumate nel fuoco della divina Carità a gloria dell'Altissimo Iddio, e state sicuri che S.D.M. accetterà questo sacrificio che gli fate di voi stessi nella Santa Professione, e v'arricchirà di grazie grandi, affinché siate santi voi, e cooperiate ad incamminar li vostri

prossimi alla santità, ma ricordandovi sempre, che la vostra vita deve essere un continuo Noviziato, anzi adesso dovete procurare d'essere ancor più osservanti, giacché li Santi Voti v'obbligano ad attendere di proposito alla santa perfezione.

C) PER UNA PROFESSIONE PASSIONISTA[422]

Oh figliuoli benedetti, che siete venuti a far qui, perché prostrati avanti questo Sagro Altare, perché sta qui congregata questa Religiosa Comunità? Oh Padre, che interrogazione è questa! Che siamo venuti a far qui, perché congregata ecc., perché è giunto il giorno tanto da noi sospirato di fare la nostra Santa Professione, giorno tanto felice per noi, che dopo quello in cui fummo rigenerati a Cristo per mezzo del Santo Battesimo, non ve n'è altro più felice, più santo, più ricco di tesori spirituali per l'anime nostre. Sii in eterno benedetto il Signore.

Vedo carissimi, che siete ben'illuminati, e veramente capite la verità. Ma che vuol dire far Professione, sapete che vuol dire? Che *siccome la morte è una separazione dell'anima dal corpo, così la Professione è una morte mistica, per cui il religioso muore a tutte le cose della terra,* con la totale rinuncia, ed abnegazione della propria volontà, abbandonando e sagrificando a Dio, e nella volontà de' Superiori per mezzo del voto dell'obbedienza, e un continuo crocifiggere la propria carne *cum vitiis et concupiscentiis suis* [Gal 5,24], per mezzo del voto di castità. Oh che gran merito! Oh che ricchezze! Oh che corone sono preparate per chi è fedele in combattere valorosamente contro la concupiscenza della carne tenendola a freno e soggetta allo spirito, per mezzo d'un tal santo voto!

Far Professione? vuol dire rinunciare a Padre e Madre, ecc:, a tutti li beni e possessioni della terra, esser nudo d'ogni cosa del secolo per mezzo del santo voto di povertà, acquistando per eredità lo stesso Cristo: *Dominus pars hereditatis meae* [Sal 15, 5]. Oh ricchezza inestimabile!

Far Professione in questa Congregazione, vuol dire essere una tromba dello Spirito Santo per predicare a' popoli la Passione SS.ma del Nostro Amor Crocefisso, per accendere tutti'i cuori del Santo Amore, per mezzo del quarto voto, che se ne fa, e chi non avrà talenti per predicare, lo fa con l'Orazione prescritta nelle Regole, lo fa con la santità della vita, lo fa con essere uniti in spirito per carità con l'Uomini Apostolici nostri fratelli a ciò destinati dalla Divina Provvidenza.

Ecco, o carissimi, che in succinto v'ho detto cosa sii far Professione: ma ora ascoltate con profonda riverenza lo Spirito Santo: *Fili accedens ad servitutem Dei, praepara animam tuam ad tentationem* [Eccl 2, 1]. E che vi spaventate forse in sentirvi intimare, che se volte esser Santi vi convien patire, vi

[422] Ivi, f. 299rv.

convien combattere contro li nemici Mondo, Carne e Demonio. E che non siete voi Soldati di Gesù Cristo? Date un'occhiata a tanti Santi religiosi, che di già godono ecc., chiedendoli de' suoi travagli ecc., e sapete che vi risponderanno: Che? Che travagli?...

Animo dunque, o buoni Soldati del Crocefisso, vi dirò ecc: *Nolite timere, nolite metuere* [Gs 1,9], *Dominus enim pugnabit pro vobis* [Es 14, 14]. Oh ricordatevi però che la vostra vita deve essere un continuo Noviziato, coll'esercizio, ecc. anzi siete obbligati a maggior perfezione di prima, per ragione dei Sagri Voti che fate; ma che grazie, che doni vi sono preparati.

D) PER LA VESTIZIONE DI SR. ANGELA CENCELLI, CARM.[423]

Gaudete in Domino, iterum gaudete (Fil 4,4)

Rallegratevi, o Serva del Signore, *iterum gaudete*, sì dico, rallegratevi, gioisca il vostro volto, tripudij il vostro cuore, giacchè è giunto il tempo di vestire il S. Abito in questo Ven. Monastero, che è la nobilissima livrea anzi veste nuziale estrinseca delle Spose di Gesù Cristo.

Veramente li Monasteri delle Sagre Vergini sono di molto splendore, al dir di S. Cipriano, alla Chiesa di Dio, decoro e ornamento della Divina Grazia, costituendo queste la migliore e più nobile porzione del Gregge di Gesù Cristo. Seguono esse l'Immacolato Agnello, e sono le Vergini un'immagine di quella purità che è l'attributo dello stesso Iddio, e della Corte Celeste, essendo lo stesso dire Vergini che Angeli, conforme c'insegna l'Apostolo ed Evangelista S. Matteo: *qui non nubet, neque nubentur et sunt sicut Angeli in coelo* (Mt 22,30). E l'Evangelista S. Giovanni scoprendo in visione il trono di Dio e quelli che gli stanno d'appresso, attribuisce alle Vergini il bel pregio di seguire sempre il Signore: *Virgines enim sunt hi qui sequuntur Agnum quocumque ierit* (Ap 14,4).

Ma voi, avventurata donzella, so che non vi contentate solamente l'essere della sua Corte ma aspirate al Trono ed il Signore vi accetta per isposa: *Veni, sponsa Christi*, fra poco canteranno a tal'effetto insieme coll'Angeli del cielo questa sagra antifona le vostre sorelle, queste venerabili religiose e, voi felice, se come spero, sarete fedele in adempire la vostra vocazione colla Santa Osservanza, poiché Dio medesimo si protesta nella Sagra Scrittura, di volervi far sedere seco sul Trono. Udite parole d'incredibile degnazione, ma vere parole di fede; attente tutte anche Voi o Sagre Vergini, che di già siete consagrate a Dio, attente alle gran parole di Dio: *Qui vicerit dabo ei sedere mecum in Trono meo* (Ap 3,21), e vuol dire, che chi vincerà quelle difficoltà, che s'incontrano

[423] Ivi, f. 300r-301v. Il discorso fu pubblicato da Fabiano Giorgini, cp in BOAGA E., *S. Paolo della Croce predicatore...*, p. 20-21. L'originale si trova nella Casa Provinciale Provincia S. Paolo della Croce, USA, fu inviato dal Generale P. Bernardo di S. Giuseppe il 06/01/1877.

nell'osservanza della Divina Legge e delle nostre Sante Regole e Voti, dovrà sedere un giorno sul trono di Dio: *qui vicerit dabo ei...* Chi vincerà le ripugnanze, la propria volontà,ecc.

Per ottenere prerogativa così riguardevole, altro non si richiede che sinceramente e con tutto lo spirito abbandonare il mondo, e questo salto già lo avete fatto, bisogna fare il più, perseverare fedelmente nella vita intrapresa a dispetto di tutte le ripugnanze della natura, di tutte le tentazioni del demonio, del mondo e della carne. State, o benedetta figliuola, state dico, con l'armi in mano per troncare con gran coraggio le tre teste di quest'idra infernale e vi riuscirà facilmente di essere vittoriosa di tali nemici, se porrete in pratica ciò che fu detto al S. Profeta Mosè: *in monte monstratum est* (Es 25,40). Va ed opera secondo l'esempio che ti è stato mostrato sul Monte. Così dico a voi: ponetevi avanti Gesù Crocifisso sul Monte Calvario, questo sii il vostro specchio, il vostro esemplare, *et fac secundum exemplum, ecc.*

Gesù obbediente sino alla morte, voi pure siate obbediente non solo alle maggiori e superiore, ma anche all'inferiori sino alla morte, in tal forma andrete al paradiso non solo santa vergine, ma martire: *inspice et fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est* (Es 25,40).

Gesù povero ecc:, voi ecc., Gesù disprezzato e fatto obbrobrio, e verme, voi ecc. Gesù in tante pene, Gesù sudante sangue ecc., e voi nemica del vostro corpo e crocefissa seco colla continua discreta mortificazione; così facendo voi vivrete da santa, morirete santa. Gesù assisterà alla vostra agonia per ricevere l'anima nel suo divin Costato e portarla ecc. Maria SS.ma v'asciugherà i sudori come fece ad altre, e massime ad una santa verginella: esempi.

Orsù io non voglio più allungarmi per fare al più presto la sagra funzione della vostra vestizione che voi tanto bramate, ma prima non posso tralasciare di prostrarmi avanti il trono dell'Augustissima Triade, per fargli una solenne offerta di tutta voi, quale voi accompagnate col vostro spirito, e col vostro cuore:

Ecco, o grand'Iddio della Maestà Padre, Figliuolo e Spirito Santo, tre Persone ed un solo Dio vivo, e vero, ecco questa vostra benedetta Serva, che vi fa un sagrificio d'Olocausto di tutta se stessa, col vestir l'Abito Religioso in questo Monastero, rinuncia di buon cuore a tutte le cose del mondo, alle sue pompe, a' suoi diletti per essere tutta vostra.

Sì, mio buon Dio, accompagnatelo voi col Cuore, sì, mio buon Dio, godo della gran sorte essere ammessa nella vostra casa. Oh beati, e tre e quatro volte beati, quelli che abitano, ecc.!

Adunque, o Angeli, o Santi tutti, siate testimoni del sagrificio che fò al mio Dio e della rinuncia che fo di tutte le pompe del secolo. Addio, o mondo, ti lascio per sempre, ecc. Addio miei Genitori, io muoio a tutto per vivere al mio Dio, pregherò sempre per voi, ma voi tenetemi per morta, perché io non penserò più nè a' Genitori, ecc.

Vergine Ss.ma, ricevetemi per vostra Figlia e schiava. Venerabili Religiose ricevetemi per la vostra minima Serva di tutte, e siate testimoni, che voglio vivere da vera Sposa di Gesù Cristo, e seco Crocefissa. Così sii.

E giacchè ho avuto la sorte di far la sagra funzione della vostra vestizione, vi prego per pura carità a pregare per me, adesso e sempre, come io sempre farò per voi, ecc. Ah sì pregate acciò salvi questa povera anima; e giacchè sono ormai vicino al sepolcro, pregate, o benedetta donzella, che facci con una santa vita, anche un santa morte, acciò insieme a voi, con queste buone religiose, con gli vostri piissimi genitori e parenti, e con tutti gli circostanti cantiamo insieme le Misericordie di Dio in eterno. Amen.

Laus Deo Patri, Genitoque Filio et Spiritui Paracleto.

E) PER LA PROFESSIONE DI SR. ANGELA CENCELLI, CARM.[424]

Ecce sponsus venit, exite obviam ei (Mt 25,6)

Oh figliuola benedetta, che siete venuta a far qui? perché prostrata avanti questo sagro altare? perché sta qui congregata questa religiosa comunità? Oh Padre, rispondete voi, che interrogazione è questa? Che sono venuta a fare qui? Perché congregata questa religiosa comunità? Perché è giunto il giorno tanto da me desiderato di fare la mia solenne professione, giorno tanto felice per me, che dopo quello in cui fui rigenerata a Cristo per mezzo del S. Battesimo, non ve n'è altro più felice, più santo, più ricco di tesori spirituali per l'anima mia di questo. Sii dunque in eterno benedetto il Signore.

Vedo, o piissima religiosa, che siete ben'illuminata e veramete capite la verità. Ma che vuole dire far professione? Sapete che vuol dire? che *siccome la morte è una separazione dell'anima dal corpo, così la professione è una morte mistica, per cui la religiosa muore a tutte le cose della terra,* con la total rinunzia ed abnegazione della propria volontà, abbandonandola e sagrificandola a Dio nella volontà de' Superiori, che fan le sue veci, per mezzo del voto dell'obbedienza, essendo questo un continuo martirio d'amore, che ci fa fare grandi voli alla santa perfezione. Questa obbedienza è quella che si sposò Gesù Cristo, che volse farsi obbediente sino alla morte, e morte di croce: *Christus factus est obediens usque ad mortem, etc.* (Fil 2,8). Ah, che è certissimo, che chi è più obbediente, è più santo ancora, e più simile a Gesù Cristo.

Che vuol dire far professione? Vuol dire una continua crocefissione che la religiosa deve fare della propria carne *cum vitiis et concupiscentiis suis* (Gal 5,24), per mezzo del santo voto di castità. Oh che gran merito! Oh che ricchezze! Oh che corone sono preparate a chi è fedele in combattere valorosamente contro la concupiscenza della carne, tenendola a freno con la mortificazione del corpo, custodia dei sentimenti esteriori, e massime dell'occhi,

---

[424] Ivi, p.22-24.

con rigorosa modestia di giorno e di notte, e sempre soggetta allo spirito per mezzo di questo santo voto di castità!

Far professione? Vuol dire rinunziare a padre, a madre, a parenti ed amici dando l'ultimo addio al mondo tutto, con la totale rinunzia a tutti gli beni e possessioni della terra, vivendo nuda d'ogni cosa del secolo, per mezzo del santo voto di povertà, acquistando per vostra eredità lo stesso Gesù Cristo: *Dominus pars hereditatis meae* (Sal 5, 6).

Far professione in questo monastero: vuol dire che vi rendete volontaria prigioniera d'amore in queste sagre mura, per mezzo del santo voto di clausura, per poi volarvene a quel gran palazzo del cielo, ch'el vostro divin Sposo vi tiene preparato.

Ecco, o benedetta religiosa, che in succinto vi ho detto cosa sii far professione in questo sagro monastero; ma ora ascoltate con riverenza profondissima lo Spirito Santo:*Fili, accedens ad servitutem Dei sta in justitia et prepara animam tuam ad tentationem* (Eccl 3, 1). Eh che vi spaventate forse sentirvi intimare dallo Spirito Santo, che se voi volete essere santa, vi conviene partire vi convien combattere contro gli nemici: mondo, carne e demonio? E che non siete voi sposa di Gesù Crocefisso? Non è maggiore il servo del suo padrone, nè la sposa del suo Sposo: *non est servus major Domino suo* (Gv 13,16). La vita di Gesù è stata tutta croce: *tota vita Christi crux fuit et martyrium* (Imitazione), *oportuit Christum pati etc.* (At 17,33). E che volete forse andare in paradiso da poltrona? Non è fatto il paradiso per gli poltroni, e vigliacchi dicea S. Filippo Neri. Date un'occhiata a tante sante religiose che di già godono in eterno in cielo il Sommo Bene. Chiedeteli dei loro travagli, pene, amareze, desolazioni, malattie lunghissime, aridità, tentazioni orribili, ed altri grandi incommodi e patimenti. Sapete che vi risponderanno? Che? Che travagli, che patimenti, che aridità, che malattie, che tentazioni, ecc. Ah che già il tutto è sparito. Ah che di già siamo scordate di tutto il patire. Ah che il vostro Sposo Gesù ci ha asciugate le lacrime: *absterget Deus, etc.* (Ap 7,17). Ah che di già siam paghe di quel torrente divino di consolazione, di cui va sazia la SS.ma Trinità: *torrente voluptatis tuae, etc.* (Sal 35,9).

Animo dunque, o figluola benedetta: *nolite timere, nolite metuere* [Gs 1,9], *Dominus enim pugnabit pro vobis* (Es 14,13-14). Ricordatevi però che la vostra vita deve essere un continuo noviziato coll'esercizio delle sante virtù, anzi ora sarete obbligata a maggior perfezione di prima, per ragione dei santi voti che fate; ma che grazie, che doni sublimi vi sono preparati.

Ma che sto qui più ad allungarmi? Ah che mi par di vedere aperto il paradiso, e di già s'incomincia la solennissima procesisone: mirate, o figlia, gli cori dell'Angeli, che sono innumerabili; mirate li Santi tutti e massime la Regina dell'Angeli, che vengono a far corte al Re dei Regi, Gesù Cristo, che viene a sposarvi.

Mi par di sentir cantare a due cori: *Jesu, corona virginum*. Oh che dolce canto! Via figliuola, andate ad incontrare il vostro Sposo divino: *Ecce Sponsus venit, etc.* (Mt 25,6). Eccolo, eccolo giunto! Vedete voi vicino a lui la vostra

gran Madre Maria Ss.ma, corteggiata da tutto il paradiso e massime dai Santi del vostro Sagro Ordine! Vedete lì vicino quel nobilissimo Principe S. Michele Arcangelo! Vedete voi quel gran bacile d'oro purissimo che tiene in mano! Osservate bene, che dentro a tal bacile vi è un ricchissimo anello, in cui sono incastrate tre gioie [=gioielli] d'inestimabil prezzo, sono però lavorate in forma di nobili chiodi: questo è il ricchissimo anello con cui sarete sposata questa mattina dal dolce Gesù: le gioie sono in forma di chiodi acciò sappiate che dovendo essere sposa di Gesù dovete sempre star seco unita e crocefissa.

Non più tardanza adunque, perché già a voi ogni momento vi pare un secolo, per il desiderio che avete di essere sposata da sì gran Re. Fate però prima le vostre parti con esso e diteli in spirito ciò che vi suggerisco in voce:

Oh gran Re della gloria, eccomi umiliata avanti il trono della vostra sovrana Maestà, e che umilmente vi adoro; e quando mai ho meritata grazia sì segnalata di dover essere da voi accetta per sposa, quando neppur son degna d'essere vile schiava delle vostre serve! Ma giacchè la vostra infinita misericordia m'innalza a tanta dignità ve ne rendo infinite grazie, e prego la vostra divina Madre Maria Ss.ma con tutta la corte celeste a ringraziarvi per me.

Ecco, o dolcissimo mio Sposo, che mi sagrifico tutta in Olocausto nel fuoco del vostro S. Amore, per gloria ed onor vostro. Ah datemi grazia che io mi assomigli a voi. Ah, caro Gesù, volete che sii umile, mansucta, obbediente, mortificata e sempre crocefissa con voi; lo sarò con la grazia vostra.

Vegine Ss.ma! Ah per gli vostri dolori assistetemi! Angeli, Santi e tutta la corte celeste, e massime voi Santi e Sante dell'Ordine, impetratemi grazia di vivere e morire veramente da santa. Siate voi testimoni della mia Santa Professione, e pregate per me, acciò l'osservi con perfezione. Amen.

E giacché ho avuto la sorte di vestirvi l'anno scorso dell'abito religioso, ed ora ho la fortuna ancor più grande di assistere alla vostra Professione, ah pregate, per carità, molto per me povero peccatore, che ormai sono vicino al sepolcro. Imploro altresì le orazioni di tutte queste benedette religiose, e mi rallegro con loro dell'acquisto che fanno di questa novella sposa del Crocefisso, loro sorella piissima e compagna. Ah pregate assai, acciò possiamo cantare insieme le divine misericordie in eterno nel santo paradiso. Amen.

III. - TESTI DELLE LETTERE RIGUARDANTI LA M. M.

1.- <Vi prego quanto so e posso, ad obbedire ai dolci inviti interiori dello Spirito Santo, Gesù vuole da voi un altissimo staccamento da tutto il creato, una vera *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio, una grande nudità e povertà di spirito, per essere tutta vestita in fede purissima e santo amore di G. C.>(a Lucia Burlini, 04/07/1748, Let II, 717).

2.- <Oh, beata quell'anima che sta crocefissa con G.C. senza saperlo e senza vederlo, perché priva d'ogni conforto sensibile! Oh, fortunata quell'anima che in tale abbandono d'ogni contento *intus et foris,* cibandosi della divina volontà, china il capo e dice con Gesù: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum,* e *muore misticamente* a tutto ciò che on è Dio, per vivere in Dio vita divina nel seno stesso del celeste Padre, tutta vestita di G. C. Crocefisso, cioè tutta unita alle sue pene le quali l'anima amante se le fa suc, mediante l'unione di carità col Sommo Bene> (a Domenico Panizza, 04/04/1750; Let III, 17).

3.- <Lei tanto più piacerà a Dio, quanto più sarà rassegnata alla divina sua volontà, e quando se ne starà come semplice bambina, riposandosi nel seno amoroso di G.C., facendo ivi *morire misticamente* tutte le sue sollecitudini, desideri ed inclinazioni anche buone, standosene in vera solitudine interiore con vera umiltà di cuore ed abbandonamento perfetto nel divino beneplacito, allora diverrà santa più presto> (a Sr. Cherubina Bresciani, 04/11/1750; Let I, 506).

4.- <Procurerà sbarbare dalla mente quella forte apprensione cagionata dalla via immaginativa di dover presto morire; e se essa lo vuole intendere *in senso mistico, dica che deve presto morire col rendersi sposa del Crocefisso Signore.* In tal forma convertirà in bene quella morte temporale che crede vicina, e *morirà misticamente* a tutte le cose transitorie per vivere nuova vita d'amore in Christo Iesu D.N.>(al can. Gigli, 04/11/1750; Let III, 73).

5.- <Se la vostra orazione è fruttuosa, massime questa d'adesso deve tenervi in una *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio, con un'altissima astrazione da tutto il creato>(a Lucia Burlini, 25/05/1751; Let II, 722).

6.- <Avvertite però che questo divin lavoro si fa nel più intimo dello spirito, nel più segreto gabinetto ecc. Sicchè *morta misticamente* a tutto ciò che non è Dio, con altissima astrazione da ogni cosa creata, entrate sola nel più profondo della sacra solitudine interiore, nel sacro deserto; e questa sacra entrata si fa con l'annichilamento, si fa con la fede e il santo amore, con alto staccamento da ogni contento sensibile per santo che sia, a cui mai si deve riguardare e tanto meno riposarvisi; ed in tal forma, ogni volta che si fanno queste introversioni o ritiramenti interiori, stando in sacro silenzio di fede di amore, *l'anima rinasce ogni momento a nuova vita di carità nel Divin Verbo...*> (a L. Burlini, 17/08/1751; Let II, 725).

7.- <Quella mira, alta, pura, nuda, astratta da ogni cosa creata, non tutti hanno occhio così purgato per comprenderla, se non sono anime di elevata orazione e *morte misticamente* a tutto ciò che non è Dio> (a don Antonio Lucattini, 17/08/1752; Let II, 814).

8.- <La misericordia di Dio che le concede più tempo di vita, acciò tutta crocefissa collo Sposo Divino per mezzo d'una *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio, con la continua astrazione da ogni cosa creata e tutta nascosta nel seno

divino del Celeste Padre in vera solitudine interiore, non viva più in se stessa, ma in G. C.; anzi G.C. vive in lei, ed in tal forma risplenda la virtù di questo Divino Salvatore in tutte le sue operazione, acciò tutti vedano in lei un vero ritratto del Crocefisso, e sentano la fragranza soavissima delle sante virtù del Signore> (a Sr. Cherubina Bresciani, 01/09/1752; Let I, 508).

9.- <Le raccomando sempre più la s. solitudine interiore, continuando in essa giorno e notte in tutti gl'impieghi, in tutti i luoghi con alta astrazione e *morte mistica* da ogni cosa che non è Dio: abbia gran cura di separare il prezioso dal vile: *Si separaveris,* dice il Profeta [Ger 15,19], *si separaveris pretiosum a vili quasi os meum eris.* Il modo di far tale separazione si è di non perdere di vista l'orribile nostro nulla, il nostro niente avere, niente potere, niente sapere; come pure lo staccamento altissimo dal proprio intendere, dal proprio godere, dal proprio sentire. Fatta tale separazione del nostro nulla dai doni sacrosanti dell'Altissimo, si deve di questi fare un incenso a S.D.M. nello stesso sacrificio di olocausto che l'anima fa di se stessa a Dio nel fuoco della divina sua carità, il quale si deve mantenere sempre acceso nel fascetto di mirra e dei legni odorosi delle pene ss. di Gesù e dei dolori di Maria SS. che si fa senza immagini, anzi in alta astrazione e si esercita in un momento, poiché l'amore insegna tutto>(a Sr. Colomba Gandolfi, 23/07/1754; Let II, 461-462).

10.- <Maria Crocefissa deve essere sempre vestita da festa; e come? Eccolo. Deve esser sempre vestita nel suo interno delle Pene SS.me di Gesù, crocefissa e morta ad ogni cosa creata e viva solo in Dio [...] perder di vista tutto e proseguir nella sua *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio>(a M. Crocifissa, 03/09/1754; Let II, 292).

11.- <Lei deve starsene in silenzio e speranza in questa preziosa agonia in cui si trova il suo spirito, nè altro lamento deve uscirle che questo dolce gemito d'amore e rassegnazione: *Pater, in manus tuuas commendo spiritum meum,* ma dovete dirlo nel fondo dello spirito in Dio. In tal forma quando piacerà al gran Padre, terminerà l'agonia e morirete di quella *morte mistica* più preziosa della vita e risorgerete in Cristo Gesù a *nuova deifica vita* di amor purissimo. M'intendete? Silenzio, rassegnazione, abbandonamento in sinu Dei e lasciate fare a chi sa fare: voglio dire che abbandonata con altissima rassegnazione nel seno del Padre Celeste lo lasciate fare l'opera sua. Oh quanto vorrei dire! ma la lingua e la penna non sa, nè può esprimersi>(a Sr. Colomba Gandolfi, 25/01/1755; Let II, 469).

12.- <vorrei sentirvi *morta e morta misticamente* nel puro amore. Loderò la divina misericordia in sentire qualche notizia del vostro spirito e godrò che mi diate nuova della vostra preziosa *morte mistica* e se l'amore purissimo dello Sposo Celeste vi abbia ancor crocifissa e sepolta nell'abisso della sua divina carità>(a Sr. Colomba Gandolfi,07/10/1755; Let II, 482-483).

13.- <Ho molto gradito nel Signore la carità che V.R.m'ha fatto del divoto bellissimo Bambino, e vorrei approfittarmi dei simboli con cui lo ha adornato.

Veramente per riposare e dormire su la Croce, nel modo da lei figurato, conviene esser bambino d'innocenza, di semplicità, di annichilamento, di una vera *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio, con un totale abbandonamento e perfettissima rassegnazione nel seno amabilissimo del Sommo Bene>(a Sr Rosa M.Teresa, 08/04/1758; Let III, 514).

14.- <La sua condotta presente è migliore che la passata, poichè prima abbondava di dolce, ora è tutta amara, e però più conforme alla Vita SS.ma di Gesù Cristo. Lei sia fedele a Dio, non lasci i soliti suoi esercizi, e nei patimenti interni ed esterni stia rassegnato, tacito, e prendendo tutto da Dio e baciando la mano amorosa del gran Padre che lo percuote con sferza ricca d'amore, lo ferisce per sanarlo e lo fa condurre una *vita moriente*, acciò giunga a quella *morte mistica*, che è ricca di ogni bene, perchè porta seco alto staccamento da ogni cosa creata, per *giungere all'unione perfetta col Sommo Bene*>(a Tommaso Fossi, 15/07/1758; Let I, 695).

15.- <Ecco, o mia figliuola in Gesù Cristo, che s'avvicina il tempo dell'anniversario della di lei *morte mistica*, fatta nella santa solenne professione l'anno scorso e di cui io fui testimonio ed ebbi la sorte di celebrarne la sacra funzione. Dunque ogni dovere vuole che se ne celebri solenne ringraziamento all'Altissimo [...] Vorrei che leggesse spesso quella direzione della *morte mistica*, che io le mandai in quel libricciolo manoscritto, che so che molto le gioverà; ma non si ponga in fissazione di tutte quelle cose, ma faccia a poco a poco e prenda di mira quelle massime più necessarie di mano in mano secondo le occorrenze> (a Sr. Angela Maria Cencelli, 10/09/1762; Let III, 610).

16.- <Dio benedetto col patire che le permette, pretende che lei muoia di *morte mistica* a tutto ciò che non è Dio, e che vi diportiate da morta, senza lingua, senza orecchie, senza occhi,ecc. e siccome il morto sepolto è calpestato da tutti, così lei, come morta e sepolta, si lasci calpestare da tutti, fatta l'obbrobrio e l'abiezione della plebe>(a M. Maria Crocifissa, 01/01/1765; Let II, 301).

17.- <Le compiego la *Morte Mistica* che le promisi, ma bisogna farla copiare ben corretta, rivoltando il genere e termine femminile in mascolino, e il nome di Monastero in Ritiro. In detta *Morte Mistica* vi sta racchiusa un'altissima perfezione e santità. Non conviene però darla ai novizi, finchè non siano quasi al fine del noviziato e non si conosca che abbiano fatto qualche notabile profitto nell'orazione e sante virtù; altrimenti se le desse tale scritto al principio, vi sarebbe pericolo che si fissassero ed apprendessero troppo ardua la via della virtù; il principale consiste che facciano abito nella santa osservanza regolare, ecc.>(a P. Pietro Vico,CP, 17/05/1765; Let III, 442).

18.- <Oh, che gran tesoro racchiude il nudo patire senza conforto, nè dal Cielo nè dalla terra! Ne faccia grande stima, ne sia grata a Dio e si offerisca spesso vittima di olocausto a S.D.M. sull'altare della Croce, ed ivi finisca di *morire di*

quella morte mistica in Cristo, che porta seco una *nuova vita d'amore, vita deifica,* perché unita per carità al Sommo Bene, ed in cui poi si conosce al chiaro, quanto sia prezioso il nudo patire in vera mansuetudine e silente pazienza>(a M. Crocifissa, 15/06/1765; Let II, 306).

19.- <Se avete tutto il peso del governo della casa, questa è volontà di Dio; se avete travagli ed angustie, tutto ciò è volontà di Dio che lo dispone acciò acquistiate ed esercitate la santa umiltà di cuore ed il disprezzo di voi stessa ed arriviate a *morire misticamente* a tutto ciò che non è Dio. Se vi piace la volontà di Dio, avrete gusto di farla ed unirvi ad essa in tutti i travagli e accarezzerete le preziose croci che Dio vi permette. Tenete il cuore tranquillo e spesso ponetelo in tranquillità, subito che vi accorgete che si sturba, ponete, vi prego, ogni studio di tener il cuore tranquillo e contento, perché in tal forma vi manterrete più raccolta nel vostro interno, e *riposarvi in Dio con sacro silenzio di fede e di santo amore*>(a Teresa Palozzi,08/11/1765; Let III, 402-403).

20.- <Lei continui a starsene nel suo niente e si dia semprc più per vinta nel seno amoroso del celeste Padre, ed ivi riposi e lunghi sonni di fede e di santo amore, senza tanti ritornelli o riflessioni sopra se stessa; riceva da Dio ciò che le comparte, ma non rimiri, nè si attacchi ai doni, per non perdere di vista mai il Sovrano Donatore, e se ne stia in una perfetta povertà e nudità di spirito e di una vera *morte mistica*>(a Anna Maria Clacagnini, 02/08 1768; Let III, 812).

21.- <Bisogna *morire misticamente* a tutto; ed il sentire ancora le inclinazioni naturali e i moti delle passioni che non muoiono mai, sinchè non moriamo noi, non è cosa di questo tempo, ma bisogna aspettare con pazienza la visita del Sovrano Padrone, poichè, siccome Dio gradisce molto questa sofferente aspettazione, così poi investe l'anima con raggi tanto ardenti della sua grazia, che dissecca tutti i cattivi umori; e se l'inclinazioni naturali ed i moti delle passioni non muoiono del tutto, restano però talmente mortificati, che non sono d'impedimento alla quiete sopra dolcissima della santa contemplazione e si cominciano a provare gli effetti di quella santa *morte mistica*, che è più preziosa della vita, poichè l'anima *vive in Dio vita deifica*: Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus>(a Maria Anna Girelli, 28/12/1768; Let III, 756).

22.- <Per tanto la prego a non sturbarsi, se sente della freddezza nell'orazione, delle inclinazioni naturali e dei moti delle passioni. Lei li patisce, lo so, ma tal patimento è l'agonia che deve soffrire, aspettando pazientemente e dolcemente la santa *morte mistica*, ed allora esulterà in una *nuova vita in Dio*, nostra vera vita>(Ivi).

23.- <La vita dei veri servi di Dio è di morir ogni giorno: *Quotidie morimur: mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Or questa è quella *morte mistica* che io desidero in lei; e siccome nella celebrazione dei

Divini Sacrosanti Misteri, ho tutta la fiducia che sarà rinato in Gesù Cristo ad una nuova vita deifica, così bramo che *muoia in Cristo misticamente* ogni giorno più e lasci sparire tante farfalle che le svolazzano per la mente, di cose da nulla, nell'abisso della Divinità, *et vita tua abscondita sit cum Christo in Deo.*[...] P. Tommaso mio, pensa in coppa alla *morte mistica*. Chi è *misticamennte morto*, non pensa più ad altro, che a vivere una *vita deiforme*; non vuole altro oggetto che Dio Massimo, Ottimo, tronca tutti gli altri pensieri, abbenchè siano di cose buone, per averne un solo, che è Dio ottimo; ed aspetta senza sollecitudine ciò che Dio dispone di esso, troncando tutto ciò che è di fuori, affinchè non gli sia d'impedimento al lavoro divino che si fa dentro nel gabinetto intimo, ove non si puol accostare creatura veruna, nè angelica nè umana, ma solo Dio abita in quell'intimo o sia essenza, mente e santuario dell'anima, ove le stesse potenze stanno attente al divin lavoro ed a quella *divina natività* che si celebra ogni momento in chi ha la sorte d'essere *morto misticamente*. Ho fretta; questo è un biglietto troppo mistico e non è da bizzoche, ma da gente maschia ecc. e se ne deve parlare cum grano salis, perché si può sbagliare molto>(a P.Tommaso Fossi,29/12/1768; Let I, 787-778).

24.-<In mezzo alla più grande desolazione ed agonia di spirito, dite al sovrano divin Padre, ma ditelo nell'intimo centro dell'anima, in puro spirito di fede ed amore: Pater mi, fiat voluntas tua. E poi dite: *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum;* e poi *morite* pure di quella *morte mistica* che è più preziosa e più desiderabile della vita. Abbandonate dunque il vostro spirito nelle mani di Dio e vedrete poi le meraviglia di amore che S.D.M. opererà in esso>(a Anna Maria Calcagnini, 31/12/1768: Let III,819-820).

25.- <Del resto poi io spero che la sua morte non sia tanto vicina, come s'immagina; che debba condurre una *vita moriente,* tanto bramata dai santi, e che conduce poi a quella *morte mistica,* più desiderabile della vita, questo lo credo anch'io, poichè questa sacra *morte mistica*, che proviene dalla vita moriente che la Provvidenza gli fa condurre con travagli intus et foris, angustie per la sollecitudine delle Chiese, pericoli, incomodi grandi di salute, et reliqua, che sono tutti compagni individui della *vita moriente*, che conduce alla *mistica morte* a tutto il creato, con alta astrazione da tutto ciò che non è Dio, e conduce l'anima da questa sacra *morte mistica* a vivere *vita deifica* in sinu Dei, senza bramar altro che Dio, e vivere in Dio, e per Iddio intus etc. Sicchè si faccia cuore grande poichè lei anderà in cielo martire della ss.ma carità e ne porterà la palma e l'aureola, e si verificherà in lei ciò che è scritto del santo profeta Mosè: *Mortuus est Moyses servus Dei iubennte Domino* [Dt 34,5] cioè come un bambino che s'addormenta nel seno della madre: O morte preziosa! Allegramente, che *non tanget te tormentum mortis*; *reposita est haec spes mea in sinu meo* (Sap 3,1; Gb 19,27)>(a Mons.Tommaso Struzzieri, 03/01/1769; Let V, 208).

26.-<Godo nel Signore che siate in una sacra agonia d'amore che procede dalla *vita moriente* in cui vi guida lo Sposo divino presentemente. In tal preziosa

agonia bisogna che ve ne stiate come una bambina in seno alla madre; cioè che ve ne stiate in pacifico e tranquillo silenzio di fede e d'amore nel seno del celeste Padre, cibandovi di continuo del sacro latte della divina volontà, ricondandovi delle divine parole di Gesù Cristo che disse agli Apostoli che il suo cibo era il fare la volontà dell'Eterno suo Padre e di perfczionare l'opera sua. I movimenti del vostro cuore ed i risalti con la pena soave che provate in essi, sono effetti che produce il santo amore, e sono altresì effetti della sacra agonia in cui vi fa stare lo Sposo divino. Vero è che, a mio parere, la morte corporale non è ancor prossima, sino che non è terminata la *morte mistica* che si perfeziona nella *vita moriente*, che è una delle maggiori grazie che vi comparte la misericordia di Dio; bramo però che sempre più vi abissiate nel vostro vero niente, senza rimirare i doni di Dio, nè riposarvi in essi, il che è dannoso, ma puramente lasciate sparire tutte le grazie e doni in quel mare di carità che è Dio, da cui scaturiscono. Questo è un punto importante e necessario per conservare con modo altissimo la vera povertà e nudità di spirito>(a Anna Maria Calcagnini, 31/01/1769; Let III, 820-821).

27.- <Viva pertanto sempre più abbandonata e *morta di morte mistica* nel Divin Beneplacito e mantenga il suo cuore in continua tranquillità, a dispetto di quanti imbarazzi e traversie che possa incontrare, facendole morire nel Divin Beneplacito, che non puole voler che l'ottimo>(a Marianna Girelli, 25/04/1769; Let III, 758).

28.- <Sento che siete spogliata d'ogni sollievo e ne ringrazio Dio benedetto, perchè ora vi assomigliate più allo Sposo Divino, abbandonato da ogni conforto mentre stava moribondo in Croce; ma in tal abbandono fece il gran sacrificio e lo perfezionò con l'ultime divine parole che disse; e furono: *Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito; e ciò detto spirò l'anima sua ss.ma nelle mani dell'Eterno Padre* e compì l'opera della umana Redenzione. Così fate voi, figliuola benedetta. Ora siete in agonia sul letto ricchissimo della Croce; che vi resta dunque da fare, se non spirare l'anima nel seno del Padre Celeste dicendo: Padre dolcissimo, nelle vostre mani raccomando il mio spirito? E ciò detto, morite pure felicemente di quella preziosa *morte mistica* di cui v'ho parlato altre volte. *Morta* che sarete di tal *mistica morte, vivrete di una nuova vita, anzi rinascerete ad una nuova vita deifica* nel Divin Verbo Cristo Gesù; ed oh! che vita sarà questa! Sarà tale e così grandiosa e piena d'intelligenza celestiale, che neppur saprete parlarne con me, che pure servo all'anima vostra, come povero padre>(a Anna Maria Calcagnini, 09/07/1769; Let III, 825-826).

29.- <Molto mi rallegro col Signore che in questo sacro giorno, cotesto ven. Monastero faccia acquisto di una novella sposa del nostro Amor Crocifisso, colla vestizione della nobil donzella, alla quale prego dal Sommo Bene copiose benedizioni di grazie e doni celesti e sopra tutto che in questa mattina *muoia* cotesta nobilissima fanciulla di quella *mistica morte* che è principio dell'*eterna vita,* che godrà in Paradiso in premio del sacrificio che fa all'Altissimo di tutta se stessa nella sacra religione>(alla Priora della Carmelitane, Roma, 19/11/1769; Let IV, 57).

30.- <In tale stato lei deve starsene in orazione in perfetta nudità e povertà di spirito, con la parte superiore della mente, attenta a Dio, sedendo pacificamente nella sedia d'un gran penare, in pacifico silenzio senza lamento interno nè esterno, seppure non fosse un gemito bambinesco, come per esempio: Oh, Padre mio, eterno Padre, così è, piace a me ciò che piace a voi. Oppure: Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito; e ciò detto con Gesù Cristo spirate e *morite in Cristo* della *morte mistica* del santo e puro amore, per poi risorgere con Cristo a *nuova vita deifica,* ed ivi *vivere una vita tutta di santo amore,* nell'amore purissimo del gran re dei cuori e del santo amore>(ad Anna Maria Calcagnini, 12/12/1769; Let III,827).

31.- <Nell'atto che le rendo infinite grazie in Gesù Cristo del bel cuore col Crocifisso dentro che s'è degnata mandarmi, che l'ho ricevuto pochi momenti fa con la sua lettera che molto mi ha edificato, ho la sorte di dirle in risposta, che le cose del suo spirito non sono mai andate così bene come ora, perchè nel suo patire interiore sta in continuo esercizio di nudità e povertà di spirito, ricca d'ogni bene: pertanto si riposi sulla nuda Croce del dolce Gesù, e non faccia altro lamento che questo gemito da bambina: *Pater mi! Pater mi, fiat voluntas tua!* e poi zitta, e seguiti il suo riposo su la Croce, sin tanto che arrivi il prezioso tempo della vera *morte mistica,* poichè in tal preziosa morte più desiderabile della stessa vita, si troverà tutta nascosta, come dice S. Paolo, in Gesù Cristo in Dio, e si troverà in quell'altissima solitudine che brama, con totale spogliamento d'ogni cosa creata. Ora è tempo di silente e tranquilla pazienza, soffrendo con alta rassegnazione l'agonia in cui si trova, che la porta alla *mistica morte*>(ad Anna Teresa, 20/07/1769?; Let IV, 63).

FONTI E BIBLIOGRAFIA

1.- edizoine e traduzioni del testo

- edizione del testo di Bilbao

ALONSO BLANCO PAULINO,CP., *Morte Mistica ovvero Olocausto del puro spirito di un'anima religiosa,* Bilbao 1976 (è la prima edizione del testo ritrovato).

S.PAOLO DELLA CROCE, *Morte Mistica ovvero Olocausto del puro spirito d'un'anima religiosa. Introduzione al testo del P. Paolino Alonso Blanco, CP. Commento del P. Antonio Artola, CP.*, Ediz. Stauros, Pescara 1976 (è la prima edizione italiana del tsto ritrovato in Bilbao).

- traduzioni del testo di Bilbao

La Muerte Mística: Holocausto del puro espíritu de un alma religiosa, en La Vida rcligiosa, 59 (1979) 308-312, 455-459 (traduzione di M. Soledad Soláun,CP.)

Mort Mystique ou Holocauste du pur esprit d'une âme religieuse, in: Saint Paul de la Croix, Journal spirituel, Mort Mystique, Lettres à Marie-Crucifiée, Paris 1979, pp. 51-65 (traduzione di Sr. Michel, Prieuré de Saint Paul del Croix, Croisy S/Eure).

Mystical Death or Holocaust of the pure Spirit of a Religious Soul, translated by Silvan Rouse,CP, Passionist Nuns, Owensboro 1976.

Mystischer Tod oder Opfer des reinen Geistes einer Seele im Ordensstand, in: MARTIN BIALAS,CP., *Das Leiden Christi beim hl. Paul vom Kreuz,* Aschaffenbur 1978, pp. 410-432 (testo italiano e tedesco).

- edizione del testo di Mamers

ARTOLA ANTONIO,CP., *La Muerte Mística según san Pablo de la Cruz. Introducción crítica, con edición facsímil del Manuscrito de Bilbao; transcripción del Manuscrito de Mamers...,* Bilbao 1980.

- edizione del testo di Lucca

S. PAOLO DELLA CROCE, *Morte Mistica ovvero Olocausto del puro spirito di un'anima religiosa,* Monastero-Santuario S. Gemma, Lucca 1989, (trascrizione, facsimile del testo, illustrazioni per commentare il testo).

I Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Paolo della Croce... a cura di P. Gaetano dell'Addolorata,CP., Roma 1969, vol.I..

2.- Studi sulla M.M.

ALONSO BLANCO PAULINO, CP., *El martirio cristiano y la doctrina de la Muerte Mística de san Pablo de la Cruz,* in: Congreso sobre la muerte mística según san Pablo de la Cruz, Zaragoza 1981, pp. 257-275.

ANSELMI MAX, CP., *L'anthropologia crucis nelle lettere di S. Paolo della Croce,* in: La Sapienza della Croce oggi, Leumann-TO, 1976, vol. II, 104-126.

artola antonio, cp., *La Muerte Mística según san Pablo de la Cruz,* In: Congreso... Zaragoza, pp. 20-40.

Idcm, *De que muerte se muere en la Muerte Mística?* in: Ibid. pp. 41-56.

Idem, *Un texto místico de primer orden: el tratado de san Pablo de la Cruz sobre la Muerte Mística,* in: La Vida Sobrenatural 59(1979) 189-195.

Idem, *La Muerte Mística de san Pablo de la Cruz (I) Sepultura y Resurrección de un escrito,* in: Ibid 59(1979)170-179.

Idem, *La Muerte Mística de san Pablo de la Cruz (II) La Muerte Mística como negación de sí mismo,* in: Ibid 60 (1980) 6-18.

Idem, *La Muerte Mística de san Pablo de la Cruz (III-IV) Muerte Mística y Vida Religiosa,* in: Ibid 60 (1980)241-247, 345-350.

Idem, *La naturaleza del fenómeno espiritual llamado Muerte Mística,* in: Scriptorium Victoriense 31 (1984) 341-367.

bialas martin, cp., Quien es el autor de la Muerte Mística?, in: Congreso...Zaragoza, pp. 8-19.

Idem, *Morte Mistica e Divina Rinascita come partecipazione al mistero pasquale,* in: Salvezza cristiana e culture odierne, Leumann-TO 1985, vol.II, pp. 153-157.

BROVETTO COSTANTE, CP., *Introduzione alla spiritualità di S. Paolo della Croce. Morte Mistica e Divina Natività,* S.Gabriele 1955.

Idem, *Hermenéutica actual de la Muerte Mística en el conjunto de la doctrina de san Pablo de la Cruz,* in: Congreso... Zaragoza, pp. 85-101.

DIEZ MERINO LUIS, CP., *Fondamenti biblici della dottrina sopra la Morte Mistica in S. Paolo della Croce,* Roma 1984.

GAÉTAN DU SAINT NOM DE MARIE,CP., *Doctrine de Saint Paul de la Croix sur l'oraison et la mystique,* Louvain 1932 (l'autore dedica 8 capitoli ai vari aspetti della morte mistica in relazione all'unione mistica, senza però riferisi al presente trattato, ma alle lettere)

GONZALEZ NORBERTO, CP., *Monjas Pasionistas en España y Muerte Mística,* in: Congreso... Zaragoza, pp. 144-153.

HAAS ALOIS, *Mors Mystica. Thanatalogie der Mystik, insbesondere der Deutschen Mystik,* in: Zeits. für Philos. und Theologie, 23 (1976) 304-392.

Idem, *Mort Mystique,* in: Dictionnaire de Spiritualité, X, col. 1777-1790.

NASELLI CARMELO, CP., *L'ambiente spirituale del Monastero delle passioniste in Lucca (1905-1921) e la dottrina spirituale di Giuseppa Armellini,* Roma 1981.

POSSANZINI S. - BOAGA E., O.CARM., *L'ambiente del monastero Monte Carmelo di Vetralla al tempo di S. Paolo della Croce,* Roma 1980 (nuova ediz. ampliata un poco 1994)

SIGLE

B = Manoscritto italiano di Bilbao
L = Manoscritto di Lucca
M = Manoscritto di Mamers
M. M. = Morte Mistica
Dsp = Dictionnaire de Spiritualité
Let = *Lettere di S. Paolo della Croce a cura di P. Amedeo della Madre del Buon Consiglio,* Roma 1924, vol. I - IV; vol. V a cura del P. Cristoforo Chiari, Roma 1977.

INDICE

INTRODUZIONE 3

CAPITOLO 1.- TESTO CRITICO DELLA MORTE MISTICA 6

CAPITOLO 2.- IL RITROVAMENTO 17

CAPITOLO 3.- BILBAO, LUCCA, MAMERS, TARQUINIA 23

CAPITOLO 4.- L'AUTENTICITÀ DELLA MORTE MISTICA 42

CAPITOLO 5.- IL NUCLEO PAOLOCRUCIANO DEL TRATTATO 52

CAPITOLO 6.- GLI ELEMENTI ESTRANEI A S.PAOLO DELLA CROCE 61

CAPITOLO 7.- IL P. GIOVANNI MARIA-CIONI 70

CAPITOLO 8.- VITA E DOTTRINA IN ARMONIA 82

CAPITOLO 9.- SR ANGELA MARIA MADDALENA CENCELLI 95

CAPITOLO 10.- LA M. M. NELLA SPIRITUALITÀ PASSIONISTA 104

CAPITOLO 11.- LA STRUTTURA LETTERARIA DEL TRATTATO 108

APPENDICE DOCUMENTALE 114

FONTI E BIBLIOGRAFIA 133

SIGLE 135

Ricerche di storia e spiritualità passionista, 52

ANTONIO MARIA ARTOLA ,CP

LA PASSIONE DI CRISTO

NEL CUORE NUOVO

SECONDO SAN PAOLO DELLA CROCE

Traduzione italiana di Claudia Camicia

Roma 1998
Curia Generale Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13